MEMORIE STORICHE

SULL' ANTICHITA' ED ECCELLENZA

DELL' ORDINE AUREATO

OSSIA

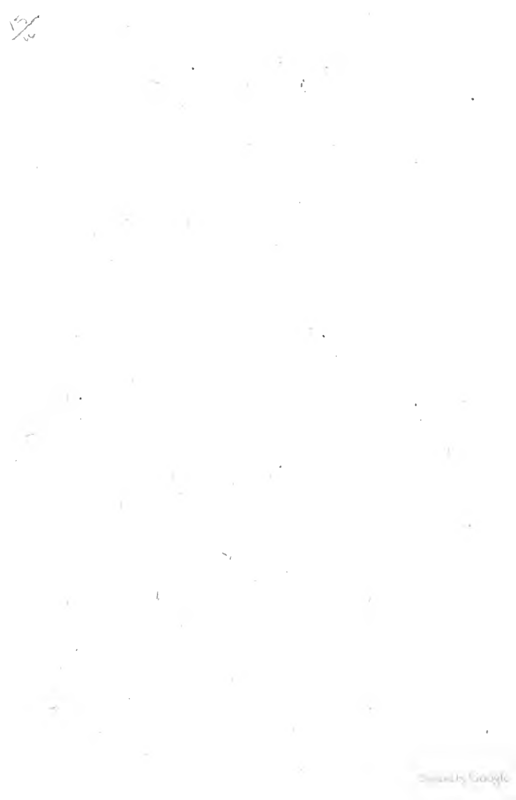
DELLO SPERON D' ORO

RIFORMATO

DALLA S. M. DI GREGORIO XVI
Con Breve del 31 *Ottobre* 1841

SOTTO IL TITOLO

di Ordine di S. Silvestro I° Papa



MEMORIE STORICHE

SULL'ANTICHITÀ ED ECCELLENZA

DELL'ORDINE AUREATO

OSSIA

DELLO SPERON D'ORO

scritte dal fu

CAV. LUIGI ANGELI IMOLESE

CON NOTE ED IMPORTANTI AGGIUNTE

del Commendatore CAV. PIETRO GIACCHIERI

CAPITANO AGGIUNTO NEL GENERALE COMANDO DELLE TRUPPE DI LINEA
ED AUSILIARI DI RISERVA

Terza Edizione



ROMA

DAI TIPI DI ANTONIO MUGNOZ

1841

All' Emo e Rmo Principe

IL SIG. CARDINALE

LUIGI LAMBRUSCHINI

SEGRETARIO DI STATO E DE' BREVI

DI SUA SANTITÀ

BIBLIOTECARIO DI S. CHIESA, PREFETTO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DEGLI STUDJ, GRAN PRIORE IN ROMA DEL SACRO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO, ABBATE COMMENDATARIO DI FARFA E S. SALVATORE MAGGIORE

EC. EC. EC.

Emo e Rmo Principe

Non appena formai l'idea di riprodurre al pubblico questo interessante opuscolo, nacque in me spontaneo il desiderio di porlo sotto la protezione di un mecenate rispettabile per dottrina, e chiaro per fama, onde meglio ne risplendessero i pregi; e pensai perciò d'intitolarlo all' Eminenza Vostra Reverendissima, tanto più che trovandosi Ella rivestita dell' insigne qualifica di Segretario dei Brevi di Sua Santità, emanano da Lei i diplomi degli Ordini cavallereschi.

Sebbene il mio divisamento mi sembrasse assai ardito nel riflesso della sublime dignità di Vostra Eminenza Reverendissima, tuttavia non mi arrestai in esso, conoscendo che l' animo Suo nobilissimo e generoso si distingue particolarmente per la cortesìa, e non isdegna di accordare il Suo patrocinio a chi è intento a rendersi utile in qualunque modo, anche col richiamare alla memoria certe erudizioni cadute quasi nell' obblio per una lunga decorrenza di tempo.

Se brama Le nascesse, Eminentissimo e Reverendissimo Principe, di conoscere come io mi sia accinto a questa impresa, Le dirò ingenuamente che ciò avvenne perchè trovandomi io ascritto, per singolare sovrano beneficio, fra i cavalieri dell'Ordine dello speron d'oro, desiderai vivamente che tutti coloro che mi sono compagni in questa distinzione, fossero informati con minuta particolarità della storica origine di questa gloriosa istituzione, e ne sapessero l'eccellenza.

Possa io essere tanto felice da meritare la benigna indulgenza dell'Eminenza Vostra Reverendissima. E prostrato umilmente al bacio della Sagra Porpora mi glorio di essere colla più profonda venerazione ed ossequio

Dell' Emza V. Rma

Roma li 31 Marzo 1841

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore
PIETRO GIACCHIERI

PREFAZIONE

Il secolo presente (stupendamente infaticabile in ogni maniera di studj) ognora acquista più desiderio nella scienza *dell'antichità;* e , pazientemente ricercando nel buio dell'età trapassata, è inteso a diseppellire tradizioni, memorie, fatti, e monumenti onde rinforzare la moderna civiltà intellettuale . Aderendo a tale principio, niun si maraviglierà che tornino oggi a stampa le *Memorie Storiche dell' ordine aureato* scritte per Luigi cav. Angeli: del qual ordine quanto antichissima la fondazione, tanto nobilissimo è l'istitutore. Per la qual cosa a' tempi del romano impero si vide l' insegna della Croce occupare il vessillo dell' Aquila vincitrice. Quindi trassero i privilegj che possedean coloro i quali per pregio di natali o di virtù furon di quel grado militare decorati: e l'onoranza in cui fu esso tenuto da s. Silvestro e da tutti i Pontefici seguenti . Ci andrebbe troppo lunge il dire , se volessimo noverare i più segnalati personaggi che apparten-nero all' ordine aureato. Basti non ignorare che nella riforma che fu di lui operata dall' imperatore Alessio

Comneno nel 1190, la più parte de'sovrani europei se ne vollero ornati, avendone preso i sommi pontefici il grande ministerio: di che son testimonio le bolle che vennero a più tempi pubblicate.

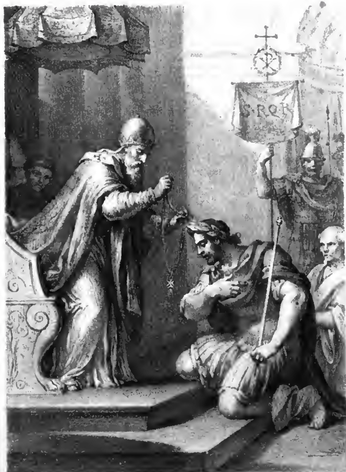
L' opera dell' Angeli è in gran prezzo per tutto quanto si riferisce all'antichità storica; e pel vantaggio che a se ne deriva la filologia. Ed oggi che l'ordine aureato si va rivendicando delle ingiurie e dello scadimento a cui fu in sull'aprire del presente secolo, da' civili impeti condotto per malizia e abbiezione di coloro, che scettici della virtù, tutte cose conculcano, le quali furon trovate ad avvalorarla e rimeritarla; gioverà oggi il libro di Luigi Angeli a nodrire il desiderio di non pochi, segnatamente di loro che dell'ordine aureato sono graduati. I quali non disconfessano essere cotali segni di onorificenza, anzichè vane superbie della viltà umana, un fermo propugnacolo a mantenere saldo e vieppiù educare il valore e le cittadinesche virtù. E poniam pure che in età corrotte si faccia di questi titoli strano abuso: verrà da ciò che la ragione di essi non torni fruttuosa al vantaggio dei popoli? E non incontra che le più sane istituzioni sovente per umano difetto tralignano quanto più dai loro principj vadan lontane? Onde per purgarle d' ogni corruttela vuolsi che una provida mano le riconduca colà d'onde mossero.

Le quali cose divisando noi nel segreto dell'animo, abbiam preso volontà di rinnovellare colla stampa la storia dell'Angeli: quando ne son venuti cotanto scarsi gli esemplari alle ricerche dell'universale. Ci siam poi recato a debito d'illustrare e dichiarare quanto facesse bisogno onde il lavoro venisse di più perfetta maniera.

Abbiam discorso le cerimonie usate dai Papi nel conferire la collana e la Croce dello Speron d'Oro: le diverse modificazioni che senza nocumento all'origine sua assunse quest'ordine. E poichè noi notiamo in esso lo sprone sotto l'impronta della Croce, come altissimo documento ai decorati - Ecco la vostra legge o cavalieri: siate a qualunque chiamata, a qualunque bisogno spediti e pronti nel porre l'opera vostra a servigio della religion cristiana, al modo che veloce palafreno è dagli sproni stimolato - ; così abbiam riportato per intero la costituzione di Paolo III, la quale intima ai cavalieri gli obblighi che corrono alla dignità loro, e le belle azioni gloriose che debbono essi praticare colla mano e col senno. In rammentando poi che, stante la nobile intenzione di quest'ordine, il sommo pontefice romano se n'è fatto donatore e ministro, deggiono i cavalieri avere in cuore l'ossequio e la prestanza verso la religione cattolica: e perciò abbiam riputato non vano di nominare in questa opera tutti i pontefici che hanno per lunga successione conferito un tal onore cavalleresco. Il quale non essendo per gradi distinto, tutti coloro che ne hanno parte deggiono tenersi in conto di fratelli, con animo efficace soccorrersi, e predicarsi figliuoli della cattolica chiesa, disposti ad ogni momento di servire al suo capo visibile, onde furon fregiati colla insegna della Croce. Ma avendo la vicenda dei tempi posto presso taluni in disuso l'abito della milizia aureata, il quale colla eloquenza del suo simbolo è continua memoria del debito imposto ad ogni cavaliero, e dell'obbrobrio che seguita al codardo che se ne rimove; abbiam creduto opportuno di rimemorare che siccome i graduati hanno per breve pontificio l'uso

della spada, così la noncuranza di vestir l'abito (senza il quale la spada non si può cingere) è una tacita e vituperosa rinuncia che facciamo alla legge di star preparati a brandire il ferro a difesa del principe che nella sua milizia ci ha accolti. Così noi imaginammo di ritornare dinanzi agli occhi dei cavalieri le onorate loro divise. Con cui vogliam rammentato che, siccome quest'abito non fu mai posto in non cale dai cavalieri aureati della Lombardia, così gli altri delle altre nazioni debbono per gloria della loro milizia costumarlo.

Ora che la filosofia ha mosso gli studj al servizio delle civili società e disdegna tutto quello che in se non reca un seme profittevole agli uomini; noi abbiam speranza che le Memorie Storiche del cavalier Luigi Angeli valendo a manifestare la nobiltà dell'ordine aureato, invaghiscano di bel desiderio le anime de' generosi. Sicchè procaccino questi di farsi nelle scienze e nelle arti valenti (aringo novello d'una gloria più umana), e per tanto si esaltino sopra l' umana famiglia mercè di quel grado che per sua ragione politica è destinato a coloro che se ne fecero benemeriti con animo invitto nelle opere di virtù, e per devozione speciale al sommo pontefice, largitore e gran maestro di quello.



Aurea militiae ferat ille insignia primus,

Pro Christo primus qui tulit arma cruce



Il miracoloso fenomeno della Croce divinamente formata di luce, e nell'aria comparsa all'imperator Costantino (A), e la segnalatissima vittoria riportata da questo principe sopra il tiranno Massenzio fissano l'epoca gloriosa della fondazione dell'ordine equestre de' cavalieri aureati, o sia dello Speron d' Oro. In prova di questa instituzione alcuni scrittori, e fra' primi il Fumichiaro, il cav. Historico, e l'ab. cav. Giustiniani adducono una lapide, che asseriscono esistente in Roma sul cadere del secolo XVII, nella quale si vede l'imperatore Costantino assiso sopra d'un trono, e in atto di crear cavalieri, armandoli in petto di una croce pendente da una collana. Tale si vede disegnata e portata in rame nell'opera del suddetto cav. Giustiniani con sotto la seguente iscrizione: *Costantinus Max. imp. postquam mundatus a lepra per medium baptismatis milites sive equites deauratos creat ad tutelam christiani nominis*. Ma io, che nel trattare questa causa mi sono prefisso di non ammettere, che monumenti ben giustificati, notizie provenienti da pure fonti, do-

cumenti tratti da bolle , e brevi pontificj , da diplomi imperiali, non darò luogo ad un monumento da me scoperto apocrifo, figlio di capricciosa mal consigliata invenzione. E che ciò sia vero, fatta percorrere ed esaminare da colta e diligente persona tutta la collezione delle tavole antiche, che hanno esistito , e tuttora esistono in Roma, collezione, che si racchiude in due grossi volumi, non si è trovata la lapide presupposta, nè altra che la somigli. Consultati li migliori antiquarj di quella dominante, fra'quali il dotto sig. avv. Fea, e l'eruditissimo sig. ab. Gioan Francesco Masdeu gesuita spagnuolo istoriografo di S. M. il re Cattolico, e della nazione spagnuola, uomo cognito alla repubblica letteraria per le moltiplici opere sue , e pe' suoi opuscoli lapidarj inseriti nel tomo primo della seconda parte degli atti dell'accademia italiana di scienze ed arti, partito sino dall'anno scorso da Roma per la sua patria, che hanno convenuto sulla niuna autenticità della lapide, dichiarandola apocrifa, io mi trovo in diritto di rigettarla per tale. = Non è questo lo stile (asserisce, e prova il dotto gesuita) di que'tempi, nè mai e poi mai gli antichi cominciarono le inscrizioni lapidarie dal nominativo. Chi adducesse monumenti di questo conio screditerebbe la storia che tratta , in vece di autorizzarla, e renderebbe sospetto qualunque altro documento che produr potesse a prova de' suoi asserti. =

Gli autori di sopra accennati scrivevano ne'tempi in cui nè la critica aveva ancor fatti que' felici progressi , che a ben discernere il vero dal falso erano necessarj , nè le biblioteche, e gli archivj erano stati ricercati con quella erudita curiosità, che ci ha arric-

chiti in questi ultimi anni di tante, e così pregevoli cognizioni e scoperte.

Ma quale sarà la prima prova che io addurrò in favore dell' abbracciata opinione? Mi è di mestieri per camminare con un poco d'ordine nella carriera, nella quale ho messo piede, di richiamare alla memoria de' miei leggitori, se in addietro ne furono informati, o di mettere a giorno di que'pochi, che digiuni ne fossero, la vittoria ottenuta da Costantino Magno sopra il tiranno Massenzio. Questo strepitoso fortunato avvenimento che mi conduce alla sorgente, da cui fu prodotto, mi somministrerà il primo fondamento alla instituzione dell' aurata milizia, dietro a cui ne verranno gradatamente, e per ordin de'tempi e memorie autentiche, e attestazioni di que'molti antichi, che hanno opinato, e scritto in favore di questo fatto, e l'acconsentimento di non pochi moderni scrittori (tranne un piccolo numero di novatori, o di coloro che hanno per massima di contradire gli antichi) che ne hanno abbracciato la ragionevole, e bastevolmente documentata opinione.

È celebre nella storia la vittoria ottenuta dall'imperatore Costantino M. sopra Massenzio, che regnava in Roma da tiranno, in quella Roma, che godendo in addietro di sua piena libertà, e dando leggi al mondo, si era poi lasciata indurre dalle legioni ad acclamare per suo nuovo imperatore un despota, un tiranno. Venuto Costantino in Italia, ed accolta l'ambasciata de'romani, che imploravano da lui aiuto contro l'assoluto dispotismo, l'insopportabile fierezza, e l'empietà di Massenzio, si propone, e giura di voler vendicare gli oltraggi fatti ad una potenza, ch'era stata la sola dominatrice dell'Universo allora conosciuto. Principe non solo avido di gloria

militare, di quella gloria giusta e legittima, ma anche nelle imprese sue fortunato, medita sul modo di discacciare il tiranno dalla patria di Quirino: teme però la forza imponente del di lui esercito, e non vede chiara la felice riuscita. Costantino che fa? Cosa delibera all' aspetto delle difficoltà, che se gli affacciano alla mente, e lo tengono nella deliberazione sospeso? Quale è il risultamento de'frequenti e lunghi congressi tenuti co'suoi più fidi, e sensati, ed esperti guerrieri? Pare che tutto presenti ostacoli, e l' affare rimane indeciso, quando, inspirato, e mosso da una voce secreta che gli parla al cuore, risolve d'invocare il Dio de'Cristiani, che egli, benchè involto negli errori degli Etnici, guardava con rispetto, e la cui religione era dispostissimo di abbracciare, e s' incammina alla capitale dell' Orbe cattolico, quando d'improviso alzando gli occhi al cielo si vede favorito da Dio d'una maravigliosa visione, e a ciel sereno se gli scopre in aria il segno di Croce alla parte orientale inclinato, e da prodigiosa luce irradiato, e perchè meglio, e chiaramente ne intenda il mistero scorge all'intorno di lei scorrente a maniera d'arco celeste una corona di stelle esprimenti nella loro forma, e disposizione con ordine il più chiaro queste parole ridotte nella lingua del Lazio „ *in hoc signo vinces* „ (1) Eusebio scrive, che ciò accadde il 26 ottobre l'anno di nostra redenzione 312. Altri circa la metà di novembre (2). Attonito, confuso, ed insieme animato Costantino da tanto singolare ed espressiva apparizione, resta pensieroso per qualche tempo: chiede sul fatto a'suoi sol-

(1) Euseb. de vita Const. lib. 1 cap. 28.
(2) Baron. Annal. Eccl. ad an. 312.

dati, se abbiano veduto, e come la prodigiosa apparizione; e sentita l'affermativa risposta (1), vieppiù si conferma nella verità della miracolosa visione. Ma che? La notte vegnente in mezzo al più placido sonno se gli affaccia di nuovo la luminosa immagine della Croce, e chi vuole quella del Salvatore portante sulle spalle la insegna della redenzione: svegliatosi allora si alza dal letto tutto contento; e generoso, e risoluto medita fra se, e co'suoi capitani, e dispone l'ordine della battaglia, che vuol dare all'oppressore della romana grandezza. Intanto ordina, che non solo si apponga in tutti gli stendardi, e negli scudi della sua armata il segno della Croce, ma nel suo elmo, nel Labaro imperiale, di cui decreta la nuova forma, ed i ricchi ornamenti. Il Labaro di Costantino era un'insegna militare consistente in un'asta lunga tutta ricoperta d'oro con la traversa, che veniva a formare il santo segno della Croce, nella cui sommità era affissa una corona d'oro gemmata con sopra il segno della Croce, come la vide rappresentata in aria, ed altri scrissero col nome del Salvatore espresso per le due lettere greche X e P insieme unite costituenti il così detto „ *Monogramma*. Dalla traversa pendeva un drappo sottile tessuto d' oro , ed ornato di gemme di color vario ,

(1) Una tale testimonianza ci presentano gli atti del Mart. S. Artemio, che si hanno per sinceri dal Ruinart e dal Pagi nelle note al Baron. 312. „ Tunc ei in meridie apparuit signum Crucis radiis solis splendidum, et literis aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus, cum bello interessemus, et literas legimus: quin etiam totus quoque idem est contemplatus exercitus, et multi hujus sunt testes in exercitu suo „ Così parlava Artemio spogliato della prefettura per confessione della fede da Giuliano. Ruinart in actis mart. pag. 507 ediz. ven., Baron. loc. cit. pag. 506.

dal cui lembo inferiore pendevano quattro grandi medaglie d'oro coll' effigie dell'imperatore, e de' suoi tre figliuoli. „ *Quod vexillum dictum* (così mons. Torelli)(1) *fuit græcis dictionibus quasi laboris terminus: hoc est ex securitate hujus vexilli* „: o come altri dicono secondo ciò, che ne scrive il dotto, ed erudito Padre Onorato da S. Maria Carmelitano Scalzo (2) „ *Ita Costantinus appellavit ad denotandum quod ob Crucem ab eo receptam finem haberent Ecclesiæ persecutiones.* „ Viene descritto questo Labaro da Prudenzio antico e pio poeta (3).

„ Christus purpureum gemmanti textus in auro
Signabat Labarum: clipeorum insignia Christus
Scripserat: ardebat summis Crux addita cristis „ (B).

Effigiata negli stendardi la Croce, rese in questa maniera devote, e rispettate le insegne, Costantino vede ben presto il suo esercito impaziente di sperimentare l' inspiratogli valore dal nuovo vessillo, e di provare gli effetti della promessa fatta dall'invocato Dio de'Cristiani. Consolato pertanto, e viemmaggiormente animato da tale disposizione della sua armata, l'incammina pien di coraggio alla battaglia, alla quale accintasi, e già spiegatasi vicino a Pontemolle, distante poco più di mezzo miglio da Roma, valorosa non meno che fortunata, rompe l'esercito nemico, e dentro la capitale lo incalza: talchè messo in fuga, e da' fuggitivi urtato Massenzio

(1) Armamentarii historico-legalis Ordinum equestrium, et militarium in Codices tripartiti t. 1. pag. 509.

(2) Dissertations historiques sur la Chevalerie ancienne et moderne. Lib. 1 dis. 5 art. 3 pag. 71.

(3) I libri due contro Simmaco tradotti dal P. M. Agost. Ansaldi pag. 44.

viene precipitato nel Tevere. Una tale vittoria così ben descritta dal dotto Prudenzio, e dal poeta Padre Agostino Ansaldi in versi italiani tradotta merita bene di essere qui riportata.

Del Tebro il ponte alla Città vicino,
Testimonio fedel del Cristïano
Duce vegnente alla cittade augusta,
Vide precipitar in mezzo all'onde
Il tiranno, e mirò quale possanza
Reggesse l'armi vincitrici, e quale
Segno inalzasse quella ultrice mano,
E di qual stemma scintillasser gli elmi.
Espresso Cristo in puro oro gemmato
Il purpureo Labaro segnava:
Cristo su d'ogni scudo era descritto,
E de'cimieri alle ondeggianti piume
V'era aggiunta la Croce (1).

Per questa insigne, e mai sempre gloriosa vittoria, entrato in Roma Costantino fra gli applausi, e la commovente gioia d'ogni ordine di persone, fu acclamato, e ben presto incoronato imperatore de' romani. Quieto e tranquillo, e quasi rinato l'impero, fece inalzarsi una statua, che lunga asta stringeva nella destra mano armata nella parte superiore a foggia di Croce con questa iscrizione:

(1) Detto: pag. 45, e il cel. Aless. Donatí nel suo poema „ Costantinus Romæ liberator pag. 108.
Seque immensa premunt, canoque natantia fluctu
Brachia silvarum, spumasque undasque resorbet.

Hoc . salutari . signo . verae . fortitudinis
Inditio . civitatem . vestram
Tyrannidis . jugo . liberavi
Et S. P. Q. R. in libertatem vindicavi
Pristinae . amplitudini
Et . splendori . restitui

Così per testimonianza di Costantino medesimo la mozione divina era la Croce annunciatrice della vittoria, a cui egli debbe la Massenziana sconfitta, e la cui mercè si gloria di avere colla pristina libertà rialzato lo splendore romano.

In mezzo a tanta gloria riferendo il nuovo Atleta di una religione, che aveva di cuore abbracciata, l'esito di quel trionfo al solo Cristo Signore, e pieno della più sentita riconoscenza, che gli suggeriva di eternarne in ogni maniera il miracolo, dopo aver atterrate e divinità favolose, ed infami delubri, inalzati e tempi ed altari al beneficentissimo autore dell'umana redenzione, ed aver quindi ricevuto dalle mani del pontefice S. Silvestro il battesimo (C), quale meraviglia se, accresciutasi ogni dì più la venerazione alla Croce, meditasse di fondare un' equestre milizia, la cui insegna e distintivo fosse la Croce? Quasi tutti li buoni scrittori (che che ne abbiano scritto pochi moderni in contrario) convengono, che Costantino, collocata già sul suo reale diadema la Croce, volle portarla anche in petto, ricevendola con solenne pompa dalle mani del sullodato s. pontefice, che a se richiamò ed a Roma dal monte Soratte, ove trovavasi

nascosto per sottrarsi alla crudeltà del tiranno Massenzio (1), come cel descrive un dotto gesuita.

Hic ubi disertis praesul in antris
Invisus profugus solus Sylvester agebat
Ignotus vitam in lacrymis, luctuque trahebat
Et miserenda suae plorabat crimina Romae.

Manifestata allora all'augusto capo della Cristianità la sua intenzione, ed ottenuto pronto l'assenso ed il concorso, fregiò con una Croce d'oro pendente da una collana pur d'oro il petto a cinquanta de'più valorosi della sua guardia destinandoli a guardare, e portare il Labaro. Ho provato dietro all'asserzione de'migliori Antiquarj viventi in Roma non verificarsi la esistenza in quella dominante di una lapide pretesa comprovante un tal fatto; pure forza è di confessare che in epoca anteriore ai disopra accennati scrittori qualcuno facesse delineare un tale avvenimento già per vero dalla autentica testimonianza dei coevi riconosciuto, e che si passasse poi a dare per scolpito in marmo, ciò che non si trovava che delineato su qualche tela o vetusto papiro. Tale è purtroppo la condizione delle umane cose.

Ma come dunque si prova, mi si dice, accaduto un tale fatto? Io rispondo colla ragione, e con quel metodo, col quale solo si possono provare i fatti, che è l'evidenza de'testimonj, delle autorità, de consensi di più persone. Ogni nome di evidenza geometrica sarebbe deriso dalla ragione. Come dimostrare per equazione di algebra che vi sia stato un Costantino imperatore,

(1) Platina, Vite de' Pontefici. Silvestro I pag. 55, Donati suddetto pag. 312.

e che egli instituisse un Ordine Cavalleresco, mettendo al collo di cinquanta suoi cortigiani una Croce, di cui si era fatto cingere egli stesso dal pontefice S. Silvestro? Ma se io ascolto il Vescovo Eusebio messo già alla confidenza di Costantino, che mi dice: „ *Passando poi a' noti stabilimenti, commise che da un numero di 50 più nobili ed approvati guerrieri fosse sostenuto, e difeso il Labaro imperiale formando d'essi un Ordine equestre sovrano* „ non sarà ella soddisfatta la mia ragione, ed autorizzata la mia credenza? (1) E se un tale fatto viene risguardato da un gran numero di autori e segnatamente dal cav. Micheli, e dal Mennonio, come uno stabilimento di un Ordine militare, avendoli creati cavalieri col nome di difensori della Religione Cristiana e de'suoi seguaci, e decretati custodi perpetui dell'imperiale persona, non sarò io soddisfatto e tranquillo sulla abbracciata opinione? Saravvi per avventura

(1) Eusebii Panfili in vita Costantini lib. 2. fogl. 173. V. Eusebii Panfili Socratis Scolastici historiæ ecclesiasticæ in tres t. distributæ. Henricus Valesius græcum textum ex M. SS. Codicibus emendavit, latine vertit. et adnotationibus illustravit „ Nella prefazione accennando le opere d' onde ha tratte le notizie scrive „ Tertium nobis codicem suppeditavit bibliotheca Fuketiana, in quo ante quatuor libros de vita Imperatoris Constantini præfixus est Eusebii panegiricus dictus eidem Constantino anno ejus imperii trigesimo. Hic codex quamvis infimæ vetustatis est tamen opimæ notæ, multisque in locis emendatior, et amplior duobus illis prioribus quibus in editione sua usus est Robertus Stefanus „. Nel cap. 8. quod quinquaginta viri electi qui crucem portarent „ scrive „ erant omnes quinquaginta viri *equites*, quorum nullum aliud erat officium quam circumstare, et satellitio suo custodire signum, quod singuli humeris suis alternatim gestabant. Hæc imperator ipse nobis, qui hanc historiam scribimus, dum in otio ageret, narravit longo post tempore quam hæc contigerant, simulque rem quamdam adjecit memoratu dignissimam „ .

chi possa, e voglia dare eccezione all'asserto del Vescovo Eusebio? O chi si azzardi di contrastare la testimonianza di dotti scrittori, che accolsero la di lui deposizione, come una incontrastabile verità e la tramandarono a noi? Sentiamo alcuni de' principali fondamenti della buona critica, che ne dà il Padre Onorato da S. Maria nelle dotte sue considerazioni *in regulas, et usum critices* ,, dissert. VII. pag. 310. ,, *Cum praecipuum critices fundamentum auctoritas sit, viri sapientes fas sibi arbitrantur eas amplecti opiniones, quae prisci alicujus scriptoris suffragio roborantur, et nulla in re sibi tum parcunt, ut ejus pretium studiose augeant.... Testimonium auctoris ejusdem aevi fons alius, unde erumpunt argumenta alicujus frugis super factis historicis* ,, pag. 329 ,, *cum vir probus est, et fide dignus, nefas est de illius testimonio dubitare, nisi prœsto sint argumenta, ipsum hallucinatum fuisse... Singularis imprudentiae notam subiret qui non aquiesceret; et prudenter perpetuo agit qui fidem ipsi non derogat* ,, pag. suddetta ,, *neque enim fit credibile, alicujus integritatis hominem tanta fuisse impudentia, ut aliis obtrudere facta voluerit, quae aperire potuerint scriptores ejusdem aevi, et planum facere, illa nihil magis esse quam figmenta* ,, pag. 330. Si applichino queste savissime regole al caso in questione. È egli da credersi, che il Vescovo di Cesarea, divenuto confidente dell'imperatore, registrar volesse un avvenimento che vero non fosse?

Sentiamo monsignor Torelli (1) che ce ne fa l'esatto racconto. Ma premendomi di accertare prima il

(1) Oper. cit. t. 1 pag. 780.

luogo, il tempo, in cui Costantino ricevette il battesimo, mi conviene riportarmi alla nota (C) nella quale si vedranno e le obbiezioni date, ed i monumenti addotti a favore della opinione abbracciata non solo da questo dotto prelato, ma da molti altri, e particolarmente dall'abate Sala, e dal cardinale Baronio per trarre i leggitori ad un tale acconsentimento. » Costantinus imperator sancto baptismate suscepto, ac Christianorum charactere insignitus, totus vere christianus, christianis summopere favebat, christianamque religionem impense venerabatur. Non solum proinde legem tulit, ne deinceps venerabilis crux, signumque salutis ad supplitium adhiberetur, jussitque suo in imperiali diademate crucem extolli, tamque ardens erat in crucem amor, ut statuas in ejusdem imperatoris honorem publicis in locis elatas ipse imperator ingratas haberet, si cruce ornatae non essent manibusque sacrum vexillum non gererent, ut scribit Bergamaschi (1), et ante eum ab. Justinianus, (2) sed voluit quod ejus proprium pectus eadem augusta dominicae Crucis tessera decoraretur; et ita res quae antea hominibus probro, et ludibrio fuerat, venerationi, et gloriae esse coepit. Hinc solemni pompa Divus Silvester pontifex max. publice Costantino imperatori auream Crucem tribuit deferendam eadem sane forma, qua erat Crux ab Angelo (3) demonstrata, ut nonnulli autumant auctores, teste Joanne

(1) Breve notizia istor. del pontific. imperiale ordine de' cav. aur., o sia dello speron d'oro. Torino 1696 pag. 6.

(2) Storia cronologica dell' origine degli ordini militari. Parte 1 pag. 16.

(3) Torelli op. cit. pag. 736.

» Soranzo in lib. » Idea del cavaliere pag. 66 » et apo-
» stolica auctoritate facultatem eidem concessit, et jus
» conferendi aliis idem salutiferae Crucis signum ante
» pectus simili modo gestandi; subindeque ipse impe-
» rator aulae suae nobiles primarios palam, apostolica
» facultate sibi facta utens, crucem ferendam contu-
» lit, et sacra hac tessera decoravit, equitesque crea-
» vit, (1) quos splendidis nuncupavit titulis, statuit-
» que defensores sanctae fidei catholicae, et christia-
» norum, nominisque Christiani tutelares, et tandem
» socios, et custodes corporis appellavit (2). Peculia-
» riter autem in custodiam imperialis Labari Cruce,
» auro, gemmisque locupletati idem imperator statuit
» decrevitque quinquaginta selectos milites, illustres-
» que aulae suae equites, ut refert Eusebius. Lib. 1
» cap. 20 pat. Mendo de ord. milit. disq. 1 quaest. 2
» Hermant. histoire des religions, ou ordres militaires
t. 2 cap. 6 pag. 91. »

Così sentirono l' abate Giustiniani nella seconda parte della sua storia al cap. 35, il conte In. Koden Sapieka (3), Niceforo Calisto (4), il pad. Mendo (5), P. Fran. Berghamaschi (6), il P. Filippo Bonanni (7), e Lorenzo Virgilio de Nicolis (8) il quale scrive » *Hu-*

(1) Nicephorus Calistus histor. lib. 7 cap. 48.

(2) Ab. Giust. op. cit. part. 1 cap. 2 pag. 18.

(3) Adnotationes historicae de ordine aquilae albae cap. 6 pag. 83 Coloniae 1730 in corolario in verbo calcarium aureorum. Ord. pag. 249.

(4) Oper. citat.

(5) De ordin. militar. disquisit. 1 quest. 2 parag 1.

(6) Oper. citat. pag. 8 cum seq. et pag. 29.

(7) In catalogo ord. equest. num. 16.

(8) In praxi canonica t. 2 lit. S sub titulo. De summa trinit. et fide catholica sub paragr. Notitia, et series ordin. equest. sub num. 10 pag. 735 iuxta impressionem Salisburgi. Typis Jo. Francisci Mayr 1729.

jusmodi originem Costantino M. multi tribuunt, *immo eruditissimus vir Franciscus Fidelfus epist.* 24 *affirmat*, *eos ab aureo calcare dictos fuisse auratos* » D. Giuseppe Micheli autore acclamatissimo nel tesoro militare riferisce » *essere quest'ordine instituzione di Costantino M.* Ove parla per tradizione di cavalieri romani possessori di antiche memorie aggiunge » *che i cavalieri da lui insigniti fossero persone di qualificata condizione*, *che oltre all' assistere alla persona dell'imperatore conservassero particolar incombenza di legare ai di lui piedi gli speroni*, *d'onde trasse l'impresa*, *e titolo della marca loro cavalleresca*, *poichè portavano pendente dal petto*, *o sopra al lato una Croce in otto punte a guisa di quella di Malta*, *e sotto le due inferiori punte uno sperone pur d'oro*, *e che questa milizia fu da S. Silvestro approvata.*

Ascoltiamo per ultimo un altro erudito scrittore accreditatissimo, che parla della discendenza dell'Ordine Costantiniano. Il Padre Alfonso Ciaccone celebre Domenicano nel 1591 trattando dei segni della S. Croce, che divinamente sono in varie regioni, e in varj tempi comparsi, e parlando della prima apparizione a Costantino Magno, dopo aver riferita la storia già da me esposta ed a tutti nota bastantemente, ed aver detto che cotesto imperatore segnava le armi de'suoi soldati col segno della SS. Croce, come egli stesso ne scrisse al Re Sapone, e che il suo esercito *signum Crucis in humero portabat* ,, soggiunge ,, *hinc illa nobilissima*, *et antiquissima omnium militia Costantiniana effulsit*, *et in posteritatem imperatorum Costantinopolitanorum jure velut haereditario transfusa est*, *ut milites hoc insigni ornato armarent*, *et veluti nobi-*

litatis inditio illustrarent. Quae veluti emortua, et antiquata in pristinum gradum et honorem, et dignitatem revocanda, instauranda esset sub uno aliquo illustrissimo Capite, et Antesignano. Ad illus namque instar, et exemplar reliqua ferme omnia militiarum instituta inventa sunt, cujus professores Crucem in pectora gestant. Immo Pontifices Maximi, qui adversus fidei hostes pios milites armant adhibito Crucis insigni, hujus sancti et religiosi imperatoris exemplum videntur imitari (1).

Dopo tali e tante sempre uniformi asserzioni lasciateci da uomini degni di fede, diversi di nazione, e di studj, in tempi diversi, a favore di una tale opinione, chi ricuserà di accordarle quel grado di probabilità, che è più prossimo alla certezza, e che unitamente ad altri antichi monumenti non può senza ingiuria venirgli negato? E se fu detto non trovarsi scritti contemporanei che ne abbiano trattato, e furono affacciate altre difficoltà, il dotto monsignore tutte toglie le obbiezioni alla occasione di rispondere ad altre mosse contro l'ordine religioso Costantiniano di S. Giorgio, che non è, che una diramazione della prima fondazione. Egli nella sua opera pag. 736 della pr. T. raccolte varie difficoltà risponde di questa maniera. » Cum ex » praemissa historica narratione patens sit quod ordo » equester ab imperatore Costantino pontificia auctoritate » fundatus, et simplex ille ordo equester, qui in sua

(1) De signis SS. Crucis quæ diversis olim regionibus, et nuper hoc anno 1591 in Gallia, et Anglia divinitus ostensa sunt, et eorum explicatione: Tractatus F. Alfonso Ciaccone Biacensi Doctore Teologo Ord. Predicatorum, et poenitentiario Apostolico Auctore. Romæ, apud Ascanium, et Hieronimun Donangelos 1591.

» quidditate etiam de praesenti durat, *hoc est equitum*
» *aureorum*, *seu auratorum et calcaris aurei*, *qui*
» *ordo est stipes* Religionis Costantinianae S. Georgii,
» haecque religio est veluti ramus descendens a dicto
» ordine *Equitum auratorum* juxta late exposita in
» nostro discursu de auratis equitibus, seu aurei calca-
» ris; hinc penitus criticorum scriptorum dilui videtur
» objectum, fundationem militarium religionum impu-
» gnans ante saeculum duodecimum; cum enim, ut di-
» ximus, *ordo Costantinianorum equitum ab impera-*
» *tore fundatus simplex ordo equester fuerit* non
» autem *Religio militaris*, multoque minus proprie,
» et formalis religio cum emissione solemni trium vo-
» torum, improbabiles sunt allegatae auctoritates de
» fundatione Religionum militarium vere loquentes,
» quaeque solum introductae fuerunt sub saeculo duo-
» decimo: quod non procedit in fundatione simplicium
» equestrium ordinum quorum usum longe ante extitisse
» constat. Quibus retentis, caetera omnia, quae in obje-
» ctis cumulantur, insubsistentia remanent, et corruunt.
» Nequaquam enim subsistit quod scriptores coaevi vel
» antiqui de hac Coustantiniana institutione non fecerint
» verba: nam revera scripsere de Labaro, de equitibus
» ex imperatorum mandato ejusdem custodiae successive
» praefectis, qui equites non alii sunt quam equites
» Constantiniani. Ponderatis auctoritatibus celeberrimis,
» ipsorumque Summorum Pontificum bullis, et regum,
» et imperatorum diplomatibus, constat, quod ordo hujus
» militiae deducitur a Costantino Magno, et liquet quod
» imperator Isaccus non fuit institutor, sed simplex
» reformator Ordinis a Costantino Magno longe ante
» instituti, ut, his objectis relatis plene rejectis videre .

» est penes Abb. Justinianum P. 1. Cap. 2. et apud
» P. Honoratum a S. Maria His. critiques etc. lib. 1. dis.
» 5. art. 5. et disertat. 6 art. 3. »

Fra le regole poi che ci ha date il suddetto autore nelle sue considerazioni *in regulas, et usum critices* alla pag. 333, si nota questa, che merita bene di essere quì riportata: „Si unus vel duo historici factum referant,
» de quo coeteri ne verbum quidem habent, attendendus
» quidem est qui refert, quam qui de illo verbum non
» habent: accidit namque non semel scriptoribus non
» fuisse studium ea literis mandandi quae in oculis
» eorum versabantur, quod scilicet ita pervulgata forent,
» ut fieri non posse videretur, illa a quopiam ignorari.»
Bisognerebbe rinunciare all'inalienabile diritto della ragione per non sentire la giustezza di questa regola applicabile alla obbiezione che qualcuno ha voluto fare.

Potrebbe insorgere difficoltà sulla figura della Croce, che Costantino si fece porre al collo dal Pontefice S. Silvestro, e che diede alli cinquanta della sua guardia, dacchè nel ritratto di questo imperatore, che si trova in cameo in nicolo nel museo Odescalchi di Roma, si vede rappresentato avente in petto il monogramma impresso in un ovato appeso ad una piccola collana di perle. Ma questa particolarità, a mio credere, non può mai togliere agli altri autori, che asseriscono essere stata la Croce che si fece mettere al collo, qual fu vista nella miracolosa apparizione, la probabilità di questo fatto. La Croce fu il primo segnale, che fece apporre negli stendardi dell'armata. La Croce fu quella che sulla cima dell'imperiale diadema volle collocata. Fu controverso se sopra il Labaro fosse effigiata la Croce, oppure il monogramma, o sia la cifra esprimente il nome di Gesù

Cristo. Questa invenzione può a buona ragione credersi posteriore, ed immaginata per variare nelle armi, negli scudi, nelle celate de' soldati l'augusto segnale della nostra redenzione, sulle quali il Baronio ci riferisce trovarsi scolpito, ed altri scrittori ce lo accennano impresso in varie medaglie di Costantino. Quale meraviglia che lo portasse egli qualche volta al collo, e con questo religioso ornamento fosse inciso da quell' artefice, ove non fosse invenzione dell'incisore medesimo, posta sempre la vera antichità del cameo? Che che possano decidere, non che opinare i buoni critici su questa difficoltà, che fatta mi sono, ciò non toglie all'avvenimento principale il menomo grado della più ragionevole probabilità. Nel buio di tanti secoli trapassati contentiamoci pure del sin quì detto, e delle risposte date alle fatte obbiezioni dal dotto ed erudito mons. Torelli. Guai se con prudente coraggio non ci facessimo a sostenere, e difendere certi fatti fondati non già su di una popolar tradizione, ma depurati mercè di esami accurati di gente dotta e sincera! In quanti abusi, in quante incertezze, in quante contradizioni noi non c'incontreremmo, sicchè per poco si metterebbe a soqquadro ogni più accreditata storia; si dubiterebbe d'ogni racconto, e si cadrebbe ben presto nel detestabile pirronismo? Ma progrediamo nelle nostre ricerche.

Non essendosi per tanti secoli, ne'quali si è conservato quest'ordine nella famiglia imperiale de'successori di Costantino sino alla cessione, che ne fece nell'anno 1624 nel mese di Maggio l'ultimo superstite dei Comneni Giovanni Antonio Angelo a Francesco I Farnese duca di Parma, non essendosi, dico, ritrovata alcuna altra epoca assegnata a questa fondazione, nè altro institu-

tore, che Costantino Magno, chi si ricuserà di aderire ad una tale opinione? Vediamo intanto la verità di questa progressiva conservazione nell'impero d'Oriente, e ci faremo poi ad esaminare, se nella serie de'successori del Pontefice S. Silvestro, che hanno sempre conferito quest'Ordine, quegli si riscontri, che ne sia stato l'institutore.

Questa celebre instituzione perdette presto lo splendore che recato aveale Costantino, e che aveva conservato sotto l'impero de'suoi figliuoli che regnarono dopo di lui. Si trova che Vetranione, il quale si dichiarò imperatore nella Pannonia, e Maganzio, che fu proclamato imperatore da 'soldati, e li suoi fratelli, che s'impadronirono della Spagna e delle Gallie avanti che Giuliano fosse imperatore, trovasi, dico, che questi usurpatori conservarono il Labaro, e li cinquanta cavalieri. L'apostata Giuliano nemico del nome di Gesù Cristo fece togliere dal Labaro il monogramma, ed è molto probabile che questo malvagio imperatore, avendo soppresso il nome santissimo del Redentore, che faceva il più bell'ornamento di quello stendardo, abbia nello stesso tempo abolito l'illustre drappello de' cinquanta cavalieri, che erano decretati alla di lui custodia. Questa instituzione era a Dio cotanto aggradevole, che non permise che restasse lungo tempo estinta ed oscura (1). Gioviano, che succedette immediatamente all'apostata, fece riporre nel Labaro il SS. nome di Gesù Cristo, ed il segno della Croce, e ristabilì la compagnia de' cinquanta cavalieri destinati alla custodia di questo stendardo. Valentiano I, Valente, Graziano, Valentiano II, e gli altri imperatori,

(1) Honorat. a S. Maria Oper. citat. lib. 1 dissert. VI pag. 85 della tradnzione di Brescia 1762.

che loro succedettero fin verso l'anno 434 conservarono religiosamente ciò, che Costantino aveva stabilito, e che Gioviano aveva rinnovato circa al Labaro, ed ai cavalieri preposti alla sua custodia. Teodoro II diede un lustro assai maggiore a questo famoso instituto, e l'anno 434 accordò grandi privilegi a quelli che erano destinati alla custodia del Labaro, e decretò che stessero presso di se, come suoi più familiari cortigiani. Fin d'allora questa compagnia di cavalieri divenne rinomatissima. Un autore del quinto secolo (1) parla di questa instituzione nei seguenti termini: – *Constantinus igitur miraculi, quod viderat, signum in vexilli figuram cum transtulisset, ac in longissimae astae speciem efformasset, primis equitibus id ferendum dedit* –. Dunque erano stati da lui creati li cavalieri. Verso l'anno 530 Giustiniano (2) confermò quanto Teodoro aveva ordinato in favore di questi Cavalieri: e non devesi dubitare che la cavalleria di Costantino appoggiata alle leggi di questi due imperatori non sia poi stata celebre in Oriente fintanto che queste leggi si mantennero in vigore, e finchè questo stendardo fu in istima nell' impero greco, o almeno fino al di lui decadimento. Egli è poi certo che il Labaro è stato in venerazione nell' impero d' Oriente fino al secolo XII, XIII e XIV, come rilevasi da molte medaglie, e che l'Ordine, o sia la Società de' cavalieri destinati a conservarlo e difenderlo sussisteva ancora. Le turbolenze seguite nell' impero d' Oriente, le guerre civili, e le straniere, che lo rovinarono poco meno chè interamente, fecero andare in non cale l'Ordine de' cavalieri di Co-

(1) Gelasius Cysicenus lib. 1 de actib. pr. synod. dictæ san.
(2) Cod. Justinian. lib. 1 de præpositis Labarum.

stantino, che rimase per così dire nella dimenticanza interamente sepolto: ma sulla fine del secolo XII Isacco Angelo Comneno discendente da Costantino fece rivivere quest'Ordine, gli diede il titolo di milizia Costantiniana, e presa forma di religioso instituto sotto le costituzioni particolari di S. Basilio Magno, fu messo sotto la protezione di S. Giorgio per le molte apparizioni di questo S. Martire mentre si combatteva contro ai nemici della S. Fede, perlochè furono poi chiamati cavalieri di S. Giorgio; *e di un Ordine in addietro di cavalleria onoraria secolare ne fece una religione militare*; giacchè in quei tempi non ergevasi ordine militare, che non fosse regolare. Alcuni autori hanno scritto che, vivendo que' cavalieri senza alcun voto, senza alcun abito particolare, e senza essere soggetti ad alcuna regola, alcuni di essi al tempo di Basilio Vescovo di Cesarea chiesero di professare una regola con fare i voti, e chiamarono il loro Ordine Costantiniano, il quale poi alle istanze di Marziano Augusto fu da S. Leone Papa posto sotto la protezione di S. Giorgio, e quindi poi chiamati cavalieri di S. Giorgio. Seguisse ciò in una, o nell'altra maniera, o sulla fine dell'impero di Costantinopoli, o sotto l'imperatore Isacco Angelo Comneno, è certo che a quest'ultima epoca l'Ordine si vide cangiato di forma.

Se v'è dell'incertezza e della oscurità nella storia di questo avvenimento non può rifondersi, che a colpa in gran parte di certi scrittori, li quali invece di ricercare li più sicuri ed autentici documenti, altro non hanno fatto comunemente, che trascrivere ciò che altri avevano detto prima di loro, e in vece di togliere le difficoltà, appianare le dubiezze, ci hanno nelle te-

nebre maggiormente ravvolti. Se invece di ciò si fossero con diligenza ricercati gli archivi, esaminate le vecchie autentiche pergamene, ed i codici più rispettabili dell'antichità, come hanno fatto i Sarti, i Mazzuchelli ai nostri tempi, i Tiraboschi, i Zaccaria, gli Andres ed altri; quanti errori altrui si sarebbero emendati, quante belle notizie si sarebbero raccolte, quanti migliori documenti rinvenuti a più sicura guida in questa sorta di avvenimenti così lontani? Possiamo noi sperare che venga un giorno, in cui usciam dalle tenebre, fra le quali siamo costretti così sovente a ravvolgerci?

Quanto sia stato in pregio quest'ordine, avuto sempre riguardo al suo primo institutore, ce lo attestano e la protezione e i privilegi a lui accordati da'primi sovrani del mondo. Leggete le storie, e troverete, che Ferdinando II nel 1603 nella Dieta di Ratisbona, prese sotto la sua protezione questa antica milizia, dichiarando in termini formali, che Isacco Angelo Comneno aveva perfezionato, e dato un nuovo lustro alla Cavalleria, che Costantino M. aveva eretta. Così si piega nel diploma che diede in quella occasione :– *A Costantino Magno institutus, et posmodum ab Isacco Angelo Comneno, aliisque deinceps imperatoribus, nec non a summis Ponteficibus auctus, et ampliatus.* – E confermonne tutti i privilegi rinnovati poi da Leopoldo I, che nei regni soggetti alla monarchìa di Spagna furono confermati da Filippo II, III, e IV. Il Padre Andrea Mendo dottissimo gesuita nella lodata opera sua sugli Ordini militari ci fa riflettere, alla pag. 5, quanto sia onorevole per quest'Ordine l'avere avuto al di lui governo settantadue imperatori, parte greci, parte romani, li quali ne furono li supremi gran mastri, sinchè si giunse

all 'ultimo de' Comneni unico rampollo della stirpe di Costantino, come vedremo nella rinuncia, che ne fa a Francesco Farnese duca di Parma.

Tutti gli scrittori di sopra allegati riconoscono per fondatore di quest'Ordine Costantino M., e sono obbligati a confessare, che Isacco Angelo Comneno non ne fu che *ristauratore*. Quest' istesso imperatore dichiara in un suo diploma, che Costantino M. ha creato quest'Ordine di Cavalleria dicendo – *equitibus a Coustantino Caesare institutis* – L' imperatore Michele Paleologo usa la stessa espressione – *Constantinus hujus Ordinis primus institutor* – Li sommi Pontefici, che hanno mano a mano confermati i privilegi di questa religiosa milizia non danno ad Isacco Comneno altro titolo, che quello di *riformatore*, e ne fanno montare la origine sino a Costantino. Giulio P. III lo appella: – *Primus hujus militiae institutor*. – Gli uditori della Rota Romana, che per ordine di Urbano VIII esaminarono certe controversie insorte conchiusero, che – *L' origine di questa Cavalleria discendeva da Costantino M. imperatore* – Nel ricercare documenti comprovanti la suddetta origine, avvenutomi a leggere un diploma dell'imperator Leopoldo diretto a Gian-Andrea Angelo Flavio Comneno ultimo gran-mastro dell'Ordine Costantiniano, di cui si è testè fatta parola, il quale, vedendosi fuor di speranza di aver figliuoli, chiese al suddetto imperatore di trasferire nel duca di Parma dell'illustre casa Farnese Francesco I e la proprietà di quest'Ordine, che dalla morte de'figli di Costantino era passato alla famiglia imperiale de' Comneni, e il gran-Maestrato, trovo che espressamente e chiaramente chiama *institutore dell'Ordine in questione Costantino M. in grazia della miracolosa vi-*

sione delle parole – *In hoc signo vinces* – e poscia da Isacco Angelo Comneno, e da altri imperatori, re, e sommi Pontefici ampliato, e posto sotto al patrocinio di S. Giorgio. Io non devo trascurare di porre sott'occhio de'miei leggitori un simile documento comprovante sempre più la opinione da me abbracciata, e difesa. Ecco quella parte del diploma, che una tal prova racchiude.

Leopoldus divina favente clementia
electus Romanorum Imperator

» Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium
» universis, quod cum nobis vir illustris Joannes An-
» dreas Angelus Flavius Comnenus sacrae auratae Co-
» stantinianae Militiae sub titulo S. Georgii, et regula
» Divi Basilii, Magnus magister humiliter exposuerit,
» nihil sibi, ex perantiqua, et potentissima Comneno-
» rum familia tantumodo superstiti, magis curae et cordi
» esse, quam ut Ordo militaris auratus angelicus, *qui*
» *a Divo quondam Constantino Magno Imperatore*
» *ex oblato divinitus ipsi per visum Lemmate* – *In*
» *hoc signo vinces* – institutus, ac posmodum ab Isacco
» Angelo Comneno, aliisque Imperatoribus, et Romanis
» Pontificibus auctus, et amplificatus sub regula D. Ba-
» silii, et patrocinio sive tutela S. Georgii militat, per
» injuriam temporum resuscitetur, atque ad pristinum
» decus, et splendorem reducatur, sicque incliti istius
» Ordinis perennitati consulatur etc. Nos etc. (1)

(1) Questa cessione fu fatta in Venezia il sesto giorno delle calende d'Agosto 1697, e fu poi confermata da Innocenzo XII con pontificio diploma, o sia bolla - Sincera fides - spedita li 24 Ottobre 1699 dalla quale rilevasi sempre la discendenza da Costantino di questa prima cristiana milizia. Estinta la linea de' Farnesi quest' ordine passò al sovrano di Napoli.

Ecco dunque una nuova prova della discendenza immediata di quest' ordine dall' imperatore Costantino Magno, non che della di lui instituzione. Una bolla di Giulio III emanata l' anno 1568 colla quale conferma ciò, che Calisto Papa III, e Pio e Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Paolo III, e Paolo, e Pio IV, Sisto V, e Clemente VIII, ed altri pontefici, ed imperatori, fra' quali Michele Paleologo, fecero in favore di questa famiglia, e degl' imperatori suoi antecessori dipendenti dal Magno Costantino, comprova la stessa cosa.

Ma come chiamavansi questi cavalieri sino alla riforma che ne fece Isacco Angelo Comneno? Convengono tutti gli scrittori, che si chiamassero aurati, aureati, ed alcuni aggiungono, dello speron d' oro. Esamineremo fra poco cogli opportuni documenti anchequesto punto di storia. Intanto fermiamoci all' esame delle obiezioni, che fecero li padri Helyot, Menestrier, Papebrochio, e per ultimo il marchese Maffei, e soddisfacciamo anche con ciò ad una legge di buona critica, che io trovo fra le altre molte nelle considerazioni del padre Onorato da s. Maria alla pag. 338. – *Requiritur insuper, ut sive objectas, sive objiciendas difficultates elidere concluse possis.* – La più forte opposizione vien fatta dal padre Helyot (1) il quale si esprime di questa maniera :» È di soverchio rintracciare l' origine degli » ordini militari avanti al secolo XII. » Ed il padre Papebrochio a proposito dell' ordine di cui parliamo, dice : – Ingannano gli altri, e volontariamente ingan» nano se stessi coloro, i quali presi da desiderio di » piacere, si danno a ricercare l' origine degli ordini

(1) Storia degli ordini monastici e religiosi e militari t. 2 prim. part. cap. 31 art. 5.

» militari avanti il secolo XII ». (1) Ecco la risposta che loro dà il dottissimo Carmelitano Scalzo il padre Onorato da s. Maria :» Pare egli che per rivocare in dubbio » l'antichità dell' ordine Costantiniano sostenuta dalla » testimonianza di assaissimi scrittori, e dalle bolle di » molti papi basti il dir freddamente, e senza provarlo? » *Ma è di soverchio rintracciare l'origine degli ordini militari avanti al secolo XII?* Il passo del padre Papebrochio non è punto favorevole al padre Helyot. Conciossiacchè di buona voglia già si concede al dotto gesuita, che egli cita, che non si sieno altrimenti fondate religioni militari innanzi al tempo delle crociate; ma però egli non niega che vi siano stati degli ordini militari avanti il secolo XII. La milizia di Costantino, fino al tempo delle crociate, non è stata, che *un ordine di cavalleria secolare*; ma poi l' imperatore Isacco Angelo Comneno avendola messa sotto la regola di s. Basilio verso la fine del secolo XII, essa divenne una religion militare. Così, se il padre Helyot non avesse confuso le religioni cogli ordini militari, egli avrebbe potuto rimanersi dal produrre il passo del padre Papebrochio; conciossiachè io dubito molto che durerà pena nel trovar chi gli accordi che queste parole *Militarium Religionum* si debbano tradurre – *degli ordini militari* – altrimenti si potrebbe dire, che gli ordini » dello Spirito Santo, del Toson d' oro, della Giarrettiera, sono religioni militari, lo che a niun darebbe » l' animo di asserire » Il suddetto padre Helyot fa un' altra obbiezione per fissare al XII secolo l' instituzione dell' ordine di Costantino. » L' imperatore Isacco

(1) Apud Boland. t. 3 April. pag. 156.

» Angelo Comneno, dic'egli, che si appella il rifor-
» matore di questa milizia, potrebbe per avventura es-
» serne egli stesso il fondatore, ed avergli dato il nome
» di Costantiniana per un rapporto all'imperator Co-
» stantino, di cui i Comneni pretendono essere i discen-
» denti: potrebbero altresì avergli dato quello di An-
» gelico per via del nome di Angelo, che egli portava ».
A questa così risponde il padre Onorato: » Io non credo
» che questa obbiezione abbia ad abbacinare il lettore,
» nè a persuaderlo, che l'ordine di Costantino rico-
» nosca per fondatore l'imperatore Isacco Angelo; im-
» perciocchè, se questa raziocinazione fondata su due,
» o tre *potrebbe* si avesse ad ammettere, agevol cosa
» sarebbe il provare tutto il contrario di ciò, che pre-
» tendesi in questa obbiezione; ed altresì non vi ha
» storia per favolosa che fosse, che passare non potesse
» per verisimigliante, nè avvenimento, per istabilito
» che fosse, che forza non fosse riguardarlo come sup-
» posto ».

Il padre Menestrier della compagnia di Gesù (1) pretende, che le Crociate siano state l'occasione di quattro specie di cavalleria, che nel tempo stesso si stabilirono. Dopo di aver riportato quali sono queste cavallerie, ed i loro impieghi, egli fa quest'obbiezione: » Que-
» ste soltanto sono le più antiche cavallerie regolari;
» e tutte quelle, che si volle far avere in conto di
» antiche, sono pure visioni, e capricciose immagina-
» zioni di coloro, che hanno voluto donar un'alta an-
» tichità ad instituzioni moderne o almeno molto più
» recenti di quelle quattro. Io metto ancora fra cotali

(1) Traitè de la Cavalerie. Cap. 10.

» visioni ciò che si è scritto della pretesa cavalleria
» de' cavalieri dorati di cui si fa Costantino il primo
» autore sotto il titolo di s. Giorgio in Grecia, e poi
» stabilita in Italia ».

Questo dotto gesuita (è sempre il padre Onorato che risponde) non sel deve recar a male, se non seguesi il suo sentimento, conciossiacosachè, non essendo fondato che sopra *un metto fra' cotali visioni*, e non su prove solide, si ha diritto egualmente, che egli, di avanzarsi a dire: *Codeste sono pure visioni, e capricciose immaginazioni il dire, che l' ordine di Costantino sia da riporre nel novero delle visioni.* Questa proposizione sarebbe senza dubbio da approvarsi più che la sua, mentre ella è fondata su d' un gran numero di monumenti, che allegati abbiamo: dove che la sua non ha altro fondamento, che queste parole – *Io metto ancora fra cotali visioni ciò, che si è scritto della pretesa cavalleria, di cui si fa Costantino il primo Autore.* –

» Chi può non dubitare, dice ancora, che gli
» scrittori, che hanno parlato dell' ordine militare di
» Costantino non abbiano detto, per sostenere l' ori-
» gine, e l' antichità, molte cose poco sicure, e che
» non abbiano inscrito in questa istoria degli avveni-
» menti incerti, e che non abbiano altresì prodotto delle
» opere sospette, e dubbiose, lo che basta per con-
» vincere, che si debba rigettare fra le istorie dub-
» biose ciò che raccontasi di quest' ordine, e della sua
» antichità? » Tre risposte dà il bravo Carmelitano Scalzo a questa obbiezione. Questa è la prima: Se non è ragione il contrastare ciò, che vi ha di più certo, o almeno di ragionevolissimo, e bastevolmente stabilito

in ciò che ci si racconta dell' origine, e de' costumi degli antichi Germani, de' Galli, de' Druidi, degli stabilimenti delle più celebri monarchie, de' cominciamenti delle più illustri famiglie d' Europa, ed altresì de' tempi, delle circostanze, e de' fondatori della più parte degli ordini militari sotto pretesto, che gli autori che ne hanno scritto v' abbiano mescolato delle cose manifestamente favolose, e senz' alcun' orma di verità, e che si sono serviti di monumenti, e di strumenti apocrifi per recare più di peso a' loro romanzi, sarà egli giusto e convenevole il rivocare in dubbio, e 'l rigettare tra fole la cavalleria di Costantino, perciocchè poco esatti scrittori, per rendere questa instituzione più celebre, e la sua storia più fastosa, si sono lasciati scappare per disavvedimento, per ignoranza, o per difetto di discernimento parecchi racconti, che hanno poco del verisimile?

La seconda risposta è, che le novelle da vecchiarelle, ed i favolosi racconti, che si sono mescolati nell' istoria di quest' ordine non posson recare pregiudizio alcuno alla milizia di Costantino, salvochè allora, che coloro i quali la sostengono, nulla abbiano di meglio per mantenerla, che tali rovinosi fondamenti. Ma non su questi vaneggiamenti si appoggiano i sostenitori dell'antichità, e della provenienza di quest' ordine da Costantino, ma alle bolle di papi, a' diplomi degl' imperatori, ed a ciò, che vi ha di più sincero negli autori, che hanno scritto di cotesta cavalleria, ed a ragionevoli congetture, che danno a questo soggetto tutta la probabilità di che è capace. La terza risposta, che mi resta a fare, conclude il dotto autore, concerne ciò che dice il padre Helyot, che si sieno prodotte molte opere

sospette, e dubbiose per sostenere l'antichità della cavalleria di Costantino. Questo è un mezzo molto facile per iscreditare un fatto storico; ma però sarebbe d'uopo, che cotesto autore desse delle buone prove di ciò, che a dire si avanza. Ha egli forse veduto gli originali di questi monumenti? Gli ha esaminati? Anzi è molto verisimile che egli non gli abbia nemmeno letti. Io posso assicurare il mio lettore, che ho fra le mani delle copie di questi monumenti collazionate per un notaro apostolico con gli originali, che si conservano negli archivi del Vaticano. » Alla fine dell'opera, dice il buon » critico, ne riporterò alcune a dilungo, ed i ristretti » di alcune altre, la cui autorità non potrebbe venir » combattuta dalla critica più severa ». Io mi faccio carico di presentarla in quel luogo, che più allo scopo mio conviene.

Io ho già riportato parte del diploma di Leopoldo primo, ed ho accennata la bolla del pontefice Giulio III, il di cui transunto si trova prima del suddetto diploma alla pag. 458 dell'accennata opera del dotto Scalzo. Ma passiamo all'esame di un'altra difficoltà.

Il padre Francesco Fontana (1), che non aderisce alla provenienza di quest'ordine scrive: » A fine di provare l'antichità di quest'ordine di Costantino si producono ancora lettere scritte da s. Leone papa nel 455, » per quanto si pretende, all'imperatore Marziano, » colle quali egli conferma il detto ordine posto allora » sotto la regola di san Basilio, ed altre lettere dell'imperatore Leone I del 459. È vero, che elleno si trovano negli archivi della curia romana, dai quali Co-

(1) Istoria degliord. monast. relig. militari t. 1 cap. 31 pag. 265 dell' ediz. di Lucca 1737.

» riolano, che è uno di quelli che intieramente e fe-
» delmente, producono queste lettere, dice averle ca-
» vate – *Hae litterae desumptae sunt ex archiviis*
» *romanae curiae*, *et ex registris Ulvae scriptoris*;
» ma elleno non lasciano per questo di essere apocrife,
» avvegnachè soltanto nel 1533 furono riposte in questi
» archivi con alcune altre scritture e privilegi pretesi
» di quest' ordine, che il dottor Francesco Malvezzo
» ebbe cura di fare stampare in Piacenza nel 1575. »
Ma con buona pace di questo scrittore, e del padre Fontana, che non si diedero la pena di provare una tale falsità, è egli verisimile, che si volessero ricevere negli archivi del Vaticano lettere di un sommo pontefice, e di un imperatore, mille e quarantaquattro anni dopo, che furono spedite, che non fossero ben bene, e da più d' uno esaminate, e riconosciute per vere? Registrare scritture e privilegi che mancassero dell' impronta della verità? Le lettere de' sovrani portano certe marche particolari presto riconoscibili, e non così facili, massime a que' tempi, a falsificarsi. Appello al giudizio di sensate, ma imparziali persone. Fra poco vedremo, come queste lettere con alcuni altri documenti, e per qual motivo, da chi, e in quale tempo furono passate negli archivi del Vaticano, e con quale scrupolosità ricevute. Quando si vuol contrastare, o mettere in dubbio un avvenimento di data un poco lontana, si tacciono tutte le circostanze di fatto, che ne comproverebbero la verità.

Nel 1712 uscì dai torchi di Parigi, ma colla data di Zurigo una stampa derisoria col titolo – *Scipionis Maffei Marchionis de Fabula equestris ordinis Constantiniani. Tiguri* 1712 in quarto – fatta imprimere

in quella capitale per mezzo del padre Montfaucon Benedettino quindici anni dopo che al duca di Parma Francesco I Farnese era stata ceduta la proprietà di quest'ordine da Giovan-Andrea Angelo ultimo della famiglia Flavia Comnena, e in tempo, che quel principe, intitolatosi gran-maestro dell'ordine, cominciava a distribuirne le croci. Questa stravaganza di produrre uno scritto, che dichiarava favola un ordine, che da Leopoldo I imperator de' Romani aveva riportato il permesso, e l'approvazione, che dalla bolla del pontefice Innocenzo XII – Sincera fides – emanata li 24 Ottobre 1699 erasi confermato, e di cui da Clemente XI suo immediato successore si attendeva nuova conferma, irritò non poco le due corti, quella di Roma cioè, e di Parma. L'inviato di Parma con Pighetti ebbe ordine in Parigi dalla sua corte di far sopprimere affatto l'opera, della quale pochissimi esemplari erano usciti, e ne furono tosto mandati a Roma sol tanti, che colà potessero esaminarsi. Trovavasi allora in Parigi il celebre poeta e letterato Bolognese Pier Iacopo Martelli, a cui a nome del march. Maffei da un letteratissimo di lui amico fu fatta premura di ritirarne dal padre Monfaucon pochi esemplari, lo che non riuscì, perchè troppo rigorosi, e precisi erano gli ordini di quella corte rinvigoriti dalla presenza e dall'istanza dell'inviato di Parma. Allora Martelli, contratta con questo dotto ministro per mezzo del marchese Ubertino Landi dotto cavaliere Piacentino una familiar conoscenza, potè scoprire qual fuoco avesse acceso in queste corti la lettera del march. Maffei, anzi gli furono comunicati alcuni fogli, che aveva preparati in risposta alla favola dell' ordine Costantiniano, risposta terribile, che egli procurò col mezzo di buoni ed onesti

amici lombardi non fosse stampata. Partito poi il Martelli per Roma, e giunto colà, e trovata commossa quella corte contro il Maffei, e di più imbarazzato un dotto prelato di lui amico, che per essere corrispondente del marchese si credeva avesse avuta ingerenza nella lettera, si adoprò tanto, che potè dileguarne i sospetti. Il fatto poi mise in chiaro la verità, e quindi l'innocenza del prelato, ed essendo stato sospeso dalla Congregazione dell'Indice il libretto derisorio del Maffei, non fu allora prodotta veruna risposta, lo che accadde poi nel 1725, come fra poco vedremo. Io non mi occuperò dell'analisi di questo scritto, che ho tenuto per più giorni sotto degli occhi, nè dell'esame delle ragioni che a prova del suo assunto egli porta, alle quali rispondere facilmente potrebbesi colle prove da me addotte a favore dell'antichità dell'Ordine, e con poche altre riflessioni. È sempre malagevol cosa il rispondere a certi autori anche morti che si fecero un nome, quando hanno il mal'umore di contraddire, o la smania di mettere in discredito o in ridicolo qualche cosa, perchè queste macchie particolarmente si appiccano con poche parole, e talvolta con una sola, e col corredo delle grazie e dello stile si rendon commendevoli, e non si tergono o tolgono d'ordinario, che con più fogli. Purtroppo gli uomini d'altronde degni di somma lode, pieni di riputazione per le vaste loro cognizioni, e pei loro talenti, de'quali qualche volta fecero abuso imprudente, si lasciarono trasportare da qualche passione a scrivere ciò che forse non sentivano, o di cui non erano intimamente persuasi. Alcuna volta *privata studia homines plerumque seducunt*. Chi può indovinare perchè il signor Marchese Maffei uomo letteratissimo, poeta elegantis-

simo, si lasciasse trasportare a scrivere su tale soggetto, e a dichiarare favola l'Ordine Costantiniano? Monsignor Torelli parlando delle vicende di quest'Ordine scrive:» *Quoad hujus Ordinis, et familiæ Angelæ Flavio - Comnenæ qualitatem legetis modernum libellum, cui titulus - In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gibertum Cuperum de fabula Ordinis Costantiniani etc. Venetiis ex typographia Montiniana expensis J.G.B.* 1725. - Questo erudito e diligente prelato espone le principali obbiezioni portate in campo, e ne riporta le date risposte. Può dunque bastare al mio assunto l'aver dimostrato di non ignorare un fatto che menò tanto rumore, e che all'Ordine che io difendo era troppo ingiurioso. È colpa di uno storico l'osservare silenzio su certe particolarità, allorchè feriscono il soggetto di cui si tratta. Difenderebbe forse dai rimproveri della critica questo silenzio l'ufficiosità rispettosa di uno scrittore vivente per il nome illustre di un trapassato?

Ecco esposte le difficoltà e le obbiezioni portate in campo contro l'ordine del Magno Costantino, e date loro, se mal non m'appongo, le adequate risposte.

Dopo tutto ciò mancheranno forse nell'instituzione di quest'Ordine le condizioni che si ricercano per la fondazione di un ordine di cavalleria? Io mi avviso che no. Se ricercasi un fondatore, che ne sia come il capo, ecco Costantino che si fa insignire, e mettere al collo la Croce dal pontefice s. Silvestro, ed ottiene l'approvazione apostolica per insignire della Croce molti signori della sua corte. Se si richieggono molte persone nobili insieme unite, che ne siano i membri, e che facciano una società ed un corpo, ecco cinquanta delle

persone più distinte della sua guardia, che Micheli scrisse essere persone di qualificata condizione. Sono necessarie cerimonie da praticarsi nella loro creazione, ed un fregio di distinzione? Ecco la Croce, che l'imperatore mette loro al collo. Fa d'uopo assegnar loro un'incombenza, un peso? Eccoglieli addossati nella destinazione a portare, e difendere il Labaro, e con esso assumere la difesa della religion cristiana, e la obbligazione di assistere alla persona dell'imperatore. Non sono tutte queste condizioni adempite nell'ordine di Costantino?

Era tale poi e tanta l'applicazione di Costantino ad ingrandire questa milizia equestre, che non solo l'antepose a' Pretoriani, ma con dimostrazione di affezion più distinta gli diede due maestri, o superiori, nei quali trasfuse tutta l'autorità imperiale in questa parte, come si raccoglie dalle parole di Zosimo, che nel voler sindacare le operazioni di così gran principe dice, che aveva turbati gli Ordini dell'impero: – *Magistris militum institutis, altero equitum, peditum altero, et in hos translata potestate militum ordinandorum, hac etiam in parte præfectorum auctoritati detraxit.* –

Tanto stimarono gl'imperatori susseguenti cattolici questa milizia cavalleresca, che, levati i Pretoriani, diedero a questi cavalieri la custodia del Corpo imperiale, e dalli medesimi restarono eletti i cinquanta prefetti dei Labari: anzi nella legge del codice Teodosiano – *De præpositis Labarum* – si ritrova che Onorio e Teodosio imperatori conferirono ad essi cavalieri la prerogativa della dignità consolare per decreto, quando prima erasi praticato soltanto per uso: – *Clarissimi sunt inter electos, ut ex Consularibus habeantur; nam et senatorio nomine, et immunitate*

digni sunt, quos noster Comitatus illustrat. – Con tutto ciò io non dissimulerò certamente che l' Ordine di Costantino non è stato un Ordine di Cavalleria così compito, come lo furono quelli che si sono fondati dopo le Crociate; ma sarà forza accordare ch' egli debba essere riguardato come l' origine ed il modello della cavalleria, che si è poco a poco perfezionata, e ne' seguenti secoli divenne più augusta e per la magnificenza dei vestiti, per la pompa delle cerimonie, e per l'eccellenza degli statuti e delle regole. In fine questa cavalleria è stata riguardata dopo la fine del secolo XII come una milizia celebre, ed uno dei più belli ornamenti dell'impero d'Oriente fino alla ruina di Costantinopoli, nel qual tempo è passata in Italia.

Si desiderano per avventura altri autori oltre ai citati, che ne facciano ulteriore testimonianza? Sarei troppo lungo se tessere ne volessi il catalogo, e numerare i Francesi, Italiani, Inglesi, Spagnoli, e Tedeschi, che mettono l'instituzione della cavalleria di Costantino avanti a tutti gli Ordini militari, e che la tengono come origine e modello di tutte le Cavallerie che sono state poscia erette. Il primo che si presenta è Francesco Mennenio (1) che parlando dell'origine, e degli statuti degli Ordini militari si esprime di questa maniera :– *His omnibus antiquiorem habemus Ordinem militiae Constantinianae, quæ et aurata, et S. Georgii appellata est.* – Andrea Guarino ha fatto imprimere un'opera (2) che porta il titolo: – *Origine e fondazione di tutte le Religioni e milizie de' cavalieri* –, ove parlando de'cavalieri di Costantino dice:

(1) Opuscul. militar. Ord.
(2) Impressa in Venezia 1614.

– *Quest'Ordine di cavalieri è il più nobile, e più antico di tutti gli altri che mai siano stati eretti* –. E in un altro opuscolo, che dedicò al principe Andrea Flavio Comneno si spiega così: – *Parendomi anco essa dedicazione meritamente doversi appoggiare a lei come quello, nella cui persona risiedono il nome, il titolo di granmaestro del Sacro Ordine de'cavalieri aureati di S. Giorgio, capo, e principe di tutti gli altri Ordini equestri, traendo esso origine da quell' invittissimo e religiosissimo Costantino il Magno.* – Soverchia cosa sarebbe allegare i passi degli altri autori, i quali hanno riconosciuto Costantino per fondatore di questa cavalleresca milizia. Aggiungerò soltanto i loro nomi, e le opere di alcuni, giacchè a sentimento del già più volte citato padre Onorato da S. Maria – *Regula œqua videri poterit, cum utimur testimonio ad alterius scriptoris cum eo concinnantis fidem roborandam, atque ostendendam, plures de eodem facto locutos esse.* – Ciacconio – *Opus de signis S. Crucis* – Giacomo Grotfero – *De Cruce Christi* – Andrea Mendo – *De Ordinibus militaribus disquisitio* – Francesco de Coriolano – *Breviarium Cronolog. ann.* 309 – Lorenzo Finocchiaro – *Opuscolo delle glorie del gran martire S. Giorgio* – Giovanni Servanzio – *L' idea del cavaliere* – Gian Pier Crescenzi – *Presidio Romano, ovvero della milizia ecclesiastica* – Bernardo Giustiniano Ab. – *Memorie cronologiche* – Giuseppe Michele Marquez – *Tesoro militare dei Cavalieri* – Francesco Sansovino – *Dell' origine dei cavalieri* – Il Padre Teofilo Renauld, Vallemont, Hermant, Schoonebek, e molti altri (1).

(1) Vedi Onorat. da S. M. lib. cit. Disser. VII. p. 74.

Ma come fu quest' Ordine portato in Italia? Consultiamo la storia. Maometto II avendo preso la città di Costantinopoli, e rovinato l'impero di Oriente nell'anno 1453, i principi greci, che fuggirono dal furore di questo tiranno, si ricoverarono in Francia, in Italia, e in altri paesi per ritrovare qualche alleviamento a' loro mali. Gli Angeli Comneni furono del numero di questi principi sventurati. Essi erano del sangue degl' Imperatori Isacco Angelo, ed Alessio Angelo discendenti per linea collaterale da Costantino, ed accoppiavano nella loro famiglia le case imperiali dei Comneni, dei Lascari, dei Vatarzi, dei Cantacuzeni, e Paleologhi. Questa casa degli Angeli si stabilì in Italia, e si riconobbe sotto il nome della famiglia degli Angeli di Drivesto. Per questo canale l' Ordine di Costantino passò in Italia, indi in Roma. Per ogni dove essi furono onorevolmente ricevuti, e la repubblica di Venezia che sapeva quanto illustre fosse questa famiglia, ed i grandi servigi che prestati le avea nelle guerre coi turchi, assegnò una pensione considerabilissima per il mantenimento degli Angeli. Il pontefice Paolo III l'anno 1540, duodecimo del suo pontificato, stabilì per Giovanni Andrea Angelo una pensione di cento ducati d'oro al mese. Giulio III nella bolla data nel 1568 aggiunse a questo beneficio una casa di campagna.

L' Ordine militare di Costantino essendosi in Grecia estinto coll' impero d' Oriente, gli Angeli formarono il disegno di ristabilirlo in Italia, affinchè un instituto così antico, e cotanto nobile non si rimanesse nell'oblivione novamente sepolto. Si stimarono dunque obbligati a produrre gl' indubitati documenti, che conservati avevano intorno allo stabilimento di questa ca-

valleria. Questi documenti dicono in sostanza *che il grande Costantino ne avea gettati i primi fondamenti*; che Isacco Angelo, e Michele Paleologo Imperatori aveano annessa alla famiglia degli Angeli la qualità di gran Maestro, e le avean data la podestà di creare de'cavalieri di Costantino. Gli scritti dimostranti la qualità di questa cavalleria si trovano negli archivi del Vaticano ove furono registrati l'anno 1533 li 30 Giugno, indizione settima, da Vasco di Oloa notaro e scrittore degli archivi, il quale dichiara d'averli tratti da privilegi autentici, che Paolo Angelo aveva prodotti; ed attesta ancora, che il rogito che ne aveva fatto fu passato e sottoscritto dal R. P. D. Parisano correttore degli archivi. Queste notizie rispondono al padre Fontana, come di sopra promisi di far vedere, il quale asserì, che le lettere del pontefice s. Leone e di Leone I imperatore con altri documenti passati all'archivio della corte romana, erano apocrifi. Piacemi a conferma di queste asserzioni riportare in questo luogo la decisione della s. Rota romana unitasi per ordine del pontefice Gregorio XV l'anno 1623 a decidere su tre articoli: primo – *Circa originem, et existentiam militiae, seu Ordinis equitum Angelicorum Constantinianorum s. Georgii.* – Su di questo, che fa al nostro caso, così si esprime la S. Rota: – *Sed inter alia,* (aveva già riportata la storia de' cinquanta cavalieri di Costantino destinati alla custodia e difesa del Labaro) *majorem probationem facere videntur confirmatio s. Leoni Papæ primus hujus nominis in epistola directa ad Martianum Augustum, Actio et Studio consulibus, qui fuere circa annum domini 456. Item alia confirmatio Leonis imperatoris, Constantino et*

Rufo consulibus, qui fuerunt circa annum 459, in qua præmittitur, hunc Ordinem a Constantino Magno incepisse, et fuisse insignitum cruce rubra, et Labaro; concurrunt et literæ Isacci imperatoris in comiciis generalibus hujus militiæ anno 1190, et aliæ ejusdem de anno 1191, et Michælis imperatoris etiam confirmatoria de anno 1294 –. Non saranno dunque state apocrife quelle lettere. La S. Rota romana non si lascia così facilmente ingannare. – *Faciebat tamen difficultatem, quia hæc jura, ex quibus potissimum desumebatur probatio, non exhibebantur originalia, sed solum transumpta extracta ex alio transumpto in archivio romano relicto de anno 1533, quod transumptum archivista tunc temporis attestabatur fuisse extractum ex originalibus productis, et restitutis principi Macedoniæ: nam licet transumpta ex originalibus legitime confecta vim habeant originalium, dubium tamen erat, an vere scripturæ, ex quibus fuit factum transumptum, essent originales, cum sola attestatio archivistæ non videatur sufficere, ne quis ad autenticandam scripturam informem eam reponere faciat in archivio, ut ponderat Corneus cons. 142 n.* 6 *lib.* 3. *Decian. cons.* 24 *n.* 51. *Lib.* 1. *Verum hæc difficultas visa fuit tolli ex observantia subsecuta, quæ potest dare fidem etiam scripturis informibus, nam super hujusmodi scripturis fundatæ postea fuerunt plurimæ literæ, et confirmationes apostolicæ, de quibus in tertia inspectione loquemur, et præcipue litteræ Paoli III, et Julii III summorum pontificum registratæ in processibus fulminatoriis A. C. in quibus cavetur ut illi ad quorum favorem emanaverunt, non teneantur ad ulteriorem dictarum*

literarum exhibitionem. Talis autem observantia magnum visa est recipere adminiculum ex fide publica archivistæ subscripta a duobus correctoribus, in qua attestabatur sumptis extractis ex scripturis originalibus, sive registratis in libris archivii; sive restitutis partibus, a quibus fuerunt producta post exemplationem, et auscultationem plenam fidem adhiberi ubique, quando talia sumpta fuerunt ab uno correctore, et publicata per unum ex scriptoribus archivii, et fuerunt nobis exhibita. Hujusmodi etiam probatiouibus accedebant literæ Sixti V directæ cuidam Ghirardo de Rampondis super facultate retinendi pensiones, si habitum sumpserint S. Stefani, aut SS. Mauritii, et Lazari, aut S. Georgii, ubi Papa videtur pro notorio præposuisse existentiam hujus ordinis. Ex quibus simul junctis constare censuimus de origiue, et existentia hujus militiæ, cum præsertim versemur in materia, quæ pluribus ab hinc sæculis incepit, ut propterea sufficiant leviores probationes, et historiæ. Cap. unico in fine de sac. unc. – Una tale decisione è stata da me estratta dal libro intitolato: – *Privilegia imperialia, confirmationes apostolicæ, diplomata regum, et principum ad favorem familiæ Angelæ Flaviæ Comnenæ imperialis militiæ Angelicæ auratæ Constantinianæ sub titulo S. Georgii SS. D. N. Clamenti X ab Angelo M. Comneno principe Macedaniæ etc. ejusdem militiæ supremo hæreditario moderatore humilissimo, et religiosissimo D. D. D. Venetiis* 1671 *ex Typographia Benedicti Milocchi.*

Fra le molte bolle, brevi, e moti propri de'pontefici, fra diplomi d'imperatori, e decisioni della S. Rota

romana, che sono raccolte ed unite in questo libro, le prime due lettere che s'incontrano sono quelle di s. Leone Papa, e dell'imperatore Leone I, le quali, da me ben lette e rilette, contengono in realtà quanto fu esposto. In due diplomi poi, uno in data dei 25 aprile 1293, l'altro del primo giugno 1294 diretti a Michel Angelo Flavio Comneno, e ad Andrea di lui figlio, confermati li privilegi, indulti ec. concessi alla famiglia de'Comneni sino dall'imperatore Leone I e da altri imperatori, si legge, nel primo: – *Concedimus facultatem creandi, et faciendi milites Constantinianos sive auratos equites a Magno Constantino jam institutos*: – nel secondo – *cum auctoritatibus, et facultatibus creandi, et faciendi milites Constantinianos, sive auratos equites militantes cum cruce rubra signatos et signo aureo in medio ipsius crucis, quo Constantinus Magnus dictæ militiæ institutor utebatur, et in coelestibus manifesto vidit his verbis – In hoc signo vinces* –: Provano queste concessioni la discendenza in questione? Ho detto di sopra, che non ho trovato notata verun'altra epoca assegnata a questa fondazione, nè accennato altro institutore se non l'imperatore Costantino Magno. Ho fatto vedere per ordine cronologico, che si è sempre conservata nelle corti imperiali questa società di cavalieri aventi la custodia del Labaro sino al decadimento dell'impero d'Oriente, e che nel 1190 Isacco Angelo Comneno discendente per linea collaterale da Costantino si fece *riformatore* di quest'Ordine, dissotterrandolo, per così dire, dalle ceneri, in cui era rimasto sepolto per molti anni, e che gli diede forma d'ordine militare religioso. Ho trascritto quanto ci ha lasciato sul proposito monsignor Torelli, che chiama l'Ordine Costantiniano di

s. Giorgio *ramo discendente dallo stipite, che è il primo instituito da Costantino*. Ho risposto alle obbiezioni fattesi in addietro contra la sua antichità; onde parrebbe bastevolmente dimostrato che quello, che in oggi sussiste sotto il nome di cavalieri aureati dello speron d'oro, non possa, e non debba essere se non quello, di cui mi sono occupato.

Quando si prende a scrivere su di una particolare questione, o su di una opinione un po'controversa, si esamina tutto con diligenza e con buona critica quanto può ad essa appartenere: non si perdona a ricerche, e si rivolge l'attenzione ad ogni oggetto, che possa interessare l'assunto intrapreso. Fra li principj della critica evvi l'argomento tratto dalle congetture. Anche questo, che accresce valore al mio assunto, deve richiamarsi alla mia attenzione.

Cosa è la congettura? Ascoltiamo il padre Onorato da s. Maria (1). – *Conjectura est aliqua cognitio ponens in veritate fundamentum aliquod, haud tamen sublatis omnibus in adversum dubitationibus: quod fit, ut inditiis tantummodo fulta, et rationibus non prorsus certis, unam probabilem opinionem gignere potest*–. *Eo major, vel minor facti alicujus probabilitas, quo magis minusve rectæ, et firmæ sunt conjecturæ, et rationes, a quibus pendet* –. *Quemadmodum fieri nequit, humano more, ut justa et recta sit ratio, quin a viris sapientibus intelligatur, haud aliter quo pluribus probatur, eo ad probandum constantior erit, et dignior, ut audiatur. Inde fit, conjecturam doctis, indoctisque passim acceptam eventum probabilius red-*

(1) Oper. citat. pag. 339.

dere, quam si aliquibus dumtaxat admitteretur—. Il fatto storico della provenienza dell'Ordine dello speron d'oro dall'imperatore Costantino M. contestato da tanti documenti, autorizzato da tante congetture addotte da autori per erudizioni, per probità, per fede rispettabili, ammesse da'dotti, e dagl'indotti, ed abbracciate quindi da uomini saggi, non acquista egli perciò un maggior grado di probabilità, e quindi un maggior diritto alla comune approvazione, giacchè un argomento tratto da questo fonte accresce maggior forza e peso all'asserto? Acquisterà egli per avventura, come qualcuno ha opinato, il carattere di storica certezza? Sarebbe forse poco, o mal appoggiata una simile pretensione? Un esempio, che qui cade ben in acconcio, può somministrare a'miei leggitori un nuovo argomento onde farli propendere ad una quasi morale sicurezza. Dopo aver lette le lettere latine stampate dal celebratissimo Morgagni sopra Celso dirette all' illustre Volpi, e le italiane pubblicate dal chiarissimo consiglier Bianconi dirette all'abate cavaliere Tiraboschi sopra lo stesso autore, io so (salvi i gradi dell'evidenza) che Aulo Cornelio Celso visse ai tempi d' Augusto, che fu segretario di Tiberio il giovane, accademico in casa di Fabio, che fu amico d' Orazio, e di Ovidio, ec., e sfido altri a non andarne persuaso, dopo tanta erudizione sparsa dall'illustre letterato bolognese appartenente a quel secolo romano, in cui nulla era piccolo. sciolto da ogni intrigo, e deciso con ogni nettezza, e dietro a tante citazioni, che servirono bensì al bisogno, non alla pompa. Il passo di Quintiliano da lui allegato, l' osservazione sull' età di Asclepiade, e Temisone, sono argomenti che non hanno risposta. Li passi di Ovidio, e di Orazio non hanno la medesima

evidenza, ma aggiunti anch' essi agli altri divengono non solo probabilissime congetture, ma danno certezza a quanto si asserisce di Celso. E perchè non potrà dirsi lo stesso, o poco meno dell'Ordine di Costantino? Il testimonio del vescovo Eusebio messo alla confidenza dell'imperatore, scrittori poco lontani da lui, che ne confermarono l'avvenimento, la conservazione de'cinquanta cavalieri custodi del Labaro sino al decadimento dell'impero d'Oriente, le lettere di S. Leone papa, e dell' imperatore Leone I, le bolle, brevi, moti proprj de' pontefici, una decisione della s. Rota romana non concilieranno a questo avvenimento lo stesso grado di probabilità, e non gli accorderanno quella sicurezza, che uomini dotti hanno accordato ed accordano alle azioni dell'ippocrate latino Aulo Cornelio Celso?

Ma, a prove più convincenti, scorriamo tutti gli ordini militari instituiti dai papi, e vediamo se fra quelli altra fondazione di cavalieri s'incontri col titolo di *cavalieri aureati*, *o sia dello speron d'oro.*

Trovo che il pontefice Innocenzo III instituì l' ordine di s. Spirito, chiamandolo ospitale, e li membri dell'Ordine cavalieri di s. Spirito in Roma, e che edificò non lungi dal Tevere un suntuoso ospizio divenuto al giorno d' oggi uno de'più grandi, e più celebri ospitali, che vanti la cristianità. Armò i cavalieri di Croce in forma patriarcale, ma coll'estremità biforcate di color bianco sopra l' abito nero. Fu prescritto per particolare loro incombenza di assistere agl' infermi, albergare tutti i pellegrini, e per tre giorni dar loro da mangiare, bere, e riposo. Una tale fondazione fu fatta nel 1198.

Il secondo ordine di cavalleria, che per serie di fondazione s'incontra, e che ci offre la storia, è quello instituito da Giovanni XX, o per computo di altri scrittori XXI sotto il patrocinio di Gesù Cristo Redentore del mondo, dopo la caduta de'Templari, dalle cui ceneri sorse nel Portogallo l'ordine di Gesù Cristo e quello di s. Giorgio di Montesa nell' Aragona. Così il pontefice amò di arricchire l'Italia dello stesso Ordine, armando i cavalieri di Croce vermiglia orlata d'oro. Non assegnano gli autori l' anno preciso della fondazione, ma chiaro si vede, che fu contemporanea a quella del Portogallo l'anno 1317.

Leggo che il pontefice Alessandro VI fu institutore di un altr' Ordine di s. Giorgio, e decorò li suoi cavalieri con una medaglia pendente da una collana d'oro, in cui era impressa l' effigie del detto santo in figura di cavaliere debellante il dragone, obbligandoli alla difesa e all'aumento della cattolica religione.

Leone X institui nel 1520 un Ordine sotto il titolo e patrocinio delli ss. Pietro e Paolo, fregiando i cavalieri con una collana, a cui era appesa una medaglia portante l'immagine dei detti santi colla obbligazione di combattere per la s. cattolica Chiesa. Paolo III colla bolla che comincia Romanus pontifex nell' anno 1540 istituì il collegio de'cavalieri di s. Paolo, e gli unì a quelli dello speron d' oro, come si legge nella bolla medesima che noi riportiamo in fine. (Note, lett. E.)

Nel 1560 si legge instituito dal pontefice Pio IV l'ordine de'cavalieri Pii Partecipanti – *Pius IV* (così scrive De Nicolis) *instituit collegium* 375 *militum quos vocavit Pios participantes* –. Di quest'Or-

dine parlerò più a lungo fra poco, come di quello che interessa in qualche modo le prove del mio assunto.

Trovo che Sisto V instituì nel 1581 l'ordine de' cavalieri Lauretani partecipanti, cioè di s. Maria di Loreto, cui decretò per distintivo una medaglia d'oro, su cui fosse impressa l'immagine della SS. Vergine nella figura che si venera in quel magnifico santuario. Gli unì poscia all'aurata milizia dello speron d'oro, al comitato palatino, alla romana nobiltà, dichiarando che promossi che fossero all'ordine, s'intendessero essi, e i loro figliuoli primogeniti nobili, e conti lateranensi, e que'figliuoli da essi nati che prendessero l'abito ecclesiastico s' intendessero notari apostolici, e i laici cavalieri aureati, così che, se i cavalieri Lauretani terminassero d'essere partecipanti, ciò non ostante continuassero ad essere conti lateranensi, e cavalieri aureati co'loro primogeniti.

Nel 1615 Paolo V fu institutore, o almeno riformatore dell' Ordine de' cavalieri di Gesù e Maria di Roma, che egli decorò di una Croce, alcuni dicono rossa, altri azzurra, orlata d'oro, non molto differente da quella di Portogallo, ma che non si dilata nelle estremità, ed avente nel mezzo queste lettere I. H. S. che significano il nome di Gesù Cristo con sopra una figura, che è simbolo della santissima Vergine,

Ritorniamo adesso all'Ordine instituito dal pontefice Pio IV. L' abate cavaliere Giustiniani nelle citate sue storie (1) dice: – Alcuni storici col Mennenio, e » Micheli opinano che Pio IV riformasse l' Ordine de' » cavalieri aureati, cioè dello speron d'oro, e che lo

(1) Oper. cit. Part. 2 pag. 558, 560.

» unisse, e lo restringesse nell' ordine de'suoi cava-
» lieri Pii, dotandoli d' infinite grazie e prerogati-
» ve –. *Ma sopra debole lume di cognizione* (così riflette l'ingenuo storico) *pare che lascino fra l'oscurità del dubbio la vera essenza del fatto* –. Vedremo in appresso come siasi equivocato su questo punto di storia. Egli però prosegue e con l' assistenza della bolla del medesimo s. Padre ci fa sapere » che
» l'anno 1559 nel mese di marzo, concorrendovi il
» voto pieno de' cardinali, nel concistoro instituì un
» collegio di 375 cavalieri Pii Partecipanti, dichiaran-
» doli suoi famigliari, e nobili di maniera tale, che
» ognuno degli aggregati a questa milizia pia s'in-
» tendeva fatto nobile egli, e tutta la sua discendenza
» col titolo di conte del sacro palazzo lateranense, ti-
» tolo che porta una dignità presso il papa molto
» onorifica, perchè *comes palatinus* vuol dire custo-
» de del principe, e suo continuo seguace, e com-
» pagno. Decretò poi che tutti li cavalieri Pii subito
» che a detto Ordine fossero ammessi, quelli che sa-
„ rebbero chierici restassero *ipso jure* senza altra di-
» chiarazione onorati, e creati *protonotari apostolici*,
» e quelli che fossero laici s' intendessero creati, ed
» aggregati all'Ordine de'cavalieri aureati, o dello spe-
» ron d'oro, come può vedersi dalla bolla – *Patris*
» *altissimi* – emananata in tale circostanza, e dagli
» statuti dell'Ordine stampati in Roma l'anno 1560.
» Li esentò dalla giurisdizione degli Ordinari volendo
» che dipendessero immediatamente dalla s. Sede; die-
» de loro il privilegio di precedere in Roma, ed ovun-
» que i cavalieri di Malta, e di Cracovia, e di pos-
» sedere de' benefizi sino alla somma di scudi 500.

» La loro insegna e distintivo era una medaglia d'o-
» ro coll'immagine di s. Ambrogio da un lato, e gli
» stemmi del papa dall' altro col triregno e le chiavi,
» la qual'è tanto differente dalla croce che hanno sempre
» portata e portano tuttora i cavalieri dello Speron
» d'Oro. Pio V, e Gregorio XIII abolirono questi privi-
» legi, e que' cavalieri restarono semplici uffiziali della
» Rev. Camera Apostolica. » Il priore di Cambiano, che riporta egli pure quanto ne scrisse il cavalier Giustiniani, ed accenna la stessa bolla, richiamando gli statuti di quest' Ordine, soggiunge: » Ecco dunque come è venuto
» quell'equivoco, che Pio IV o fosse l'institutore di
» quest'ordine, o lo riformasse, e a'suoi cavalieri Pii
» lo restringesse, il che manifestamente è un errore.
» Si comprende ben chiaro che il pontefice, aggregan-
» dolo ad un altro antichissimo Ordine, qual'è *l'aureato*,
» intese di accrescere lustro e decoro a'suoi *cavalieri*
» *Pii*, lo che fece pure Sisto V co' suoi cavalieri
» lauretani; di modo che sarà vero che ogni cavaliere
» Pio sarà stato *ipso jure cavaliere aureato*; ma non
» ogni cavaliere aureato sarà stato cavaliere Pio. Dunque
» l'ordine de'*cavalieri aureati* esisteva, nè il pontefice
» Pio IV può dirsi di lui institutore, o riformatore.
» Che poi questo papa (prosegue il sullodato Bergamaschi alla pag. 28 dell' accennato suo libro) sia stato il
» primo fra'sommi pontefici, il quale l'abbia ravvivato,
» e nella pontificia corte introdotto, come ce ne assicura
» il dotto padre Mendo, mi rimetto a quel tanto che
» ne dicono questo illustre soggetto, e il cavaliere
» Giustiniani, a' quali non ho ardito di contradire,
» tanto più che dalle storie cronologiche di quest' ul-
» timo ognuno può ben conoscere quanto diligente ed

» accurata sia la penna di questo studioso cavaliere in
» questa materia, avendo con tanta chiarezza fatto
» risorgere alla luce del mondo molti Ordini militari,
» che nell'oscurità dell'obblivione giacevano sepolti. »

A conferma di ciò gettiamo uno sguardo a quanto ce ne offre la storia di quel tempo. Il pontefice Paolo IV aveva ampliata la podestà de'conservatori di Roma, e con molta liberalità confermate al popolo romano tutte le immunità, ed i privilegi, che gli erano stati da' suoi antecessori concessi, e di più fatto aveva a Roma il dono della città di Tivoli. Per questi favori e moltiplici grazie riconoscente il popolo romano, con solenne decreto inalzò a questo pontefice una statua di marmo, ed assegnò più di cento gentiluomini romani, che senza stipendio alcuno servissero vicendevolmente alla guardia del corpo di Sua Santità (cosa che non erasi mai praticata con gli altri Papi). Fu allora che Paolo IV creò quelli cavalieri, che si tengono per certo *dello Speron d'Oro*, attesa appunto la instituzione ed incombenza propria di quest'ordine più che di niun altro, di servire, e vegliare alla custodia del sovrano. – *Constat quippe* (richiamiamo ciò che ne scrisse monsignor Torelli) *Paulum IV positive creasse equites, et cruce exornasse calcar aureum habente.* – Pio IV, che fu suo immediato successore, vedendo che quell'ordine riusciva di molto decoro e splendore alla sacra sua persona, nell'erezione che fece dell'insigne collegio de'suoi cavalieri Pii, volle questi maggiormente qualificare decretando, che *ipso jure* s'intendessero aggregati all'antichissimo Ordine aureato, o sia dello Speron d'Oro. Oltrediché dal bollario romano rilevasi, ed in molti luoghi, che altri sommi pontefici, che regnarono prima

di Paolo IV, e di Pio IV fecero menzione di questo cavalierato aureato, fra' quali si legge la costituzione XV di Leone X dell' anno 1515 con cui dà la facoltà agli abbreviatori apostolici di creare alcuni di questi cavalieri aureati, e medesimamente crea cavalieri gli stessi abbreviatori, e la costituzione XIII di Giulio III dell'anno 1551, in cui questo pontefice concede parimenti a'suoi patriarchi, ed arcivescovi assistenti al soglio la facoltà, e prerogativa di poterne creare a nome della s. Sede il numero di otto.

Il Pontefice s. Silvestro I Papa approvò l' istituzione di quest' Ordine: così dicesi degli altri Pontefici suoi successori; e quindi, essendovi intervenute delle ampliazioni, ne furono gran Maestri Pio IV nell'anno 1559, s. Pio V nel 1566, Gregorio XIII 1572, Sisto V 1585, Urbano VII 1590, Gregorio XIV 1590, Innocenzo IX 1591, Clemente VIII 1592, Leone XI 1605, Paolo V 1605, e così seguita da Gregorio XV 1621, sino a Clemente XI 1700 (1). Oltre di ciò si è poi sempre mantenuto nella corte degl' imperatori d'Occidente, avendone le imperiali Maestà continuata, ad arbitrio de' loro voleri, la gloriosa collazione. Memorabile, e nobile oltremodo fu quella che ne fece l'imperatore Federico IV d'Austria, di cui fa anche menzione il Platina nella vita di Nicolò V, e allorquando si portò a Roma a condurre per moglie Eleonora figliuola del re di Portogallo, e a ricevere nel tempo stesso la corona imperiale. Giunto egli in quella capitale del mondo cattolico, e benedetto in s. Pietro in un colla moglie

(1) Histoire des Ordres Militaires ou des chevaliers pag. 137 138, 139.

dal detto pontefice, che li sposò, furono successivamente incoronati amendue. Partendo poi da quella eccelsa basilica colla massima pompa e solennità, e fra le acclamazioni d'immenso popolo accorso, per portarsi a s. Giovanni Laterano, arrivato al ponte di Castel S Angelo, ed ivi fermatosi, creò con pubblica solennità, e distinta cerimonia, e di propria mano insignì della Croce dell' Ordine de'cavalieri aureati tutti, o certamente la maggior parte di que'cavalieri romani (1), che avevano assistito a quella magnifica funzione: promozione in vero, che compì di decorare una così superba giornata, e ne segnò l'epoca la più gloriosa. La stessa promozione fece un'altra volta, allorchè ritornò a Roma sotto al pontificato di Paolo III per soddisfare a certo suo voto, come nota pure il Platina nella vita di questo pontefice.

Sua Maestà Cesareo - Regia l' Augusto monarca Francesco I d' Austria felicemente regnante tiene quest' Ordine in gran pregio. Nella sua incoronazione in re Apostolico d' Ungheria volle creare cavalieri dello Speron d'Oro molti distinti personaggi di quell'inclito regno, usando egli del diritto antichissimo accordato ai re d' Ungheria di fregiare di tali insegne, all'atto della loro incoronazione, quegl' indigeni, che vogliono onorare (1).

(1) Allorchè nel 1818 il mio amico Cav. Brera presentò in mio nome a S. M. imperiale Ap. un esemplare di queste Memorie, e che ebbe il bene di vedere il grazioso clementissimo accoglimento, che quell'augusto monarca degnossi di addimostrare, promettendo che quest' opera godrebbe dell' onore di aver posto nella privata sua sceltissima biblioteca, palesò chiaramente l'attaccamento, ch' Egli aveva a quest' Ordine, che nella imperiale famiglia d'Austria da tanti secoli si conservava.

Sappiamo che i re di Svezia creavano, non ha moltissimo, cavalieri aureati dello Speron d'Oro, come nota Agostino Paradisi nel suo Ateneo dell'uomo nobile (1): che vi furono in Inghilterra cavalieri aureati; e che il re di Polonia Augusto II creò nel 1697 cavaliere di quest'Ordine certo sig. Gryn capitano dell'esercito, il quale, nel diploma speditogli, viene encomiato in questi termini: – *Virum parta proprio labore virtute conspicuum, etiam nobis majestatique nostræ regiæ proprio obsequio addictum* –; come ci ha lasciato scritto il conte In Koden Sopieka nel Corollario di tutti gli Ordini della Cristianità alle parole – *Equites aurei, seu aurati* – (2). Che se poi altri principi d' inferior rango crearono e creano cavalieri aureati, può supporsi che lo abbiano fatto, e lo facciano d' autorità pontificia, e imperiale, che fu loro conferita, come si legge accordata con amplissime facoltà alla Serenissima casa Angela Flavia Comnena, discendente per linea collaterale dal Gran Costantino, con Bolle pontificie, e diplomi imperiali. È celebre, e noto il privilegio accordato alla casa Sforza, con cui sino dall'anno 1539 Paolo III diede a Carlo Mario, e ad Alessandro, e a Paolo, ed a' suoi discendenti per linea mascolina di lui nipoti la facoltà di creare cavalieri dello Speron d'Oro. Un tale privilegio che fu confermato dai sommi pontefici Giulio III, Gregorio XIII, e Sisto V, passò alla rispettabile famiglia dei Duchi Sforza-Cesarini, che attualmente ne dispensano la croce.

Ma ritorniamo al diritto sempre conservato dai Pontefici, come uno dei due capi di quest' Ordine caval-

(1) Parte 3 cap. 3 num. 18.
(2) Pag. 239, e 241.

leresco, e volendo pure far conoscere in qual pregio fosse tenuto nei tempi a noi più lontani, farò quì sapere ai miei leggitori, che i papi lo conferivano a titolo di molto onore, e per tale si riceveva dagli ambasciatori della serenisssima repubblica di Venezia, come ne fa fede il già nominato Collettor francese (1); il che praticò Innocenzo XI nel 1677; e più a noi dappresso nel 1706 Clemente XI, allorchè insignì con solennissima pompa di quest' Ordine dello Speron d'Oro l' eccellentissimo signor Francesco Morosini ambasciatore alla corte pontificia per la Veneta Repubblica. – *Actio præfata* (così ci fa sapere il suddetto monsignor Torelli (2) dopo aver descritto minutamente il cerimoniale tenuto) *creationis in militem aureatum peracta est eo prorsus modo quo Alexander Papa VIII peregerat creando militem extremum D. Joannem Lando, pariterque Oratorem Venetum anno circiter* 1690, come hanno poi praticato sempre i papi cogli ambasciatori di quella repubblica. Allorchè il pontefice Innocenzo XIII si portò al possesso di s. Giovanni Laterano, ed aveva al suo corteggio quaranta paggi – *quorum pars erant sanguine nobiles*, *et*, *ut dicuntur*, cavalieri di nascita, *et alia pars ex familiis admodum civilibus* –, furono creati tutti cavalieri dello speron d'oro (così il sudetto monsignor Torelli) (1). Clemente VIII che nel suo ritorno dal possesso del ducato di Ferrara, e delle sue pertinenze, nel principio di decembre del 1598, era stato incontrato dall' intero nostro Consiglio, da tutta la nobiltà, e da quattordici

(1) Histoire des Ordres militaires tom. 4 pag. 132.
(2) Oper. cit. tom. 1 pag. 527.

paggi elegantemente vestiti, compiaciutosi delle straordinarie dimostrazioni dategli dagl' Imolesi, creò nell'anno seguente cavalieri dello speron d' oro i paggi che gli furono presentati nel di lui corteggio. Lo che fece pure il sommo pontefice Benedetto XIV, che ventisei soli, ma delle due indicate condizioni, aveva trascelti al suo accompagnamento in quella splendida funzione. E piacemi di riportare il diploma rilasciato ad un giovane di Sinigallia (la di cui formola, *mutatis mutandis*, è quella che si usa anche al presente) che fu creato cavaliere dal suddetto sommo pontefice nell'occasione del suo possesso a s. Giovanni Laterano.

Foris – Dilecto filio Paulo Emilio Cassii Senogallien.

Benedictus Papa XIV.

Intus. – *Dilecte fili, salutem, et apostolicam benedictionem. Ex romani pontificis beneficentia procurare dignum est, ut qui erga illum devotionis et obsequii signa demonstrant, iidem ab ipso romano pontifice honoribus, et gratiis decorentur. Cum itaque nuper in solemni equitatione, qua nos insigni S.R.E. Cardinalium, antistitum, procerum, ac officialium, ordinumque romanæ curiæ comitatu pompa celebri, et multorum adolescentium nobilium, seu puerorum honorariorum ad latus nostrum adstantium corona stipati, lectica a palatio nostro quirinali ad ecclesiam S. Joannis Lateranen., ut moris est, processimus, tu unus ex adolescentulis, seu pueris honorariis hujusmodi extiteris: nos propterea, ut aliquod paterni nostri affectus in familia tua extet monumentum, te peculiari benevolentiæ nostræ favore prosequi volentes, et a quibusque excomunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris,*

pœnis a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, motu proprio, et ex certa scientia, ac mera liberalitate nostra, te auratæ militiæ equitem, et aulæ Lateranensis comitem tenore præsentium facimus, et creamus, teque aliorum equitum, et comitum hujusmodi numero et consortio favorabiliter aggregamus, tibique ut torquem aureum, et ensem, et aurata calcaria gestare, nec non omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, et indultis, exemptionibus, et prærogativis, quibus alii equites, et comites de jure, usu, et consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur et gaudent, ac uti, frui, et gaudere possunt et poterunt in futurum, pari modo (citra tamen exemptiones a sacro concilio tridentino sublatas) uti, frui, et gaudere libere, et licite valeas, earumdem tenore concedimus, et indulgemus: non obstantibus ordinationibus apostolicis, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum apud sanctam Mariam majorem sub anulo Piscatoris. Die secunda Maji 1471 pontificatus nostri primo. D. Card. Passioneus.

Che li cavalieri dello speron d'oro sieno poi gli gli stessi, che *Equites aurati*, *aureati*, *torqueati*, oltre all'autorità di molti accreditati scrittori, si rileva dal Breve suddetto. Questa milizia è derivata dal pontefice s. Silvestro il quale, come si è detto, fu il primo dalle cui mani l'institutore Costantino Magno

volle ricevere la decorazione della Croce appesa alla collana d'oro, come si osserva nel rame in fronte al presente opuscolo.

Ecco dunque, se mal non m'appongo, provata probabilissima, e difesa possibilissima, la derivazione dal Magno Costantino dell'Ordine de' Cavalieri aureati, o dello speron d'oro. Vediamo ora perchè fossero chiamati cavalieri *aurati*, *aureati*, *dello speron d'oro*. Instituito quest' Ordine, detto subito *imperiale*, *angelico*, *aureato*, gl' individui ai quali fu conferito furono tosto chiamati *aurati*, *aureati*, e anche *torqueati*, perchè portavano al collo la collana d' oro a cui era appesa la Croce pur d'oro. Alcuni poi li chiamarono *Angelici* colla tradizione che fosse apparso un Angelo a Costantino a spiegargli l'apparizione della Croce ed il senso delle parole che la contornavano, oppure, come è più probabile, dal nome Angelo che era il secondo nome dell' imperatore, oppure il suo cognome, giacchè la famiglia de'principi discendenti da questo eroe glorioso chiamata Angelo-Flavia-Comnena portava nel suo stemma un angelo che riceve una palma, che esce da una nube, come si vede in una delle parti dello stendardo da guerra, che inalbera la religione di S. Giorgio dipendente dalla imperiale casa Angelo-Flavia-Comnena. Di queste nomenclature pare più abbracciabile la spiegazion della prima, la quale poi si è più delle altre conservata. Perchè fossero chiamati dello Speron d' Oro, sono diverse fra gli scrittori le opinioni. Sentiamo monsignor Torelli che raccolse le più sicure notizie sull'origine di quest'ordine: allorchè parla della Costantiniana religione di s. Giorgio scrive:– *Liquet ergo, dictam militarem Constantinianam religionem*

s. Georgii descendere a prænominato equestri Ordine equitum auratorum, calcarium, huncque esse stipitem arboris, et religionem Constantinianam esse ramum a dictis equitibus aurei calcaris derivantem – (1). E più oltre: – *Liquet, hunc Ordinem equitum aureorum calcarium* (*italice*, dello speron d'oro) *esse omnium antiquissimum in orbe cristiano, et primum inter cristianos cum augusta Crucis aureæ tessera veluti institutum ab ipso Constantino Magno, durante etiam in urbe antiquo romanorum equitum Ordine, qui equitum romanorum Ordo anulum aureum pro insigne gerebat.* – Alcuni pochi pretendono che soltanto dopo la morte di Costantino fosse aggiunto lo sperone alla croce, ma non ne danno ragione, nè assegnano l'autore, nè il tempo di una tale addizione. Ma li più sostengono che fu un ritrovato dell'Imperatore. Dicono altri, ed espressamente il Bergamaschi, nella citata sua opera pag. 9, che Costantino, instituito l'Ordine de' cavalieri aureati perchè zelassero l' onore e la difesa della religione di Cristo, e cooperassero alla dilatazione del nome cristiano, cercò di ornarli di una insegna, che divenisse loro di grande onore e di efficace stimolo alla grande opera, da lui riputata più espressiva, ed atta a denotare nobiltà, generosità, e cavallerìa; e scelse lo sperone, vera e propria insegna del cavaliere, dinotante anche stimolo alla gloria: onde dagli antichi fugli apposto il motto *Movet et impellit*, ed ancora, *Excitat et impellit*, per denotare, che l'esempio de' maggiori è una grande lezione che muove, conduce, e spinge gl' infe-

(1) Oper. cit. p. 515.

riori a fare ciò che essi fecero, ed a qualche impresa pel conseguimento dell'onore, e della gloria. Si leggono ancora altri motti agli speroni apposti – *Etiam currentibus aptum – è stimolo alla virtù per alma oziosa* –. Altri poi sostengono che fossero chiamati cavalieri dello speron d'oro, perchè nella corte dell'imperatore non era permesso ad alcuno l'uso degli speroni d'oro se non ai cavalieri insigniti della s. Croce, ed ai compagni del sovrano, per la difesa del nome di Gesù Cristo; e così da quell'uso ne venisse poi l'aggiunta alla Croce dello speron d'oro. Ma, come ben riflette l'abb. cav. Giustiniani nel capo 65 dell'opera sua, – *Non può l'accuratezza dei diligenti scrittori tanto vigilatamente applicare, che dal tempo ingiurioso non le venga in qualche parte divorata la verità di alcuni successi; che però trattandosi di un Ordine antichissimo, e fra gli Ordini introdotti dai principi cristiani il più antico, è ben difficile giustamente provare l'identità del primo fondamento di questo nome.* – Ciò che si raccoglie dalla storia di vero e sicuro è, che il privilegio di portare speroni non apparteneva ne' secoli a noi lontani, che ai cavalieri, massime in Alemagna. Alcuni li portavano d'oro, altri d'argento o di ferro, secondochè se ne avea la permissione. Era costume ancora il sotterrare gli speroni col cavaliere. Non sono molti anni, scriveva il lodato P. Onorato da s. Maria, che se ne rinvennero due in un sepolcro del cimitero di s. Surino di Bordò. Un autore avverte, che gli speroni che rinvengonsi in certi sepolcri, sono molto più grandi degli ordinari, e che questa grandezza degli speroni sepolti indicava l'alta idea che avevasi del cavaliere, che aveva avuto il privilegio di portarli. Fra

i romani gli speroni dorati , ed il cerchietto imperlato distinguevano i cavaliari di lettere , secondo la prammatica dell' imperatore Teodosio il giovane (1).

Insigne poi e decoroso , non può negarsi, fu nella sua prima instituzione , per la croce d'oro ad otto punte. Una tale figura si trova non solo presso il lodato cav. Giustiniani nella citata opera sua (2); ma presso il padre Bonanni , e si vede anche in fronte al trattato del Bergamaschi. Parlando quest'autore dei paggi, come fu detto poco sopra , che accompagnano il sommo Pontefice, allorchè si porta in cavalcata solenne al possesso in s. Giovanni Laterano , e che in tale funzione vengono creati cavalieri aureati col ricevere dalla benigna mano di N. S. la croce dello speron d'oro, ci fa sapere che alcuni pontefici avevano introdotto l'uso di conferire detta croce d'oro anche smaltata di bianco , come quella di Malta , ma con un gran filo , ed orlo d'oro , che ornava tutta la sua estremità , col suo speroncino pur d'oro nella parte inferiore , ed altra puramente d'oro senza smalto , come fu la primiera forma al tempo di Costantino (3).

Una tale varietà portatasi sino al tempo del pontificato dell' immortal Benedetto XIV non piacque , e determinò questo pontefice ad emanare sotto al giorno sette Settembre 1746 una Costituzione col nome di Precetto , in cui ordina la figura di detta Croce, anzi vuole che sempre nella segreteria dei Brevi ne sia il modello, talchè tutti quelli che vengono decorati di quell' Ordine abbiano , e portino una Croce similissima. Io darò

(1) Lib. 1 de Professoribus Codic. Teodos.
(2) Pag. 557.
(3) Op. cit. pag. 20.

sulla fine non solo la copia di questa Costituzione, acciò si veda quale fosse la mente di quel sovrano, ma anche un esemplare in rame della Croce da lui ordinata (1).

La cavalleria non è un semplice titolo d'onore. Va ella sempre accompagnata da molti privilegi, diritti,

(1) Questa Croce si porta pendente dal collo sul petto per mezzo di collana d'oro, o con nastro rosso, come viene prescritto dal breve pontificio, e non essendovi gradi nell'Ordine, tutti i cavalieri sono insigniti dello schema medesimo. Vestono poi l'abito di color rosso nelle solennità, come si rileva dalla bolla della sa. me. di Paolo III che comincia *Romanus pontifex* dell'anno 1540, e come dice il Mendo - *A Pontificibus habitus conceditur cujus insigne est Crux ex filis aureis contexta instar melitensis*, *et circa extremitatem exiquum calcar* (Disquisitio 1 quæst. 2 pag. 16 num. 81.).

Quindi i cavalieri dell' Ordine dello speron d'oro che hanno sempre vestito un abito di costume, come ce lo descrive il Bonanni (pag. 108 lin. 13), abito che per la sua antichità non era più in uso ne' tempi nostri, ottenuero dall'immortale Pio VII di di s. m. un uniforme militare del colore stesso dell'antico abito, in sequela d'istanza promossa da vari cavalieri di quest'Ordine, e presentata alla lodata Santità Sua dal sig. Marchese Conte Giacomo Concina di S. Daniello nel Friuli, cavaliere di più ordini, nella quale esposero che venendo espresso nel breve pontificio di appartenere essi ad una milizia - *Te auratæ nostræ militiæ equitem ec.* -, ed essendo loro prescritto dal breve stesso d'indossarne le insegne - *Quare ut insignia ejus ordinis*; *nempe torquem aureum*, *et ensem*, *et aurata calcaria gestare possis etc.*; si fosse degnata di cambiare l'antico abito in altro di uso moderno, per cui la stessa Santità Sua con rescritto del 16 Febrajo 1803 approvò il nuovo abito propostole dai cavalieri stessi, del quale diamo quì il modello, e permise loro d'indossarlo, come di fatti molti cavalieri specialmente nello stato Lombardo Veneto ne fanno uso.

Fu detto da taluno, che il solo Ordine Costantiniano detto di s. Giorgio era il discendente da Costantino Magno: ma io ho provato colle più autentiche autorevoli testimonianze non altro esse-

indulti, prerogative: lo che viene espresso ne' diplomi che i sovrani fanno spedire a quelli, cui si è conferita la croce di cavalieri. Il primo privilegio è di portare collana al collo, a cui sia appesa la croce col suo sperone, e di cingere spada, come viene chiaramente espresso nel diploma con queste parole : – *Tibique*

re stato l'Ordine Costantiniano che una diramazione dell' Ordine aureato instituito da Costantino creando cinquanta cavalieri che tenessero la custodia del Labaro, e che fregiò della croce stessa che egli aveva voluto ricevere dalle mani del pontefice S. Silvestro dopo la di lui instituzione. Ho riportato quanto ci lasciò scritto su questo fatto l'eruditissimo monsignor Torelli, che si esprime di questa maniera: - Cum ex præmissa historica narratione patens sit quod ordo equester ab imperatore Constantino pontificia auctoritate fundatus est, simplex ille ordo equester qui in sua quidditate etiam de præsenti durat, hoc est *equitum aureatorum, et calcaris aurei*, qui ordo est *stipes* religionis Constantinianæ s. Georgii, hæcque religio est veluti ramus descendens a dicto Ordine equitum aureatorum etc. - Fu nel secolo XII che Isacco Angelo Comneno discendente per linea collaterale da Costantino Magno, fece rivivere quest' Ordine disotterrandolo, come dalle ceneri sotto delle quali lo avevano sepolto le turbolenze seguite nell' impero d' Oriente, le guerre civili, e le straniere, colla ruina di Costantinopoli. Fu allora, che dandogli il titolo di milizia Costantiniana lo mise sotto la protezione di s. Giorgio, per cui poscia furono chiamati cavalieri di s. Giorgio gl' individui insigniti di quest'Ordine : e di un Ordine in addietro di cavalleria onoraria secolare ne fece una religione militare. Se chi ha opinato diversamente si fosse degnato di leggere con qualche attenzione quanto a prova del mio assunto ho riportato di autorevole, avrebbe compreso quanto ho testè accennato : avrebbe letto che i sommi pontefici e imperatori chiamano Isacco Angelo Comneno riformatore dell'Ordine da Costantino M. instituito. L' imperatore Federico II nella Dieta di Ratisbona del 1603 prendendo sotto la di lui protezione questa antica milizia dichiarò in termini formali, che Jacopo Angelo Comneno aveva dato un nuovo lustro alla cavalleria che Costantino M. aveva eretto, spiegandosi nel diploma, che diede in tale occasione, in questa maniera: - Ordo

ut torquem aureum, ensem, et aurata calcaria deferre possis etc. – Che l'ornamento della collana d'oro sia un segno dimostrativo della nobiltà dell' ordine equestre, è troppo chiaro per se, ed è noto a chiunque un poco pratico di queste materie, come ce lo dimostra il sullodato Bergamaschi (1). Si sa ancora, che in tutti i tempi le collane hanno fatto una parte delle ricompense militari, e che erano fra gli Assiri, gli Fgizi, i Medi, ed i Persiani il simbolo della nobiltà, e della

a Constantino M. institutus, et postmodum ab Isacco Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus auctus et ampliatus etc. - L' imperatore Michele Paleologo usa la stessa espressione: - Constantinus hujus Ordinis institutor primus. - Il pontefice Giulio III chiama Costantiuo - Primus hujus militiæ institutor. - È noto che quest' Ordine si è sempre mantenuto nella corte degl' Imperatori di occidente, avendone le imperiali maestà continuata ad arbitrio de' loro voleri la graziosa collazione, e che desso è quello, che si conferisce da' sommi pontefici, come derivato loro da s. Silvestro, che ne approvò la Costantiniana instituzione, confermata sempre da' suoi successori, e sino a questi giorni conferita sotto al titolo di Ordine aureato dello speron d'oro. Si è egli trovato sin qui sovrano, cui attribuire si possa una instituzione di quest'Ordine, lasciato poi a quelle imperiali dinastie, e ai successori di s. Pietro, da tanti passati secoli? Dal Bollario Romano rilevasi, ed in molti luoghi, che pontefici i quali regnarono prima di Paolo IV, e di Pio IV fecero menzione di questo cavalierato aureato, fra'quali si legge la costituzione di Leone X dell' anno 1515. Non si deve dunque confondere l' Ordine Costantiniano di san Giorgio, la cui riforma seguì sulla fine del secolo XII da Isacco Angelo Comneno coll'ordine aureato instituito da Costantino Magno e conferito alli cinquanta cavalieri custodi del Labaro.- Liquet ergo (riferirò anche qui quanto ne scrisse il lodato mons. Torelli) dictam militarem Constantinianam religio::em s. Georgii descendere a prænominato ordine equitum aureatorum calcarium, huncque esse stipitem arboris, et religionem Constantinianam esse ramum a dictis equitibus aurei calcaris derivantem - .

(1) Detta pag. 57.

libertà. In questi ultimi tempi la collana è il fregio della cavalleria più rinomata. Questa collana non deve confondersi con quella, che a solo onore dispensano gl'imperatori, i re, ed altri principi, alla quale sono appese medaglie, e li ritratti de'rispettivi sovrani, ma è segno e distintivo di particolare Ordine equestre, il qual Ordine, benchè non sia legato a voti regolari, pure militando sotto le insegne della Croce d'oro, e de'speroni, porta seco sino dalla sua instituzione il peso positivo di servire al sommo pontefice, e all'imperatore, e di prestarsi ad ogni richiesta alla custodia delle sacre loro persone, conferendosi, come si disse, sotto certe cerimonie, o prestazione di giuramento, le quali dimostrano la particolare obbligazione, come notano il padre Mendo ed il cavaliere Giustiniani autori diligentissimi, ed in queste materie praticissimi. Nella creazione di questi cavalieri non viene loro messa al collo la collana coll'effigie o l'arma del pontefice, ma si conferisce con tutte le cerimonie dal papa stesso (1).

Il pontefice poi li crea non solamente come principe temporale, che ha l'insegne e prerogative imperiali, ma come sommo pontefice, come sovrano di tutti gli ordini militari, ed in particolare di questa milizia. Sansovino nel suo trattato dell'origine de' cavalieri (2), parlando de'cavalieri torqueati, cioè di quelli che portano collana, scrive: ,, Divengono essi incon-» tanente nobili, come sono eletti cavalieri. » Ed eccoci

(1) Nel Diario di Cornelio Fermano maestro di cerimonie si leggono i modi tenuti nel creare i cavalieri dello Sprou d'oro. (Vedi la nota D.).

(2) Lib. 1. pag. 13.

alla prerogativa e privilegio che agl' insigniti di quest' ordine nati non nobili si accorda dal sovrano, che ha tutta la facoltà di conferir titoli anche temporali. Costa di fatto dalle bolle e costituzioni pontificie, che i papi dichiarano nobili molti loro uffiziali, e della sede apostolica, creandoli conti lateranensi, e cavalieri aureati; i quali non essendo nati nobili, il papa li dichiara tali, e vuole che siano riconosciuti per tali, cioè nobili di nobiltà vera da nominarsi, e riputarsi in tutte le parti del mondo, come se veramente di sangue nobile, e di nobiltà vera generosa fossero stati generati, volendo il pontefice che siano onorati e considerati per tali, tanto in materia favorevole, quanto nell'odiosa, e godano de' privilegi de' veri nobili. Una tale sentenza ci viene riportata dal lodato Monsignor Torelli (1), riferendo ciò che asseriscono il celebre monsig. Ricci Vescovo Viceaquense dotto giureconsulto in una sua decisione (2), ed il nominato altre volte priore di Cambiano (3). – *Hinc concorditer firmant scribentes, quod eques calcaris aurei est nobilis; quodque nobiles efficiuntur equites calcaris aurei tum a summo pontifice, tum ab ejusdem delegato creati, licet natalibus nobiles non fuerint; cum per pontificem nobiles declarentur nobilitate vera, et in omni mundi parte recipienda, ac si vere ex sanguine nobili, et vera nobilitate generosa progeniti essent, ac nobiles aestimandi sint, ac oriundi in omni materia tam favorabili, quam odiosa.* – Se per esempio in

(1) Oper. cit. tom. 1 pag. 521.

(2) Consil. Decision. Curiæ Archiepiscopalis Neapol. part. 2 decis. 183.

(3) Oper. cit. pag. 27.

giorno di festa il cavaliere dello speron d'oro si trovasse in campagna, o in casa di qualcuno avente il privilegio di far celebrare il sacrifizio della santa Messa che valesse a soddisfare il precetto per gli ospiti nobili, il cavaliere dello speron d'oro può ascoltare quella messa e soddisfare al precetto. Se dal pontefice fosse imposta una tassa, colla quale si obbligasse il nobile, per esempio, a pagare due scudi, e gli altri suoi sudditi uno scudo solo, il cavaliere dello speron d'oro, che non era nato nobile, è tenuto a pagare il contingente al nobile prefisso. Se si tratta di punire un qualche delitto, deve essere punito dalla legge colla pena ai nobili decretata. Così nell'accennata decisione 183 del lodato Monsig. Ricci.

Altri privilegi ed esenzioni furono da' sommi pontefici a quest' Ordine accordate, come rilevasi dal breve che si rilascia ai candidati dopo che sono stati della croce insigniti. Di questi si conserva l'elenco nella segreteria de' brevi in Roma, e forse in qualche altro archivio della s. Sede.

Risulta dalla bolla spedita dal sommo pontefice Clemente VII a dì 11 Luglio 1529, l' originale della quale si conservava nel 1806 dagli eredi del Barone D. Domenico de' marchesi Trasmondo, che nel creare conte Paladino, e cavaliere aureato Gio. Antonio Trasmondo, gli concesse la facoltà di creare notari, tabellioni, giudici, dottori in legge, in medicina, in teologia, e di legittimare bastardi.

Tutto ciò apparisce dall' opera intitolata – *Memorie storiche degli uomini illustri della città di Solmona, raccolte dal Padre de Pietro pag.* 128 – *Aquila* 1806 –, e da lettera autografa in data del 1538 con-

servata dal barone di Mirabello sig. Camillo cav. Trasmondo.

Queste ed altre facoltà sono state mantenute per i cavalieri aureati anche dagli altri pontefici successori, meno quelle su cui cade l' ordinamento del S. Concilio di Trento sess. XXIV de reformat. cap. XI, col quale si prescrive che le persone insignite di titoli di onore, e di privilegi particolari non sono esenti per le cose ecclesiastiche dall' autorità de' vescovi.

Si conclude con ciò che tutti i privilegi accordati a quest' Ordine sono nel loro pieno vigore, poichè da nessun pontefice posteriore ai succitati sono stati aboliti, ma soltanto caduti in dimenticanza per il lungo tempo trascorso.

Ma come sentono su questo particolare i giureconsulti nelle loro legali instituzioni, allorchè parlano della nobiltà? L' Ostiense, e Giovanni Andrea, *in capite de Libertinis*, dicono che la cavalleria nobilita, » e che quegli che è fatto cavaliere diviene nobile nel » tempo stesso – *Militia nobilitat, ut quisque est miles continuo sit nobilis* – (1). Lo che vien confermato dal Tiraquello (2) con queste espressioni: – *Illud autem*

(1) Il termine *miles* è usato dagli autori e per indicare un militare, e per accennare un cavaliere. Si è chiamato in Francia cavaliere colui, che da' latini nominossi *miles* quasi unus ex mille; tale è l'espressione di S. Isidoro. Eutropio parlando di Romolo avverte, che egli trascelse mille combattenti *mille pugnatores elegit*, *a numero milites appellavit*. Anticamente l' uomo di cavallo, o cavaliere era chiamato *miles* a differenza di colui che combatteva a piedi. Così questa parola *miles* significa ugualmente un cavalleggere che un cavaliere, stante che l' antichità non ci dà altro termine che quello di *miles*.

(2) De nobilit. cap. 8 n. 8.

non prætermittendum, eos, quos nostra francorum lingua chevaliers appellamus, quam primum illam dignitatem assecuti sunt, fieri nobiles etsi antea non fuissent–. E Giovanni Du Tillet tra'francesi, registratore del parlamento, nelle sue memorie ne conviene similmente dicendo – *che il re, facendo un ignobile cavaliere, lo nobilita* –. Monsignor della Roque (1) cita molti altri scrittori che provano la stessa cosa, e che sarebbe troppo lungo di qui nominare. Non tacerò però due grandi giureconsulti italiani, cioè il perugino Baldo professore a Pisa, a Firenze, ed a Padova, e poi richiamato con onorevolissime condizioni alla patria; e Andrea Alciato milanese, che chiaramente affermano lo stesso; il primo nelle sue opere, il secondo nel libro *de singulari certamine al cap.* 30. Ma il parere di quest'ultimo parmi anche più apprezzabile, perchè, oltre al possesso profondo delle leggi, seppe valersi della storia, dell' antichità, della critica, delle lingue, e di altri generi di letteratura, che egli ben possedeva, per rischiararlo; e fu il primo, così ci fa sapere il cel. abate cav. Tiraboschi, che estendendo i suoi studi quasi ad ogni ramo della piacevole lettaratura, di essa si valse per dare alla giurisprudenza un aspetto del tutto nuovo, togliendola all' ingombro delle scolastiche sottigliezze, o illustrandola coi lumi di una vasta ed universale erudizione. Lo studio delle lingue greca e latina, delle antiche inscrizioni, dei classici autori, della storia greca e romana gli fece conoscere profondamente lo spirito delle leggi, e gli scoprì la saviezza e la maestà della romana giurisprudenza, additandogli i gravi er-

(1) Trattato della nobiltà cap. 105.

rori in cui gl' interpetri erano fino allora caduti. Ecco perchè io dissi più apprezzabile il costui sentimento, ed in questa materia il più autorevole.

Monsignor Torelli poi nella citata sua opera (1) si fa carico di addurre il gius che hanno li sovrani di nobilitare i loro sudditi creandoli cavalieri quando loro piace – *Exploratissimi enim juris est summos principes apostolica pollere auctoritate proprios subditos nobilitatis splendore illustrandi, eosque in veros creandi equites, qui omni existimatione excipi debent* –. A comprendere bene la verità dell' esposto, entriamo per poco nella intenzione di quel principe che conferisce la croce. Cosa intende di fare quel sovrano, allorchè insignisce il suo suddito di quest'Ordine, se non di levarlo dalla sua condizione (parlo dei nati non nobili), e d' inalzarlo a maggior grado e lustro? Anzi vuole con tale decorazione che il mondo sappia che quest' uomo è degno di una tal distinzione, e di questo onore. Sa il sovrano che la vera nobiltà consiste nella virtù conosciuta. – *Nobilitas nihil aliud est, quam cognita virtus* –, come la definì Cicerone. Quando conferisce all'uomo virtuoso la croce intende di manifestarlo per tale al mondo intero, ed aggregandolo alla nobiltà generosa, dargli quel distintivo a cui la sua *virtù conosciuta* gli accorda il diritto del premio. Allora il nobile d' origine si crede onorato dalla aggregazione al suo ceto d'un uomo che ha meritato la considerazione del suo principe; e il popolo che lo vede innalzato non dall' affluenza delle acquistate ricchezze all' onore della nobiltà, prende con-

(1) Tom. 1 pag. 520.

cetto della virtù, vedendo come viene ricompensata e distinta. È massima certa, dice il celebre monsig. de la Roque - *che un uomo, per la virtù reso commendabile, viene nobilitato dalla cavalleria, essendo la nobiltà nella intenzione del principe, e seguendola la cavalleria* (1) -. *La nascita* (scrive l'autore del dizionario portatile degli Ordini militari) *fa il gentiluomo; la virtù sola fa il cavaliere* -. E che la cosa sia di questa maniera, gettiamo un' occhiata sulla storia di tutti i tempi, e di tutte le civilizzate nazioni. Interrogato Falaride primo re di Agrigento, e uomo assai dotto, da Assioco, in che credeva consistere la nobiltà, benchè tiranno rispose :- *Io non trovo altra vera nobiltà che la virtù : tutte le altre cose sono soggette alla gran volubilità dell'instabil mondo, ed uno, quantunque nato in basso ed umile stato, purchè sia virtuoso e buono, può divenire nobilissimo.* - Democrito, quel gran filosofo diceva: - *La nobiltà degli uomini non in altro consiste, che nella virtù, e nella bontà de'costumi* -. S. Gian Crisostomo, quel gran dottore, scrisse : - *La virtù dell'animo e non la nobiltà de' nostri maggiori fa l' uomo nobile, chiaro, ed illustre.* - Leggiamo Giovenale nell' ottava delle sue satire.

» Tota licet veteres exornent undique cerae
» Atria, nobilitas sola est, atque unica virtus. „
„ Ornin pur (così l' illustre traduttore) simulacri in doppia fila
„ Gli atri capaci, nobiltà verace
Sola è virtude „ (2).

(1) Trattato della nobiltà cap. 22.
(2) Satira VIII.

Cicerone, rispondendo a quanto contro di lui diceva Salustio suo capitale nemico, proruppe in queste espressioni, in cui chiaramente ci fece conoscere qual fosse il parer suo intorno alla vera nobiltà :– *Ego meis majoribus virtute mea præluxi, ut si prius noti non fuerint, a me accipiant initium memoriæ suæ. In tuis vita, quam turpiter egisti, magnas obfudisti tenebras; ut etiam, si fuerint egregii cives, certe in oblivionem venerunt. Quare noli mihi antiquos viros objectare; satius enim est me meis rebus gestis florere, quam majorum opinione niti, et ita virtute, ut ego sim posteris meis nobilitatis initium, et virtutis exemplum* –. Ed oh! come ben Giovenale descrive quest' uomo nella satira ottava, e quanto eccellentemente ce lo rappresenta in versi italiani l' erudito ed eloquente Cesarotti, allorchè dalle trame di Catilina e Cetego salva Roma.

. . . . Quest' uom novello
Quest'oscuro Arpinate, e sol poc' anzi
Municipale cavalier, or solo,
Mentre ognun tace di terror compreso,
Forza adopra, e consiglio, e lingua ed arte.
E provvede, e ripara, e s' affaccenda
Di tutti a scampo. Quindi a lui la toga
Più gloria meritò, che non n' estorse,
In Leucade e Tassalia, Ottavio un tempo
Colla spada tuttor lorda e grondante
Di sangue cittadin. Ma te senz' arme,
Tullio divin, te salvator, te padre,
D' un sol grido esclamò libera Roma (1).

(1) Satira 8. I nobili pag. 285.

Fabio Quintiliano (1) fu del medesimo parere, allorchè scrisse: - *Quis generosissimus? Nonne qui optimus? Non qui claritate nascendi, sed qui virtute maxime excellit* -. E il maestro della morale non ci lasciò scritta una tal verità in questi termini? - *Quidam avitas, paternasque flagitiis obscurarunt immagines. Quidam ignobiles nati fecerunt posteris genus. In illis non servasse quod acceperunt, maximum dedecus. In his, quod nemo dederat, fecisse, laudabile* - (2). Dionigi d' Alicarnasso, e Valerio Massimo non ci riferiscono che Tarquinio Prisco, che fu re segnalato degli antichi romani, nacque di padre mercante, e di madre serva? E chi fu egli Mario, se lo consideriamo nello stato in cui nacque, di bassa estrazione, ma divenuto grande per le moltiplici azioni sue virtuose? Eccovelo quest' altro Arpinate, che dall' aratro passa a liberatore della patria, di Roma; ed eccovelo ben dipinto da Giovenale stesso, e dall' eccellente suo traduttore a noi così ben presentato (3).

L' altro d'Arpin chi non rammenta? Ei prima
Prezzolato bifolco iva sudando
Sull'aratro non suo; passato al campo
Fu pòsto il vallo ad afforzar, fors' anco
Battuto a colpi di nodosa vite,
Se a maneggiar la pialla era men pronto.
Pur sol da questo villanzon negletto
Roma tremante nel fatal cimento

(1) Lib.5 cap. 11.
(2) Seneca.
(3) Satir. sud. pag. 285.

Trovò schermo e salvezza. Egli de' Cimbri
Le ruinose smisurate posse
Affrontò, sperperò. Stupiro i corvi
Volanti in fretta al sanguinoso pasto,
Nel mirar que' cadaveri giganti
Non mai veduti. Tutta a lui se stessa
Dovè la patria. Ella de' nomi il pregio
Meglio distinse, e 'l nobile collega (1)
Cesse al plebeo del primo lauro il vanto.

Pertinace era figlio di un carbonaro. Giustino I era sortito dalla casa di un bifolco, e Marziano che sposò Pulcheria dopo la morte di Teodosio il giovane, era di una nascita oscurissima. Sentite per l' ultimo cosa ne scrisse ne' suoi pensieri a' nostri giorni il conte d' Oxenstirn (2) - *Melius est clarum fieri, quam nasci. Virtutem, si vis nobilis esse, cole. - Sola virtus homines honestat; haec est perennis unda nobilitatis, honoris, gloriæ* (3). Negli antichi esempj di sopra proposti eccovi un' idea del vero merito, e chiaramente accennata la vera strada, e la più legittima per salire alla nobiltà. E per quale altro mezzo s'innalzarono anche a' giorni nostri gli uomini li più volgari, se non per la strada del merito e della virtù? Il principe che lo conosce, con l'onorifica marca di cavaliere ne proclama l' estimazione e nell'atto che premia i meritevoli eccita gli altri a divenir virtuosi.

(1) Catullo unico di famiglia nobilissima fu collega di Mario nel comando della guerra contro i Cimbri. Egli partecipò materialmente del suo trionfo, ma il merito e la gloria furono unicamente di Mario.

(2) Pensieri, e riflessioni morali pag. 10.

(3) Carol. Paschal. Censura animi ingrati pag. 14 edit. Parisiis 1601.

Non v'ha dubbio che a risvegliare l'emulazione, produttrice dell'eccellenza e perfezione, giovano mirabilmente gli onori: e il Sovrano, nel dispensarli, osserva sempre le leggi della ragione, dell'intelligenza, della giustizia. Senza di queste la società rimarrebbe priva d'un'infinità di macchine, dalle quali le più gloriose mosse e le azioni più nobili derivano. Se la corona castrense, se la navale, se l'ossidionale, la murale, la civica, non avessero da' greci i romani derivata e nella loro società stabilita, forse niuno de' suoi soldati si sarebbe scagliato a penetrare il primo nel campo nemico, pochi avrebbero battute le flotte navali, pochissimi salvate avrebbero le assediate città, la vita de'cittadini, e montati i terrapieni. Questa moneta in se stessa vilissima, questi serti di quercia, di mirto, di fieno, faceva d'uopo tenere in pregio per avere i Scipioni, i Cammilli, i Metelli. Senza d'essa le mura romane non avrebbero vedute ovazioni, nè trionfi. Le Aquile latine portato non avrebbero e sottomesso all'augusto dominio i Cimbri, i Galli, i Sarmati, e l'ultima Tule, ed il suolo di Quirino prodotto non avrebbe che sozze greggie di Epicurei, molli ed inutili Sibariti, Giulie, Messaline, Poppee.

Il valore nelle armi unito ad una fina prudenza, lo studio delle lettere che guida al gabinetto de' principi, alle cattedre più luminose, alla giudicatura, ai governi, e situa gli uomini in un grado meritevole di premi e munificenze del principe, traggono dalla mediocre e sovente da vile estrazione i popolari, e li collocano nella più rispettabile situazione, investendoli di un carattere di distinzione. Ma la sola fatica, lo studio, ed una buona morale conducon l'uomo a

questo stato. Per queste vie salirono all' apice della gloria i dotti giureconsulti , ad illustri onorificenze gli Archiatri eccellenti, i celebri oratori , i preclari architetti , pittori e scultori d'ogni nazione. Chi condusse quel sacerdote di Esculapio a vegliare sulla salute del sovrano , che tosto lo decorò del titolo di cavaliere e lo trascelse fra suoi intimi consiglieri , se non le notti vegliate sui volumi del vecchio di Coo , ed una lunga e faticosa raccolta di osservazioni ben fatte , e di non fallaci sperienze ? Oh quanti e quanto illustri alunni di quest' Esculapica famiglia potrei io qui nominare insigniti de' più rispettabili ordini , che dai sovrani d' Europa si conferiscono ! Nel 1775 uscì dalle stampe di Lucca un libro col titolo – *Notizie di Medici cavalieri da alcuni professori di medicina raccolte* – cui si premette una dotta e ben intesa prefazione. In esso se ne presentano 118, che sono schierati per ordine alfabetico , e che dai soli regnanti vennero decorati.

Quanti dotti potrei io qui additare scelti da ogni classe di scienze e dalle belle arti e da ogni ordine di persone , che furono da' sovrani distinte di Ordini cavallereschi , e al grado innalzate di nobili ? Chi è pratico delle storie non abbisogna di una tale, che sarebbe assai lunga, enumerazione. Non posso però passare sotto silenzio un Tiziano che, onorato da Carlo V del titolo di cavaliere , vide quel sovrano inchinarsi al suo valore , prendendogli da terra il caduto pennello.

L'immortal Sisto V fece cavaliere Domenico Fontana che in Roma aveva fatto cose straordinarie e segnatamente innalzati i grandi obelischi , che tutt' ora

si conservano in quella vasta capitale del mondo cattolico.

Paolo V fece lo stesso onore a Paolo Guidotti pittore eccellente e scultore. Chi non sa che il celelebre architetto Bernino, già dichiarato cavaliere di Gesù Cristo dal Pontefice Gregorio XV, fu chiamato dal monarca riformator della Francia a riformare, ed abbellire i palazzi reali in Parigi? Giuseppe Cesari ricevette due Ordini di cavalleria. Il re Lodovico XIII gli conferì quello di s. Michele, ed il papa quello di Cristo. Rubens fu fatto cavaliere dal re d'Inghilterra, a cui il re di Spagna l'aveva inviato in qualità di ambasciatore. Il celebre Anton Raffaelle Mengs ricolmato di ricchezze e d'onori da Carlo III re di Spagna, dopo aver dipinto alla Vaticana la camera de' papiri, che riuscì un capo d'opera, fu dal pontefice Clemente XIV, regalato di una cassetta di preziose antichissime medaglie, ed insignito della Croce dello Speron d'oro. Pio VI proteggitore anch' esso delle belle arti, quanti non decorò celebri artisti, fra' quali non posso dimenticare il valente architetto mio concittadino ed amico il cavaliere Cosimo Morelli, mancato quattro anni sono di vita in età di anni 80, tanto amato, onorato, e distinto da quel sovrano? Ma cosa dirò del successore di Lui, del grande, del forte, del magnanimo Pio VII, conoscitore e premiatore di ogni azion virtuosa? Cel dicano il Fidia italiano, il cav. e marchese Canova, il giureconsulto signor Francesco Paolo Mantegna di Palermo, che per meriti non equivoci di dottrina, prudenza, ed attività nel promuovere l' industria, l' agricoltura, ed il commercio fu l'anno scorso insieme all'unico di lui figlio deco-

rato di quest' ordine e dichiarato Console generale Pontificio di Sicilia residente in Palermo ; e tant'altri di merito distinto che hanno conseguito una tale decorazione. Il signor cavaliere D. Antonio Lucenno al servigio di S. M. Carlo IV, già insignito da S. M. Cristianissima della Croce del Giglio, è stato decorato da S. Santità di quella dello Speron d'oro con breve dei 20 giugno 1816. Lo fu pure il signor conte di Coudenhofen Ciamberlano di S. M. l'Imperatore d'Austria, e capitano del reggimento Radetezchy Usseri, che dal Taro accompagnò il S. Padre fino a Roma. Altri militari italiani ed esteri sono stati di questa decorazione fregiati (1).

Se diamo uno sguardo alla classe de' poeti, quanti non ce ne accenna la storia? Il raro genio di Sculero, che cangiò il suo nome in quello di Sabino, meritò la corona poetica, e la qualità di cavaliere. L'Imperatore Carlo V nella dieta di Ratisbona l'anno 1541 pose questo celebre poeta nel numero de' nobili dell' Impero di quattro generazioni da canto di padre e di madre. Fra' poeti italiani quanti non se ne contano? E chi non conosce il cav. Marino, il cav. Giambattista Bertani, il cavalier Perfetti già nel 1725 per comando del pontefice Benedetto XIII coronato in Campidoglio?

(1) Questa sovrana munificenza fa chiaro vedere che le persone virtuose, e di merito riconosciuto, sono dal regnante sommo pontefice Gregorio XVI considerate e pubblicamente premiate, e distinte. Per la qual cosa la Santità Sua ha medesimamente instituito l' insigne Ordine di s. Gregorio Magno, onde avere più campo a sodisfare il paterno e sovrano animo suo, nel premiare coloro che si sono resi meritevoli.

Maometto II, Imperatore de' Turchi, avendo veduto alcune pitture di Gentile Bellini, desiderò di vederlo, e farlo dipingere. Andò quest' uomo eccellente a Costantinopoli, fece bellissime opere, e fra le altre dipinse la decollazione di san Giovanni Battista, che i turchi onorano come un gran profeta. Maometto gli fece grandi regali, e lo creò cavaliere mettendogli egli stesso al collo una collana di gran valore, e lo raccomandò alla repubblica Veneta, come suo Cavaliere. Ciò si rileva anche da due versi che leggonsi in uno de' suoi quadri esistenti in Venezia.

» Gentilis patriae dedit haec monumenta Bellinus.
» Othomano accitus munere factus eques.

Luigi XIV aveva la cura di attrarre a forza di premi e di onori i più abili artisti stranieri, e di ricompensar bene i nazionali, che in qualche produzione d'industria si segnalavano. Il conte di Tessen egregio ministro di Svezia, uomo celebre per la dottrina, per la politica, e l'intelligenza delle belle arti stimatissimo, spesso soleva dire all'Augusto principe, la cui educazione gli era stata affidata: – *Proteggete le arti, signore, e voi le vedrete stabilirsi nel vostro regno; premiate ed onorate gli eccellenti artisti, e vi prenderanno una fissa dimora senza uscirne giammai* –.

Li Mecenati fanno fiorire le scienze e le belle arti, e creano li valenti uomini. Senza la munificenza di un Alessandro non si sarebbero svegliati i geni sublimi di Apelle, e di Dinocrate; nè, a tempi più recenti, quelli di Raffaele, di Michel Angelo, di Leonardo da Vinci, di Tiziano, se Leone X, e Paolo III pontefici, se Cosimo I de' Medici, Francesco I re di Francia, e Carlo V imperatore, non avessero procurato di profon-

dere in essi e comodi, e ricchezze, ed onori. La virtù è premio certamente a se stessa, ma non è quel premio che basti, nè è quel premio che tranquillizzi qualunque animo in faccia all' inopia, o agli urti ed alle scosse violentissime, che sovente dal prepotente vizio ella riceve. Virtù senza premio insterilisce la semenza degli eroi. Le ricchezze poi non sempre eccitarono i geni sublimi fra i nobili artisti. Quella sensibilità, che si sperimentò restia, e, direi quasi, insensibile all' urto seducente dell'oro e dell'argento, cedette alle onoranze; e la stima universale e la gloria furono le potenti molle alle grandi, ed alle sorprendenti opere d'ingegno. Quel fuoco d'un' entusiastica passione, che anima lo spirito, quella vita ed attività dell'anima, la quale produce e crea le nuove forme delle cose, che io chiamo ingegno, vogliono essere animate da una molla energica. E quale è più efficace dell'onore e della gloria?

Ma poichè io son venuto a far parola di premi, e d'onori dispensati da'sovrani ad uomini virtuosi, in grazia di aver preso ad asame l' antichità dell' ordine dello Speron d'Oro, che parmi bastevolmente provato discendere dal Magno Costantino, siami permesso di far conoscere ai miei leggitori ciò che questo religiosissimo imperatore decretò a favore delle scienze e delle belle arti, che egli non solo in Costantinopoli e in quel vasto impero, ma in Roma e nell' Italia favorì e promosse. Nell' epitome delle vite degl' imperatori attribuite ad Aurelio Vittore si afferma che egli favorì, animò gli studi delle lettere e delle arti liberali; ed una chiara prova ne abbiamo nella di lui lettera scritta a Porfirio Ottaziano, che insieme co' versi di questo poeta fu pubblicata da Mario Vulsero. In essa ei mo-

stra quanto impegno avesse nell' animare e proteggere le scienze così scrivendogli: - *Defuit quorundam ingeniis imperatorum favor, qui non secus doctrinæ deditas mentes irrigare atque alere consuevit, quasi cliviosi tramitis supercilio rivus elicitus scaturientibus venis arva arentia temperavit. Sæculo meo scribentes, dicentesque non aliter benignus auditus, quam lenis aura prosequitur: denique etiam studiis meritum a me testimonium non negatur etc.* - Testimonio ancor più chiaro e sicuro del favore di Costantino prestato alle scienze, è la legge a tal fine da lui pubblicata. Ella è inserita nel Codice di Giustiniano (1), e in essa egli comanda, che i medici, e singolarmente gli archiatri e i grammatici, e tutti generalmente i professori delle belle arti, e i dottori delle leggi, insiem colle mogli, co' figli, e con tutte le cose loro esenti siano da ogni pubblica gravezza, e che niuno ardisca recar loro ingiuria o noja di sorte alcuna, e che loro si paghino i dovuti stipendi, acciocchè più agevolmente possano instruir molti nelle arti e negli studi. Tre leggi di Costantino di somigliante argomento, e che concedono ai medici ed ai professori i privilegi medesimi, trovansi ancora nel codice di Teodosio (2); se non che ivi dichiara, che i professori delle scienze, benchè non debbano essere costretti ad accettare le cariche della repubblica, possono per altro accettarle, quando lor piaccia - *Fungi eos honoribus volentes pemittimus, invitos non cogimus* -. Un' altra prova del suo amore per le scienze diè Co-

(1) Lib. X tit. III c. VI.
(2) Lib. XIII tit. III. lib. I. II. III.

stantino ne' privilegi, e nella libertà, di cui onorò Atene, ove esse fiorivano felicemente; di che ci ha lasciato memoria lo stesso suo nemico e biasimatore Giuliano (1). Ciò non ostante gli eruditi Enciclopedisti, o, a dir meglio, il signor Diderot, sembrano accusar Costantino, come se fosse così rozzo, che appena sapesse leggere, (2) quando Eutropio afferma di lui, che - *Civilibus artibus, et liberalibus studiis deditus erat, assectator justitiae et amoris* -. Spero che tali notizie non siano dispiaciute ai miei leggitori ad onta di una forse troppo prolissa digressione, ma voluta in certo modo a giustificazione di Costantino.

Dopo aver parlato della nobiltà che acquista l'uomo nato non nobile e dichiarato cavaliere dal sovrano, e di essermi esteso a lungo sul merito, che conduce alla cavalleria l'uomo scienziato, l'artista eccellente, il militar virtuoso, vuole l'assuuto intrapreso che, progredendo ad indicare i privilegi concessi ai cavalieri dello Speron d'oro, riferisca l'opinione di molti, e particolarmente di alcuni giureconsulti che sostengono passare ai figli la nobiltà di quello che fu della Croce insignito. Ascoltiamo in primo luogo la decisione del giureconsulto monsignor Luigi Ricci che parla di quest'Ordine equestre conferito dall'Imperatore Carlo V ad uno non nobile. - *Descendens quoque a stipite equitis calcaris aurei dicitur nobilis. Nobilitas enim ab uno acquisita descendit ad alios ex suo stipite venientes; et cum honor hujus militiæ, et, ut nos dicimus*, cavalleria, *tribuatur a prin-*

(1) Oratio I.
(2) Encielop. T. IV artic. Eclctisme.

cipe immediate, vel ab alio ab eodem principe potestatem habente honorem hunc tribuendi, intrat de plano conclusio, quod beneficium principis est late interpretandum – (1).

Il pontefice Pio IV concesse a' suoi cavalieri Pii moltissimi privilegi, come vedemmo; ma fra gli altri volle che tutti quelli, i quali venissero aggregati a quell'Ordine, *essi non meno che i loro discendenti fossero riputati nobili*, come ce ne assicura il cavaliere abate Giustiniani. Si è veduto di sopra che questo pontefice, volendo maggiormente qualificare i suoi cavalieri, decretò che *ipso jure* s' intendessero aggregati all' *antichissimo Ordine Aureato, o sia dello Speron d'oro*. È ben credibile che egli sapesse che quell' ordine godeva di quelle prerogative; poichè l'aggregare a titolo di maggiore onoranza un cavaliere già dichiarato nobile co' suoi discendenti ad altro Ordine, che non avesse in se una marca consimile di distinzione, sarebbe stato più tosto un volere dar lustro che riceverlo: lo che a buona ragione non è credibile. Lo stesso aveva pur fatto Sisto V co' suoi cavalieri Lauretani; lo che prova che da una tale aggregazione onor ne venisse. Ma usciamo dall' Italia. Carlo Loisen tra francesi nel suo trattato degli Ordini della nobiltà nel lib. 1, cap. 6, num. 37, e cap. 9, numer. 8, sostiene - *che chiunque vien fatto cavaliere dal Sovrano è assolutamente nobile con tutti i suoi posteri* – . Monsignor de la Roque (2) cita molti altri scrittori, che provano la stessa cosa, cioè

(1) Decision. 183 n. 5.
(2) Trattato della nobiltà. Cap. 22.

Renato Chopin sopra il 93 articolo del costume d'Angiò ; Fiorentino di Theriat nel suo trattato della nobiltà civile part. 2, num. 151; l'autore del libro intitolato – *Jurisprudentia heroica de nobilitate* –; Ottone di Fresingue ; Andrea Favin ; e fra gl' italiani giureconsulti nomina Baldo ed altri, i passi dei quali possono vedersi presso il medesimo.

Si è detto che la cavalleria onoraria si dà dai sovrani per guiderdone al merito di coloro , che si sono segnalati per i loro rari talenti e grandi qualità , o per considerabili servigi prestati alla religione, al principe, allo stato ec. Cotesta dignità, a sentimento del lodato padre Onorato , dà a colui che n' è fregiato dei privilegi o dei diritti che non hanno i nobili ed i gentiluomini che hanno anche il titolo di conti: ed il grado di onore , e di gloria a cui innalza la Cavalleria , ha sovente eccitato il desiderio in questi di aggiungnere ai loro titoli quello di cavaliere. Non è dunque da supporsi mai che questo grado possa andare disgiunto dalla nobiltà. Il celebre Codè con altri scrittori francesi paragonano la cavalleria al Patriziato dei Romani, che non solo *omnem natalium maculam eluebat* , ma che ad altri onori e gradi l'innalzava.

Che poi l' ordine aureato , o sia dello Speron d'oro accresca lustro alle famiglie , anche prima nobili , ce ne assicura il dotto ed erudito monsignore Francesco Agostino Della Chiesa vescovo di Saluzzo nella sua opera intitolata – *Corona reale di Savoja* – dove fa gloriosa memoria di alcuni cavalieri dello Speron d'oro usciti da molte nobilissime case di quelle città che insignite di quest' Ordine hanno avuti im-

pieghi molto ragguardevoli presso gran principi, ambascerie presso monarchi, pregiandosi, che nella sua famiglia per armi, per toghe, croci e mitre nobilissima, vi siano stati dei suoi agnati, ed ascendenti.

Fuvvi chi sul cadere del secolo XVII poco o nulla forse informato della nobiltà di quest' Ordine, e della sua vera origine, osò dire che egli era non solamente decaduto in gran parte di riputazioae per la qualità dei cavalieri creati in diversi tempi, per lo che erasi ridotto in minore stima presso le corti dei principi; ma aggiunse, che egli poteva essere levato dal numero degli ordini cavallereschi senza incontrare la menoma disapprovazione, volendo con un erroneo discorso che il difetto particolare venga ad oscurare il merito in generale: non lasciando poi di protestare, che egli parlava solamente in ordine agl' indegni di quest'Ordine, riserbando l' onore alle persone degne, che colla nobiltà, e molto più colla virtù, fanno onore a questo cavalierato. Ma a quell'ardito censore ben rispose nel suo trattato il Bergamaschi con fargli rilevare i pregi tutti dell' Ordine, e finendo poi con queste espressioni: – *Dunque non si parli di avvilire la dignità, l' ordine, ed il cavalierato: ma se si vuol fare il censore, si taccia ciò che può tacciarsi, si censuri il soggetto particolare, se si crede meritevole di censura; ma non si tocchi la dignità, l' ordine, il cavalierato. Chi ha avuti i principj della logica saprà benissimo, che dal particolare all'universale è un mal modo di argomentare* –. Vero è che, forse per una inavveduta facilità di alcune rispettabili famiglie d'Italia, alle quali i sommi pontefici accordarono il privilegio

di creare un dato numero di cavalieri , e di qualche Delegato tratto in inganno da non sincera raccomandazione sul merito della persona cui l' ordine si conferiva , minorossi la stima e la riputazione di quest'ordine. Può anche esservi stata un'epoca , in cui un gran numero di questi cavalieri abbia cagionato qualche discapito alla di lui estimazione , giacchè - *Clarus honor vilescit in turba , et inter dignos indigna est dignitas , quam multi indigne possident* -. Può forse essere accaduto , che qualcuno , non meritevole certamente di una tale decorazione , abbia profittato della facoltà accordata dai pontefici ad alcune università di dichiarare cavalieri Aureati , e Conti Palatini gl' insigniti della laurea in quel dato liceo , ed abbia da quel rettore voluta formalmente la Croce. Ma qual disonore ne viene perciò all' Ordine ? Ben presto si viene a giorno della provenienza dell'ottenuta decorazione , e non gli torna più in onore , ma gli compra colla comune disistima, e fors' anche colla derisione , il disprezzo. La cavalleria Romana è stata celebratissima. Questa è la più antica di tutte le cavallerie , ed il modello di tutti gli Ordini militari. Ella non ha egualmente in ogni tempo fiorito. La mescolanza di molte persone indegne coi veri cavalieri oscurò sovente lo splendore di questo illustre corpo, e finchè Roma fu parca e moderata , quanto sudore non si versava per ottenere un fascetto di gramigna , ed alquante foglie di edera , e di quercia ? Il re Jacopo I Stuart, partito da Scozia a pigliare il possesso del trono d' Inghilterra , nelle prime sei settimane creò 237 cavalieri. La moltitudine tolse la distinzione e però abbassò di molto quel grado. L'ordine di s. Michele in

Francia fu celebre sotto quattro re: ma divenuto essendo venale, e troppo comune sotto il regno di Enrico II, li signori non vollero più esservi aggregati; onde Enrico III, che voleva pur sostenerlo senza annichilarlo, instituì quello dello Spirito Santo, ed ordinò che tutti i cavalieri, cui era decretato quest'ordine, prendessero quello di s. Michele la vigilia del giorno, in cui dovevano ricevere quello dello Spirito Santo. Alcuni autori attribuiscono l' origine di quest' ordine a Lodovico d' Angiò re di Gerusalemme, e di Sicilia. Non è quindi da prendersi meraviglia se l'ordine dei cavalieri aureati, o sia dello Speron d'oro, sia stato sottoposto alla medesima crisi. Collo spender male (scriveva un bel genio del secolo passato) gli onori si adulterano anch' essi, e s' inviliscono come le monete, onde non sono più onori dacchè hanno perduta la loro estimazione. Il secreto di premiare non solo con economia dell' erario, ma con profitto dello stato, consiste in dar opra, che la opinione si mantenga, perchè, l'opinion dileguata, è dileguata l'onoranza.

Noi viviamo, la Dio mercè, sotto l'impero di un Sovrano premiatore, ma conoscitore del vero merito. I suoi Delegati non si scostano in ciò dall' augusto loro capo, e ben si vede come, ed a chi siasi conferita in questi tempi la Croce. Ella non si è dispensata se non a persone di merito, distinte o per nascita, o per illustri cariche, o per scienza in ogni ramo di letteratura, o per eccellenza nelle arti, o per servigi al sovrano, e alla s. Sede prestati; e perciò ha quest' ordine riacquistata quella stima, e quello splendore che la condizione de' tempi aveva sgraziatamente ecclissato: e prova ne sia la collazione fattasi

dal santo Padre a persone d'alto rango, massime fra tedeschi e francesi.

Ecco posto termine a queste meschine memorie, ed a quanto ci hanno lasciato scritto ne' tempi anche i più lontani da noi su questo storico avvenimento uomini dotti, e della buona critica conoscitori, e da me fedelmente riportati. Nel decorso di queste memorie io ho tratto tratto appoggiato alle leggi di severa critica le mie asserzioni. Nel riandarne altre applicabili ai miei asserti, e richiamando a queste le ragionevoli congetture dei citati autori a prova della sostenuta opinione, e le tradizioni depurate proposteci dalla veneranda antichità, io spero che risultare ne possa un tutto assieme capace di conciliare, anche ne' prevenuti in contrario, la più decisa persuasione. Diamo loro posto in questi ultimi periodi. Forse i miei leggitori verranno tratti a sensati e giusti rapporti e quindi in fine a quell' equo e sincero acconsentimento, non consigliato già da compiacente urbanità, nè voluto da qualche altro politico riguardo, che qualche volta ancora suole immischiarsi nelle letterarie opinioni. Il lodato padre Onorato scrive: – *Facta celeberrima, et illustria, quae nihil incredibile afferunt, et in historicorum narrantium regionibus contigerunt, recipienda sunt haesitatione nulla a scriptoribus illis, in quorum conspectu gesta fuere, sive qui didicerunt illa a viris fide dignis, vel ejusdem aevi; maxime vero si scriptores isti ingenio, probitate, et fide praestent ingenua* –. *Constans est prudenter agere illum, qui haec suscipit eo animo, eaque ratione, quibus ad nos traducta sunt, nimirum tamquam traditiones, et facta*

verisimilia, non autem falli nescia. Equidem non video qui possit criticae severior ab his admittendis se subducere –. Quo enim spectant omnes criticae praeceptiones, nisi ut ad antiquitatem cognoscendam nos ducant, atque ut factis non assentiamur, nisi ad ipsius decreta accurate redactis ? – (1) Riandate gli autori proposti cominciando dal vescovo di Cesarea Eusebio Panfilo. Leggete attentamente le lettere del pontefice Leone I del 456 giustificate dall' accusa di apocrife, insieme con quelle dell' Imperatore Leone I del 459. Scorrete l'epitome delle vite degl'imperatori di Aurelio Vittore che visse al secolo medesimo di Costantino, e gli autori dei secoli XV, XVI, XVII, da me consultati. Paragonate fra loro le rispettive asserzioni: analizzate i fatti e le epoche segnate: poi decidete. Sono io forse meno sicuro, credendo essere fioriti due romani uno detto M. T. Cicerone di cui esistono le opere, e Giulio Cesare di cui si contano le vittorie, entrambi da tanti autori lodati, di quello sia certo che il quadrato dell' ipotenusa equivale ai quadrati dell' uno e dell' altro lato; o di qualunque altra dimostrazione d'Euclide?

Non pretendo già con tutto questo, che quanto ho prodotto in queste pagine debba riguardarsi come prova incontrastabile. Poca, o niuna importanza do alle mie riflessioni: ma se abbiasi a giudicare dalle Bolle dei sommi Pontefici, dai diplomi d' imperatori, dalle testimonianze di scrittori di varie nazioni, che in epoche diverse ne hanno lasciate prove e documenti: da tutte queste particolarità unite insieme

(1) Oper. cit. diss. VII pag. 338.

io porto costante opinione, che pochi forse si troveranno, che non accordino a questo storico avvenimento i caratteri di una morale certezza. Contento io di avere colle addotte prove portato questo fatto al più alto grado di probabilità, e, se mi è permessa la espressione, sino ai confini della morale certezza, ne abbandono all'altrui savio giudizio la decisione. Chiuderò questo scritto colle parole di Cicerone, le quali dovrebbero essere il canone abbracciato da tutti quelli che trattano materie di antica storia, o meramente conghietturali: - *Nos, qui sequimur probabilia, non ultro id, quod verisimile occurrerit progredi possumus; sed et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus* -.



Piacemi in questa seconda edizione di far sapere, amici leggittori, che il celebre gran Cancelliere d'Inghilterra sotto Arrigo VIII, Tommaso Moro, uno dei più grandi uomini del secolo XVI, valentissimo nella politica, nelle scienze, e nelle belle lettere, e più rinomatissimo per la sua fermezza, ed inflessibilità a non acconsentire a quanto da quel pervertito Sovrano si voleva da lui sino a lasciare su di un palco l'onorata sua testa, era insignito dell'ordine aureato dello Speron d'oro.

Præceptum fratribus militibus auratæ militiæ, ne Crucem alterius militaris ordinis publice gestent, sed aliam ex auro consimilem inferius impressam deferant.



BENEDICTUS PAPA XIV

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Apostolicam prædecessorum nostrorum romanorum pontificum providentiam in eo maxime commendari probe intelligimus, quod quo majoribus militares ordines ingenti cum christianæ reipubblicæ bono, orthodoxæque fidei præsidio, et incremento institutos, beneficiis, privilegiis, indultis, et gratiarum favoribus ornare, et adaugere non destiterunt; eo majoribus studiis, curis, et sollicitudinibus adlaboraverint, ut unusquisque ordo stemmata, sua insignia, arma, ornamenta, ac nomina ab initio assumpta, confirmata, et præscripta integerrime servare, ac custodire teneretur, ne fortasse unquam contingat, ut iis commixtis, et confusis, debitus unicuique militi juxta ordinis sui gradum, conditionem, dignitatemque honor auferatur. Quod quantum ad publicam tranquillitatem conservandam et ad confusionem, perturbationemque in singulis quibusque ordinibus evitandam intersit, ipsa experientia manifestissime apparet. Ea propter, cum, sicut accepimus, et re ipsa nobis constitit, nonnulli equites auratæ militiæ, vulgo dello Speron d'oro *noncupatæ, qui aut a romanis*

pontificibus prædecessoribus nostris, aut a nobis ipsis, quibus facultas creandi equites hujusmodi ab apostolica hac sancta sede interdum tribui solet, constituti, et creati fuerint, inter cætera insignia, propter quae ab aliis Equitibus caeterorum Ordinum militarium seu militiarum distinguuntur, Crucem non iis modo et forma, quibus Crux hujusmodi in pectore gestanda juris præscripta est, sed iis quibus fratres milites hospitalis s. Joannis Hierosolymitani semper usi sunt, atque utuntur, et gestare debent, omnium similem sibi usurpaverint, ita ut a Fratribus militibus dicti hospitalis minime discriminentur, sed pro ipsismet ab omnibus habeantur: hinc est, quod nos de modo et forma crucis, quæ semper gestarunt primo dicti equites auratæ militiæ et quam nonnulli dumtaxat ex iisdem equitibus immutatam ferre, ac gestare ausi sunt, plenissime edocti, omnem confusionem eliminare, falsamque opinionem ab omnium animis removere cupientes, auctoritate apostolica, tenore præsentium statuimus, decernimus, præcipimus et mandamus, ut crux, quæ in pectore a memoratis equitibus auratæ militiæ semper, et quandocumque gestanda est, octagona quidem esse debeat, ad instar crucis ab ipsis dicti hospitalis sancti Joannis Hierosolymitani fratribus militibus gestari solitæ, non vero encausto albo subducta et inusta, sed ex auro tantum; cum parva catena, a qua calcar itidem ex auro pendeat. Ut autem nulla deinceps de hac nostra quoad modum, et formam Crucis ab equitibus memoratæ militiæ auratæ tam præsentibus, quam futuris in pectore, sicut præmittitur, gestandæ præscriptione, ac de-

terminatione afferri valeat ignorantiæ causa, formam ejusdem crucis aere incisam in nostra secreteria brevium secretorum asservari mandamus, atque insuper ministris dictæ secretariæ injungimus, ut quotiescumque apostolicas nostras, seu pro tempore existentium romanorum pontificum in simili forma brevis litteras, pro creando equite auratæ militiae hujusmodi dari contigerit, toties exemplum dictae crucis in charta bombacyna impressum insimul tradant, quod et servandum erit; cum facultatem creandi dictos equites auratæ militiae contigerit impertiri dilectis filiis nostris s. Romanae ecclesiae cardinalibus de latere legatis, ac venerabilibus fratribus nostris, et sedis apostolicæ Nuntiis, nec non antistitibus pontificio solio assistentibus, aliisque quibuscumque, quibus tot exempla crucis praefatae tradi debent, quot in facultate equites ejusmodi militiæ creandi, sive in letteris expediendis continentur. In calce vero earumdem præsentium litterarum, quas publicari volumus, formam dictæ crucis lineis descriptam esse præcipimus. Postquam igitur eaedem præsentes nostræ litteræ, ut præfertur, propositæ, et publicatæ fuerint, quisquis equitum dictæ auratæ militiæ crucem a modo, et forma per nos descriptis dissimilem, si eam gestare contingat, non deposuerit, atque hisce nostris mandatis non obtemperaverit, non solum ipso facto privatus intelligatur, et sit obtenta equitis dignitate, ac illius privilegiis, et indultis; verum etiam subjectum, et obnoxium esse, et fore volumus, et declaramus omnibus poenis, quæ a legibus contra eos, qui insignia, stemmata, et arma, quæ et sibi usurpare non debent, et aliis attributa

esse constat, assumere audent, latæ fuerunt. Decernentes easdem præsentes litteras semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, plenissime suffragari, et ab eis inviolabiliter observari, sicque in præmissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac dictae sanctae romanae ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sedis præfatae nuntios; sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum, ac inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictae militiae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, ac litteris apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenore praesentium pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Anulo Piscatoris die 7 *Septembris anno* 1746 *Pontificatus nostri anno septimo.*

D. Card. Passioneus



Alli 28 di Marzo del 1806 la s. m. dell' immortale Pio VII per mezzo dell' Eminentissimo Consalvi Segretario di Stato fece pervenire al professor Brera allora Delegato in Crema nella medica facoltà tre Croci di diverse grandezze incrostate di smalto bianco con lo Speroncino d'Oro all' inferiore estremità, e la corona al di sopra; accompagnandole con un diploma molto onorifico.



NUOVE PROVE DELL' ANTICHITA'

DELL' ORDINE AUREATO

E DELLA SUA DISCENDENZA

DA COSTANTINO MAGNO

Estratte dal libro che ha per titolo – In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum de fabula Ordinis Costantiniani – *accompagnate da qualche opportuna riflessione.*



Era già sotto al torchio il penultimo foglio di queste memorie quando il Nobil Uomo signor capitano Pietro Casalpini, cavaliere esso pure dello Speron d'oro, mi mandò in dono da Parma sua patria la famosa risposta (libro rarissimo) data da un dotto giureconsulto al marchese Maffei, che ha per titolo – *In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum – De fabula ordinis Costantiniani – Tiguri* 1712. Scorsa con attenzione questa persuadente difesa, e riscontrate, oltre alle molte ragioni da me prodotte a favore della vera discendenza dell' ordine aureato da Costantino Magno, altre assai concludenti, che possono vieppiù convalidare la mia opinione, ho voluto a maggiore convincimento di chi opinasse diversamente farle pubbliche, e con queste scelte autorità, che appoggiano di quel dotto anonimo l'assunto

intrapreso , dare alle mie asserzioni un peso maggiore. Riporterò dunque questi pezzi , sebbene sconnessi, ma tutti tendenti alla provazione del rilevante oggetgetto in questione.

L' erudito e dotto difensore dopo aver premessa nella prima lettera la geneologia degli Angeli Comneni entra alla valorosa difesa in una assai più lunga lettera ; e descritta la vinta battaglia da Costantino contro al tiranno Maseuzio, *cujus Deum auctorem agnoscunt christiani scriptores*; *scribunt enim coelitus Costantino, ejusque exercitui crucem ostensam , atque ab Angelo dictum in hoc signo vinces* – Costantinus (sono parole del difensore) jussit bellicum signum, quod Labarum vocabatur, nobilissimum imperii decus, eo quia imperatorem praecedere, et adornari a militibus moris esset, in vexillum S. Crucis mutari. Indeque lectis ex Protectorum numero suorum quot quot et corporis robore, et animi virtute, et pietatis institutis excellere videbantur, unum hoc ministerium imposuit, ut vexilli illius assiduam curam gererent. Erant autem isti non minores quinquagiuta. Eraut protectores isti armata illa militia, quae defendendi imperatoris corporis, ejusque lateris protegendi sollicitudinem sustinebat –. Dopo la narrazione di questo fatto autorizzato dalla testimonianza di Eusebio, di cui dice: – *Hujus instituti Eusebius, Costantino familiaris nobis testimonium facit* – porta le parole della legge Teodosiana , che questa asserzione conferma : - Lex est in codice Theodosiano in his verbis: Devotissimos Protectores , qui armatam militiam subeuntes non solum defendendi corporis sui , verum etiam protegendi lateris nostri sollecitudinem

patiuntur –. Sunt qui legunt (1) *auratam militiam*, nec eorum lectio erit omnino repudianda, cum firmis stet bene fulta rationibus –. E dopo avere con alcuni versi di Corippo esposto come questa milizia accompagnava il principe:

Incedunt densae mixtae lictore cohortes
Hinc armata manus dextram, levamque tuetur
Caesarei lateris, clypeis pia terga tegebant
Ingens excubitus, Protectorumque phalanges
Fulgebant rutilo pilis splendentibus auro.

Così si fa a parlare a Maffei - *Quid ni aurata militia legi poterit? Nec reprehendendus, si quis adjiceret auratae titulum, quo haec militia ab imperatore semel fuerit ornata ipsi perpetuo haesisse?* Nec summa sine vade, et teste liberaliter venditasse Angeli dicendi sunt cum militiam hanc, de qua nobis sermo est, *auratam* dixerunt. Nec temere ab ipsis hoc factum dicerem, quia nomini hujus causam nescirent. Nam ipsis non defuit traditio.

Passa quindi il nostro difensore a vedere perchè a questa milizia fosse dato anche il nome di *religiosa* cominciando di questa maniera: – Quid ni dicemus Religiosam militiam a Costantino institutam? Cujus milites (ut Du-cangius (2) notat) eos fuisse plerique autumant, quos Praepositos Labarorum vocant codices

(1) Sertorius Ursatus de notis Romanorum in thesauro antiquitatis Romam.

(2) Carolus Du-Fresne ad scriptor. mediae et infimae latinitatis in verbo labarum.

tum Theodosianus (1) tum Justinianeus (2) et ambo Gotofredi, et senior (3) et junior (4) ad codices utriusque legis observant et ex Panzirolio audivimus —. Quinquaginta illi protectores et Labarorum custodes modo praepositorum apud antiquos, modo Caballariorum(italice cavalieri) nomina apud recentiores graecos assequuti sint. Non fatebimur modo quinquaginta illos protectores, quibus Labari et crucis custodia tradita corporis principis protectio injuncta militiam composuisse religioso ufficio devotam. Itaque non erit incongruum religiosos dicere milites Costantinianos, quorum primam originem, si respicere velimus ob religiosum ufficium electos cernimus, si militiae tesseram, quam praeferunt, religionis insignia in cruce agnoscimus.

Non erit Maffejo novum si hosce protectores recenti appellatione equites vocabimus, seu graeco-barbara dictione Caballarios. Ex italico enim cavaliere Pachimeres graeco-barbarum Caballarium creavit, quod non semel ab eodem, et ab aliis graecis scriptoribus usurpatum legimus, quorum aliqui *equestrem dignitatem* a manu Imperatoris receperunt . . . Erit ne adhuc difficile probatu equestrem militiam pro munere designatam, religiosoque ornatu decoram, et imperaratori tuendo, et Labaro custodiendo a Costantino institutam ? Non enim haec mihi a Prudentio, vel a Cassiodoro petenda, quorum auctoritas multa, quando testem oculatum habemus . Eusebii enim testimonio praecipue fulcitur. Verum ut Eusebii testimonium suc-

(1) Codex Theod. leg. unic. lib. VI tit. 25.
(2) Cod. Just. leg. unic. lib. XII tit. 15.
(3) Dionisius Gotof. ad C. Justin.
(4) Jacob. Gotof. ad codic. Theod.

cutiat Maffejus cavillatur in nominibus, cum quidam imperiti de militia a Costantino ad Labari custodiam instituta inconsiderate locuti sunt, ut si de religione militensi sermo esset . . . . . Hanc adeo piam, sanctamque institutionem Orientalium exemplo in Occidentem migrasse pro certo est tenendum —. *Costantinum Auctorem Cruce-signandi milites, et legiones credendum*: hoc adorando schemate praepositos illos, quibus Labari protectio demandata erat, quique Imperatoris comitatu decorabantur signatos; Straboromanum, qui crucem, quam e collo suspensam ferebat, Comnenae obtulerat tamquam imperatoriae fidei pignus ex numero istorum fuisse. Hosci principis protectores ad usque extrema Orientalis Imperii tempora ab Imperatoribus Graecis servatos ad eos tum ritum aliquem, tum nomen ob commercium, quod cum Italis, et Gallis Guaeconitae gentes habuere, accessisse. Si in nomine sistamus religionis institutionem in Costantino requirentes, scimus religionem non posse dici protectorum suorum religiosum satellitium. Desinat id nos docere. Hoc doceat *Costantinum crucis insigni suos protectores non ornasse, nec veluti nobilitatis inditio illustrasse?* Caeterum si religionem negat, militiam non tollit. Impugnare nomina hoc quidem est, rei substantiam non evertere. Quod si huic militiae equestris dignitatis nomen casu, vel data opera accessit, temporibus, et locis ita exigentibus, non habet quod reprehendat. Immo si summis Pontificibus annuentibus, praefecturam admisit, Maffejo est acquiescendum. Illud et melius, et verius, omnia, quae in hac militia recentia inveniuntur adscita, quae temporum antiquitatem non respuunt, propria esse. Hoc no-

sito, et verborum contentione sublata, omnia non erunt amplius subvertenda, et ad fabulas rejicienda. Interest profecto aliquid inter militiam a Constantino institutam, et militares coetus, quos religiosas vocant militias. Nostra primum unde nomen habeat, vides: reliquarum ut recens origo, ita est et nomen. Quod si nomen hoc novum accesserit *Costantinianae* male commentum dicetur. Subduc enim nomen, pristinaeque ejus formae eam restitue, non invenies quid in ea mireris. En ut moventur homines falsa quadam visione, et specie vocumque facilius, quam rerum substantia trahuntur. Quomodo ergo Costantiniana militia fabula vocabitur? Num quia in graeco imperio dum Constantinopolitana res stetit, haec militia non fuerit? Hoc satis probatum fuit. Num quia Angelis Imperialis progeniei desit ornamentum? Num quia summorum Pontificum, qui jura haec Angelis vel concessere, vel rata habuere, atque ad ipsos Imperium Costantinopolitanum spectare declaravere, defuerit auctoritas? Audacis esset contra dicere. Cur ergo fabulam: cur chimeram dicit Maffejus? *Si originem inter graecos quaeramus, non deest: si progressum inspiciamus, non deficit: si Angelorum genus petamus, Imperatorium ostendunt et graeci annales, et documentorum fides.*

Illud negandum non est hanc militiam sub duplici adspectu comparuisse. Qualis in oriente fuerit jam vidimus; qualis in occidente sit, modo videmus: ac veluti plancta exotica in alienam regionem translata induit novi coeli, et soli proprietates, suam naturam, atque indolem omnino non exuit, ita Costantiniana militia inter graecos nata, et educata in partes Occiduas migrans ad nostros mores deflexit. Nec prius occidentalium

mores, ritus, consuetudinesque super induxit, quam a pontificibus, et maxime a Julio III datam sit, cujus motus proprius adfertur, in quo, si tamquam suspecta reicias quae de Paleologo Michaele recitantur, noscimus *de plenitudine apostolicae auctoritatis* concessa, et confirmata singula Angelorum jura, tum etiam *milites Costantinianos, sive aureatos equites sub regula B. Basilii, et titulo s. Georgii Graeciae patroni militantis cum cruce rubra signatos, et signo aureo in medio ipsius crucis, quo Costantinus Magnus dictae militiae primus institutor utebatur etc. et etiam creandi comites, et barones faciendi cum eredibus suis in perpetuum* –. Cur militiam hanc (si fa quindi a chiedere il difensóre dopo che anche il pontefice Paolo III approvato ebbe in favore di quell' imperiale famiglia la suddetta facoltà), cur militiam hanc post eversionem orientalis imperii pro derelicto habitam Angelis quasi postliminii jure sive poscentibus, sive repetentibus committere non debebat? Ciò dunque che nel moto proprio del pontefice Giulio III si asserisce, e che da me già fu accennato, prova a chiare note, che l' ordine aureato fu il primo instituito da Costantino Magno, e poi da Angelo Comneno, come dalle ceneri dissotterrato, abbellito, riformato, prendesse nuova forma; e, messo sotto la protezione di s. Giorgio, s'intitolasse l' ordine Costantiniano di s. Giorgio.

Il celebre padre Onorato da s. Maria nella quinta delle sue critiche dissertazioni – *de dignitate equestri tam seculari quam regulari* – *censet primum ordinem equestrem a Costantino M. occasione Labaris sui institutum*, e ne adduce le prove; e nella sesta *pergit contexere historiam ordinis illius Costantiniani, osten-*

ditque ei pristinum splendorem ab Imperatore Issaccio Angelo Comneno fuisse redditum. Il padre Helliot pretende, che Angelo Comneno *non tam restaurasse quam potius instituisse ordinem Costantinianum* –. Li collettori della critica di Lipsia propendendo all' opinione del gesuita, scrissero : – *Certe ab illo inde tempore semper legimus viguisse hunc ordinem, donec, expugnata Constantinopoli, equites hujus ordinis delati sunt in Italiam* –. Qui il nostro difensore soggiunge : – Sed si Lipsiensibus non placet a Costantino ordinem equestrem fuisse institutum, lusus est in verbis. Certe Costantinus aliquid instituit, et ex relatis patet, quod vel ordinem equestrem, vel militiam piam, vel Labarorum praepositos appellare velint; si rem, quam negare non possunt, concedant, verbis non contendo. Quod caput rei est, nostro etiam fatente critico, in hoc situm puto ut probetur Ahgelos imperiali sanguine creatos fuisse, et aliquod inter graecos religiosae militiae specimen extitisse. Utrumque cum verissimum sit, et testibus omni exceptione majoribus demonstratum, coetera ut minoris momenti missa facienda sunt –. Ma vediamo quali documenti affaccia l' erudito ed ingenuo difensore. Nella prima lettera che egli scrive, in cui si tesse la genealogia degli Angeli Comneni, si legge come riportato da Niceforo Briennio *in prefactione de gente Ducarum* §. 9 *pag.* 9. – *Si quis*, *inquit* replicare annales, et sursum niti versus originem rerum curat, sic reperiet: – *Ducarum gentem Costantino M. domo propagatam : Auctor siquidem hujus nominis, qui socium se Costantino M. adjunxit a Roma vetere in novam migranti, proxima consanguinitate admotus fuisse di-*

citur, *utpote patruelis ejus*, *cujus praeter caeteram virtutem commendatione necessitudinis dignitas Ducis Costantinopoleos illi collata est*, *ex qua in totam familiam Ducarum appellatio hunc usque in diem propagata est* –. Ma il bravo ed ingenuo Anonimo difensore dice : – *Ego haec nec concedere*, *nec negare ausim* –. Precorsi gli annali greci, vigente adhuc graeco imperio, aut ex proposito, aut fortuito, si fece menzione di questa famiglia, dei di lei gradi, e si nominano anche individualmente le persone; et latinis data opera prætermissis, quorum celeberrimi quot quot fuere scriptores Isaccio illud Angelum regali sanguine satum prodidere, inter quos non postremum locum sibi vindicat sicularum rerum illustris scriptor Facellus, haec de imperatore Isaccio tradens (1) : Costantinopolitani cives Andronicum captum membranatim in frusta disperserunt, et Isaac quemdam *regia* progenie exortum e Peloponesio ad Imperium extulerunt –. Cum Faccessio praeteream et Platinam (2) et Sabellicum, cceterosque omnes tum Venetos, tum Italos magni nominis scriptores, qui pari consensu de Isaccio honorifice scripserunt tacite graecorum malignitatem coarguentes, quorum semper suspecta fides, et cum praecipue erga Isaccium male affecti fuerint, eo quia latini nominis amicissimus fuisset, cujus fida opera (3), fidoque hospitio (quod in aliis, qui eum praecesserant raro ob insitum genti in christianos omnes odium evenerat) Galli, et Germani duces in Asiam

(1) Facellus Decad. 2 lib. 7 cap. 5 pag. 432.
(2) Platina in vita Lucii III.
(3) Sabellicus primae decad. lib. 8 Platin. in vita Lucii III.

trasmissuri nuper usi fuerunt male de ipso locuti sunt. Ma il signor marchese Maffei non vuole riconoscere questa imperiale famiglia : quindi si chiede da quali fonti abbia egli tratti documenti , onde ciò con tanta franchezza affermare. Eccone il grande appoggio , ed il suo fondamento: – Quod illi magnum argumentum est Calcocondillam ateniensem , turcae gentis historiam ab anno 1300 ad annum 1463 decem libris comprehend it neminem unquam hujus cognominis memorat – . Ma il nostro difensore risponde: – Dicam Maffeum criticam ignorasse , ejusque argumenti , quod negativum appellatur , et de quo plurima extant apud doctissimos criticos, vim et usum non intellexisse. Nam argumentum hoc valet , dum apud antiquos , et sincronos scriptores alicujus facti , quod neotericus aliquis scriptor retulit , nullum haberetur testimonium. Tunc merito quaerimus ex quonam fonte illud hauserit , vel ex quonam antiquo monumento sumpserit, quod secum severo examini subjiciamus : si nihil eorum proferat , jure irridetur : sed cum nemo ex antiquis scriptoribus res omnes , licet memoria dignas , vel saltem rerum circumstantias litteris mandaverit, ex aliis ipsorum defectus supplere licebit : quapropter in iis quae omisit Eusebius Socrati , Sozomeno , et Theodoreto fidem non abrogamus. Quid ni si de familia Angeli apud juniorem Calcocondillam silentium est , seniores Pachymerem , Gregeram , Cantacurzenum , et Calcocondillae sincronum Barletium de ipsa loquentes auscultabimus ? Quis ratiocinandi modus ? Calcocondilla neminem unquam hujus cognominis memoravit. Non licebit igitur illus defectus cum Cantacurzeno, et Borletio supplere ?

Oporteret equidem ut graecos latinosque annales vidisset Maffejus : nam vel provinciam hanc non sumpsisset, vel magis consideratus in corrigendo fuisset. . .

Ex his, quæ adhuc narravimus, vides clarissime vir, quæ fuerit origo, incrementum, nominis mutatio Costantinianæ militiae. Haec omnibus equestribus religionibus norma fuit, per quam dignitatum ornatus evadit crux, quae prius suplicii, et dedecoris nota 'fuerit; ut crucis prerogativa protectores suos ornaverit Costantinus: ad quam celsitudinem ipsos evexerit Theodosius: ut belle congruat *aureata* haec et *religiosa militia* cum equestribus ordinibus, qui ad illius imaginem post cruciatas in Occidente emerserunt. Haec tuus secum tractans animus, et cogitans cognoscat oportet falsam Maffei doctrinam; qui nullam ante expeditionem illam, quae ab urbano II coacta fuit, cui cruciatae nomen inditum religionis ad rem bellicam institutae specimen usquam terrarum in hominum mente irrepsisse. Hanc igitur religiosam militiam cruce - signatam quo nomine appellabimus? Si Maffejo nomen minus arridet libenter adsentio ut placentiori nomine utatur. Sed mihi concedat volo *equestris religionis originem, ac normam a sancto, pioque Costantino institutum accepisse*, ipsasque cruciatas Costantini exemplo institutas, atque ex Oriente hunc morem cruce - signandi milites in occidentem illuxisse –. Fu il padre Helliot quello che scrisse – *esser soverchio ricercare l'origine di religioni militari avanti al secolo XII.* – Ma il passo che addusse il padre Papebrochio non è punto favorevole al padre Helliot. Di buona voglia si concede al dotto gesuita, che non si siano altrimenti fondate *religioni militari* inanzi al tempo delle crociate, ma però egli non niega, che vi siano

stati degli ordini militari avanti al secolo XII. La milizia di Costantino fino al tempo delle crociate non è stata se non un ordine di *milizia secolare*. Ma il sig. marchese Maffei per sostenere in tutto la sua intrapresa abbraccia subito quanto di controverso trovò scritto, dandolo per sicuro. – Docti quidam viri arbitrati sunt militaris dignitatis originem, et ritus ex more Germanorum fluxisse e quibusdam tacitis verbis: hanc eorum sententiam conjecturantes: hujus sententiae semetipsum facit auctorem. Credidit Du-Fresne Angelis nostris imperatorium genus minime concedendum, licet in bulla Pauli III legatur anno 1541: *fide dignorum relatione intelleximus ex illustri imperiali familia originem ducitis, ac nequeatis non juxta vestrae nobilitatis gradum, seu tamquam privatos, et pauperes vivere, vixque vitam substentare valeatis* –. Hanc ultro opinionem amplexus est Maffejus, eamque non tamquam a magistro mutuatam, sed veluti propriam mercem vendendam exposuit. Così si legge nella sua lettera aver egli fatto, onde il nostro difensore presasi la briga di confrontare le opere de'citati autori colle di lui asserzioni, non potè trattenersi di prorompere di questa maniera: – *Haec est tota censoris eruditio: in sui nominis gloriam alienos sudores convertere. Quid, quaeso, addidit, quid dempsit? Alienam segetem demessuit, et in suos transtulit acervos*. Non potest dici quantum animi, quantum ardoris in illa fuerit ut hos Angelos, et genus eorum undequaque deprimeret.

Era necessario che il sig. marchese Maffei, se voleva scrivere su questa Costantiniana milizia, e colla sua eloquenza gli altrui errori abbellire, era necessario che egli avesse raccolto quanto a favore dell'Ordine

Costantiano era stato prodotto, e quanto poi si era frammischiato di falsi o sospetti racconti. – Non enim (così l'erudito difensore) fabulam dicere debuisset, eo quia nugatoriae sint regulae, quae Isaccio tribuuntur: falsa epistola, quae genuina S. Leonis putabatur: supposititium, quod a Michele primo Paleologo datum adserebatur diploma. Omnia pridem aequa lance ipsi libranda erant, et exquisite examinanda, et tunc, iis rejectis, quae veritatis candorem coinquinabant, ipsius jura servare debuisset. – Hinc culpa vacasse etiam Angeli censendi sunt, si quando decepti deceperunt, et supposititia pro veris pubblice luci mandavere: unumquemque ipsorum critico Maffei acumine supponere opporteret eo praesertim tempore, quo critica ars vel nulla erat, vel a doctissimis solum exculta in vulgus prodire erubescebat, tota semilitteratorum caterva reclamante. Quae nobis prosunt, ea facile credimus, atque ut ab aliis credantur, optamus. Num propterea si quae falsa, aut incerta sunt certis et veris fidem demere poterunt? Vel potius sani et sinceri critici officium non erit spuria a legitimis, suppositoria ab autenticis secernere? Si enim nugas aliquas apud Costantinianae militiae scriptores forte deprehendisset, et inter monumenta, quae adducebant, quaedam falsa animadvertisset, rem totam nugatoriam fuisse erat decretandum? Et Costantinianam militiam fabulam, chimeram, commentum omni antiqua auctoritate, sine qua consistere nequit, destitutam prodiisse, scriptores omnes ineptire, deceptum patrem Papebrochium, qui hunc ordinem apud imperatores graecos floruisse aliquando putat?

Pare incredibile che un uomo dottissimo, cujus nomen et notorietas, et singularis in scribendo gratia

tantum facienda sunt , siasi in questa sua intrapresa lasciato trasportare da non so quale passione, *vel potius nimis incogitabiles incaute alienos* errores ultro adoptaverit ; onde in quella classe essere lodato di uomini , qui si forte quaedam falsa detegunt , reliqua omnia, nullo inter vera et falsa discrimine posito, respuunt, fastidiunt, negant. Homines tales si occurrant malos criticos non nuncupabis, cum nesciant

. . . . justo secernere iniquum?

Quod si haec essent critices leges, quantis in angustiis non versaremur? Quid severius, quid inhumanius, quid intollerabilius excogitare potuisset audacia? Quid totum et incolume ab hac tanta barbarie servare possemus? Non sacrorum librorum fidem, non sanctorum patruum auctoritatem, non historiarum venerandam memoriam, non scriptorum excellentem doctrinam, nihil denique illaesum, quod haec furibunda procella humi non prosterneret. Nonne in Harduino, et Spinosa hanc legem sibimetipsis statuentibus exemplum historiae suppeditant, nobisque relinquere?

Io intitolai questa appendice - *Nuove prove dell'antichità dell'ordine aureato, della sua discendenza da Costantino Magno estratte dal libro che ha per titolo - In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum - De fabula equestris ordinis Costantiniani -, e da qualche riflessione accompagnate*: e se non prendo l'abbaglio, parmi di avere soddisfatto alla promessa. L'anonimo, che me le ha somministrate, uomo non solo di molto ingegno e penetrazione fornito, ma pieno di zelo, e d'impegno e per vindicare da falsi racconti, e da insulse imposture l'ordine Costantiniano, e metterne in

chiaro la provenienza, e dalle contumelie ed ingiurie difendere gli Angeli Comneni, che ne furono li riformatori, *quibus Costantiniani Ordinis machinam tribuit Maffejus et nebulones, mangones, impostores, veteratores vasto oris hiatu vocat*, ebbe comodo, pazienza, e decisa volontà di scorrere ed esaminare le storie, e gli annali greci e latini, e li più accreditati scrittori greci, de' quali sempre porta nel greco idioma li racconti, e le autorità, e compilare una dotta non meno che erudita difesa. Egli esaminò diplomi, chirografi, lettere, documenti, bolle pontificie, moti propri di papi; nulla lasciò d' innosservato per dare le più opportune, adequate risposte alle accuse, e li dovuti schiarimenti, onde vendicare le offese fatte alla giustizia, all' urbanità, alla verità; per in somma ridurre a quel solo vero, che conoscere non si voleva, e certamente poi oscurare. Quest' uomo, del cui lavoro scrisse l' editore dirigendosi ai suoi leggitori, in questi periodi: – *Benevole lector dicendi genus minus expolitum ne fastidias; accuratiorem enim in rerum examine, quam in ambitioso verborum delectu fuisse decuit. Bullas, diplomata, instrumenta, epistolas, chirographos, chartas, reliquaque documenta, quae passim in epistolis citata sunt, edere non licuit, cum nec explorandi mihi potestas fuerit* –, non poteva che somministrarmi quanto doveva fornirmi di quelle prove, che conobbi potere vieppiù convalidare la da me abbracciata, e difesa opinione. Da un tal fonte ho attinto l' esposto. Può egli non esser accolto da chi cerca nei secoli molto discosti da noi quella miglior luce, che ci conduca possibilmente allo scoprimento di una verità dal-

la tradizion sostenuta, e protetta da non poche autorità?

Questo è in fine quanto ho creduto di non doversi da me trascurare dietro alla lettura della difesa fatta di un dotto anonimo L. M. diretta al nobile e chiarissimo V. C. I. R., e quindi sotto all' occhio esporlo dei miei leggitori a conferma di quanto scrissi in addietro con animo di cercare, e seguire la verità. – *Ingenui et simplicis animi est veritatem sequi, et fateri, quae nec contradictionum libidine detorquenda, nec complacendi obsequio est operienda* –.



NOTE



A

So che fu contrastata da molti una tale miracolosa apparizione, e so che il protestante Gian-Alberto Fabrizio pensò potersi per virtù di naturali cagioni configurare in aria la Croce, se nel cielo si formino vari parelii aventi il sole nel mezzo, o che lo stesso pianeta da rugiadoso alone attorniato (1) con la splendida luce segni in alcun modo una croce: e per confermare il grande teorema, che dai parelii siasi figurata la Croce Costantiniana, tre ne rapporta tratti dall' Hevelio, dal Buscingio, e dalle Transazioni Anglicane, (2) li quali così bene rappresentan la Croce, come le stelle nelle mappe astronomiche assomigliano l'Ariete, il Toro, il Capricorno. Così quelli che vedere non vogliono ciò che da altri si vede, veg-

(1) I parelii altro non sono, che immagini del sole apparenti, e non colorite nelle nubi, come cadendo l'opposta luce solare in terso specchio, o in cristallo largo, vediamo, e nello specchio ingenuo, e nelle acque pingersi il sole: così, ferendo i raggi solari in nuvoletta leggiera, equabile e rugiadosa, un' immagine al sole somigliante ne formano, che ne imita mirabilmente la figura, la luce, e la grandezza. L'alone poi è un' area rotonda, che intorno al sole, o alla luna risplende, secondo l'Hugenio, il più delle volte di quanrantacinque gradi di diametro, e talvolta ancora tocca i novanta: ma questa è tutta attorno irrorata di equabile luce.

(2) Bib. Grae. L. V. P. 2 c. 3 pag. 20 fig. 1 g. 4.

gon poi essi ciò che non è, come ne'suoi parelii accadde a Fabrizio, che fece addivenire l'ottica, e l'astronomia co'suoi parelii architettrice della Croce Costantiniana. Ma questa opinione fu ben dileguata e combattuta da molti, come nella sua dotta ed erudita dissertazione riporta l'abate Gian-Batista Toderini - La Costantiniana apparizione della Croce - , e con nuove ragioni lo prova sino al convincimento; e così ben difende l'Eusebiano racconto, che mi piace di qui riportare. - *Ma lo stesso imperatore vittorioso* (dice Eusebio lib. 1. della vita di Costantino cap: 28) *avendolo a noi, che questa storia scriviamo, dopo lunga stagione narrato, quando cioè venimmo nella familiarità di lui, con giuramenti affermando che così era, chi potrà dubitare di dar credenza al racconto dalla seguente vittoria mirabilmente avverato? - Nelle ore del mezzodì, calando il sole all'occaso, affermò Costantino di avere co'propri occhi veduto il trionfo della Croce formato di luce, e soprastante al sole con questa iscrizione - In questo vincerai - A tanta visione furono d'altissima meraviglia compresi l'imperatore, e i soldati tutti che accompagnavanlo in viaggio, e videro il celestiale prodigio. -*

Socrate poi, e Filostorgio (1) fra gli antichi, che erano eretici, ricordano ne' loro scritti l'apparizione della Croce. Il primo, che molto non fu da Costantino lontano, lasciò questo splendido monumento: - *Mentre stava nella deliberazione sospeso, ecco, che facendo co'suoi soldati viaggio, gli apparve una maravigliosa*

(1) L. 1. T. c. 2.

visione, e non esplicabile per parole. Imperciocchè nelle ore del mezzodì, quando il giorno al vespro volge, una colonna di luce vide nel cielo a maniera di Croce, cui erano inscritte queste parole:– In questo vinci. – A tale prodigio da subita meraviglia preso l'imperatore, nè abbastanza ai propri occhi credendo, a quelli che stavano presenti addimandò, se essi ancora quel segno avesser mirato, i quali testificando di aver pure lo stesso veduto, confermossi l'imperatore della divina e meravigliosa visione –. Il secondo, di Capadocia, che non è di un secolo lontano da Socrate, concorda con Eusebio di Palestina, e con Socrate di Costantinopoli. – *Non tantum*, (così il Baronio) *verba Eusebii recte perpensa significant, sed qui interfuit, Herrenius miles testatus est.* – E vaglia poi a maggiore testimonianza di questa apparizione l'epigrafe costantiniana, che il suddetto Eusebio ci conservò, e le medaglie, che più ancora ci parlano del celestiale prodigio. Serbasi tuttora nel chiarissimo museo dei Pisani di Venezia un nobile e rarissimo medaglione (1), in cui vedesi nel diritto l' imperatore velato il capo, come era degli antichi costume nell' entrare ai divini misteri, nel rovescio il monogramma di Cristo con sopra una stella, e attorno il celebre motto allusivo alla costantiniana apparizione: – *In hoc signo vinc.* – medaglione, che fu bensì controverso, ma che poscia dietro a scrupolosi esami del sig. Zanetti Bibliot. dell' illustre biblioteca ducale veneta, e di altro dotto letterato, fu dimostrato vero e genuino. Costanzo suo figliuolo, conservar volendo del miracolo la rimembran-

(1) Numismatica aenea max. moduli selectiora ex museo Pisano olim Corario. Tab. LXXXI.

za, fece coniare moneta colla leggenda intorno alla militare insegna - *Hoc signo victor eris* - che erano le parole divinamente apparse e scritte in cielo. Nè questo obliarono col tempo gl' imperatori: imperciocchè medaglie di simil conio vennero rinnovando e Vetranione, e Cornelio Gallo ed altri, come vedesi confermato nelle memorie di Trevoux (1), monumento perpetuo e solenne a convincere d'errore il fabriciano sistema.

Fu detto (e cosa non dicono quei miscredenti quando vogliono contrastare, o mettere in dubbio li prodigi dell' Onnipotente?) fu detto, che Costantino Magno fingesse per via di stratagemmi l'apparizione in aria della s. Croce. A questa maligna mal inventata, e divulgata invenzione rispose il celebre abate Musenga nella sua storia dell'Ordine costantiniano di s. Gregorio di cui era segretario, e potè consultare tutte le carte dell'archivio farnesiano trasportato a Napoli, in cui pubblicò egli la storia suddetta in tre vol. iu 4.° stampata nel secolo scorso per li torchi della R. stamperia di quella capitale. Ecco pertanto come si esprime - *È affatto incredibile che, se Costantino avesse voluto fingere per via di stratagemma l'apparizione di un segno da recar conforto all' esercito, e da prognosticare vittoria, scelto avesse il segno della Croce, il quale appo i Gentili era il più infausto segno che idear si potesse, e serviva di patibolo agli scellerati, e per queste ragioni da essi talmente esecrato che veniva loro interdetto il nominarla, massime nelle occasioni di feste e di allegrezze. Ed è verisimile che appunto un tal segno finger volevasi da Costantino,*

(1) P. Grenville 1724.

il cui esercito era a que'dì composto di soldati per la maggior parte Gentili ? – Vedi Musenga tom. 2 pag. 22. E in altro luogo così prosiegue :– *Ma chi v'è che ormai non sappia quanto il sacrosanto segno della Croce era esecrabile ai romani ?* – Leggasi su di ciò Tito Livio (lib. 1.), Minuccio (in Octavio), Apulejo (lib. 1 de Asino aureo), Platarco (lib. de Fort. Rom.), Tacito (lib. 4 histor.), e le leggi capitalium (ff. de poenis) e l'ottavo ff. ad legem corneliam, e librorum ff. de his qui infamia notantur. – *Inoltre sappiam pure che gli antichi romani erano superstiziosissimi circa l'uso de' vocaboli funesti, credendo che con adoperarli si venissero ad augurare que'mali che per tali voci indicati erano, e ciò massimamente ne'dì festivi, e nelle occasioni di gioia. Abbiamo da Tertulliano (lib. de test. anim.) che, se alcuno per ignoranza domandava di qualche persona defunta credendola viva, non gli si rispondeva – questa persona è morta – per non far tristo augurio, ma si rispondeva – questa persona si è partita da noi, ma deve tornare – abiit jam et reverti debet. Musenga tom.* 2 *pag.* 26 *e* 27. . . .

B

Questa insegna servì sempre a Costantino di riparo, che lo metteva al coperto d'ogni sorta di nemici. Eusebio osserva, che quando i cavalieri destinati alla conservazione di questo stendardo il portavano ne'luoghi, dove i nemici avean del vantaggio, incontanente Iddio faceva piegare la vittoria in quella parte, e volgeva in fuga i nemici, onde Licinio essendosene avveduto, diede

ordine alle sue genti di evitarlo più che si potesse. Questo storico pure assicura, che quelli stessi soldati che lo portavano nel combattimento, non venivano feriti giammai, ed a questo proposito racconta un fatto che pare miracoloso. – In certa occasione molto pericolosa, così egli narra (1), colui che teneva questo stendardo impaurì a segno, che lo diede ad un altro per indi prendere la fuga: ma non sì tosto il lasciò, che fu trafitto da un dardo che l'uccise. All'incontro l'altro non fu colto da verun colpo, tuttochè molti dardi dessero nel segno che formava la Croce, e vi si attaccassero. – Questo è quanto Eusebio afferma di aver inteso dallo stesso Costantino.

C

De suscepto Baptismate (ecco ciò che ne ha raccolto, e lasciatoci scritto monsignor Torelli) *a Costantino imperatore, quoad locum, et tempus, triplex scripsit auctorum classis. Alii enim relatis hinc inde opinionibus, quod Romæ, quod Nicomediæ, quod tempore ejus mortis eidem fuerit collatum, indecisam rem relinquunt, de quo videre est apud Gravesan. Historia eccl. tom. 1 secolo 4., Card. Gostu. in volumine de veritate christianæ religionis pag. 2 cap. 45. Dicunt alii, suscepisse baptismum prope Nicomediam in ultima infirmitate, et paucis horis ante mortem petiisse, et obtinuisse baptisma ab Eusebio Nicomediæ urbis episcopo Ariano, quod ita tamdiu distulit suscipere, quia intendebat illud in aquis Jordani sumere.*

(1) De vita Costant. lib. 1 cap. 29.

Meliori autem rationum munimine, ac communiori allegationum calculo testantur caeteri, revera imperatorem Constantinum sacrum suscepisse baptisma per manus s. pontificis D. Silvestri eodem anno 324 *quo fuit a lepra mundatus, et sic viginti tribus annis antequam obierit: quam veritatem antiqua comprobant documenta, illustriorumque tum Græcorum, tum Latinorum numerus, de quibus Card. Baronius ad annum* 324, *Guerinus, Justinianus, Collector Gallus prælegati cum aliis apud eruditum Dominicum Berninum* – Istorie di tutte le eresie t. 1 Cap. 6. – *Pater Foresti Mappamon. istoric. t.* 2. *Lib.* 21 *pag.* 419 *juxta impres. Parmæ typis Galeatii Rosati* 1691. *Sane manifeste rem demonstrant marmorea monumenta ab antiquo Romæ adhuc existentia in ipso baptisterio Constantini nuncupato, ubi sculpta legitur memoria recepti a Constantino baptismi, sicut notat D. Berninus pag.* 243 – . Al dire del P. Onorato da S. Maria le antiche iscrizioni sono de'fatti storici i più lontani una convincentissima prova – Potens eas esse adversus falsariorum calumnias antidotum, et per eas quidquid in historicis mendosum est, restitui non semel posse – (1). E dopo di avere questo degnissimo prelato dimostrate insussistenti le altre opinioni, finisce così: – *Profecto totam doctissimus P. Ab. D. Robertus Sala enucleat materiam de baptismo imp. Constantini, et præter adducta per nos superius, manifestis indicatis documentis, demonstrat, opinionem illam præcellere astruentem, Constantinum fuisse Romæ baptizatum, cæterasque opiniones rejicit, et de medio tollit objecta* – .

(1) Loco sup. cit.

D

Hxcerpta ex Diario Cornelii Firmani Maceratensis Apostolicarum cærimoniarum magistri – 1566.

Pag. 60. Die 23 Februar. 1556. Papa post missam parvam auditam in capella parva secreta creavit militem auratum S. Petri, ut comuniter dicitur de calcaribus auratis, nobilem D. Christopharum Zuccarinum laicum Pharen Dalmatinum familiarem Illm̃i et Rm̃i Cardin. Tridentini, assistente Rm̃o D. Nicolao Caietano tituli S. Eustachii S. R. Ecclesiae presbytero Cardinali de Sermoneta nuncupato, multisque praelatis ac nobilibus praesentibus, testibus Rev. D. Philippo Spinula Episcopo Bisignanensi, et D. Vincentio Massarello clerico Eugubino.

Pag. 12. Die 23. Martii Ssm̃us D. N. in camera audientiae creavit milites aureatos DD. Blasium Menches, Dominicum Lazaroni de monte Ferrazo laicum Papien diaecesis., et Adrianum Bandiguy dominum de Carceo laicum Turonen diaecesis, quos accinxerunt Vincentius Vitellius, et Franciscus Bastonus de Busco Castellanus S. Angeli, assistentibus Rm̃is Cardinalibus Sirleto, et Alexandrino, testibus DD. Nicolao Farneano presbytero Ferrarien diaecesis, et Vincentio Massarello clerico Eugubinen.

Pag. 73. Die Martis 26. Martii 1566. Papa creavit milites aureatos DD. Joannem Blonder, Petrum Joannem laicum Damien, Hieronimum Sovicum laicum Mediolanen, Galeatium Trotta laicum Alexandrinen ; assistente Rm̃o Card. Crechio in Capella Secreta suae Sanctitatis, quos accinxerunt Vincentius Vitellius et Camillus de Crescentiis,

testibus DD. Nicolao Farneano presbitero Ferrarien, et Vincentio Massarello clerico Eugubinen.

Dicta die post prandium creavit Papa militem auratum D. Petrum de Rishot Cenomanen diaecesis, quem accinxerunt Vincentius Vitellius, et Capitaneus Cencius Capisuccus in anticamera Sanctitatis suae, testibus DD. Nicolao et Vincentio.

Pag. 84. SSm̄us D. N. die 5 Maii in Camera Audientiæ, assistente Rm̄o Alexandrino, et Episcopo Foroliviensi, et Sacrista de libro ac candela servientibus, creavit milites S. Petri, sive de calcaribus auratis, Comitem Sigismundum Montecuculum laicum Mutinensem, capitaneum Tobiam Rangonum laicum ut supra, capitaneum Georgium Scottum laicum Placentin. Diaecesis, capitaneum Franciscum Hinascum de Pinarolo laicum Nullius diaecesis; accinxerunt ipsos comes Balthasar Rangonus laicus Ariminen., et D. Albertus Bastonus filius Castellani s. Angeli; testibus Rndo D. Alexandro Casalio clerico Bononiensi et D. Vincentio Massarello clerico Eugubinen.

Pag. 87. *t.* Die jovis 16 mensis Maii SSm̄us D.N. audita missa in capella secreta, in camera audientiae creavit militem s. Petri de calcaribus auratis capitaneum Vincentium Bettinum laicum Caesenaten, Archiepiscopo Theatino et Sacrista de libro et candela servientibus, accinxerunt orator Franciae et illustris Jacobus Malatesta laicus Ariminen., testibus Rndo Domino Alexandro Casalio clerico Bononiensi, et Vincentio Massarello clerico Eugubinen.

Pag. 90. Die Sabbati 25 Maii Ssm̄us D. N., audita missa in Capella Secreta, in camera audientiae creavit militem S. Petri de calcaribus auratis D. Ale-

xandrum Lanzavegieu de Busco civem Alexandrinum et laicum dictae diaecesis. Accinxerunt eum D. Vincentius Vitellius, et D. Franciscus de Renizo clericus Palentin diaecesis scalchus suae Sanctitatis, presentibus Rev. D. Alexandro Casalio clerico Bononiensi suae Sanctitatis magistro camerae, et D. Vincentio Massarello clerico Eugubino.

Pag. 102. Die Martis 25 mensis Junii Ssm̃us D. N. in sua anticamera creavit militem S. Petri de calcaribus auratis nobilem D. Franciscum Ravarum civem Cremonensem, quem accinxerunt illustris Vincentius Vitellius Capitaneus custodiae, et eques Bernardus Ruginellus de Bellinzona, Archiepiscopus januensis servivit de libro, presentibus DD. Gulielmo Sangalleto suae Sanctitatis thesaurario secreto, et Marco Antonio Firenzo cubiculario secreto.

Pag. 137. Die jovis ultima Octobris Ssm̃us D. N. post missam per Sanctitatem suam plane lectam creavit milites s. Petri, sive ut communiter dicitur de calcaribus auratis Jodocum Segisfer de Lucerna laicum Constantinien diaecesis, Federicum Flavium laicum Fulginaten, Franciscum David de Milessimo laicum Alben diaecesis, Nicolaum Antonium Sanctorium laicum Casertan. Accinxerunt eos nobiles DD. Sebastianus David Milesseus clericus Albien diaecesis. Flaminius Adrianus de Monte Sancto laicus Firman diaecesis, Episcopus Sutrin servivit de libro, et Nicolaus Farneanus clericus Ferrarien Sacristae substitutus de candela, testibus Rev. DD. Joanne Vasco Archipresbytero Montis Regalis, et Gabriele Planerio presbytero Brixien diaecesis Sanctitatis suae capellanus.

Pag. 167. Die Jovis X mensis Aprilis Ssmus D. N. celebravit missam planam in sua Capella secreta, deinde creavit militem auratum S. Petri illustrem D. Joannem Tapparellum ex dominis Lignisi laicum Salutiarum, sive nullius diaecesis cum consuetis cerimoniis, quem accinxerunt illustris D. Ludovicus de Requesens commendator maior militiae S. Jacobi de Spata orator regis Catholici, et nobilis D. Rodericus Comes de Silvera laicus Avolen, et praesentibus Rev. D. Nicolao Farneano presbytero Ferrarien diaecesis, et D. Vincentio Massarello clerico Eugubinen.

Pag. 241. Die Martis prima Junii Ssmus D. N. in sua camera creavit cum solitis et consuetis solemnitatibus militem auratum S. Petri, vel de calcaribus auratis D. Sebastianum Montagnacum civem et laicum Utinen ad petitionem Cardinalis Tridentini, qui fuit assistens, accinxit dictum militem D. Marcus Antonius Florentinus de Perusio cubicularius suae Sanctitatis. Testes fuere Rev. domini Joannes de Thadeis de Monte Regali Canonicus Sanctae Mariae Majoris, et Justinianus Orsinus Fulginaten cubicularii ambo Secreti.

Pag. 259. Die lunae 25 Octobris Ssmus D. N. post missam planam auditam in Capella secreta creavit in camera Audientiae militem S. Petri de Calcaribus auratis illustrem D. Sebastianum de Seguinis dominum de Rupe, quem accinxerunt illustres DD. Hieronimus Bonellus nepos suae Sanctitatis, et Jacobus Malatesta, de aspersorio servivit Sacrista, de libro Rev. D. Joannes Guasculus Archipresbyter Montis Regalis Decanus. Testibus Rev. DD. Guillielmo Sangalletti thesaurario Secreto suae Sanctitatis, et Nicolao Farneano presbitero Ferrarien diaecesis Capellano Ssmi D. N.

BULLA

Collegii Militum S. Pauli de numero participantium, qua amplissimis, et honorificentissimis privilegiis donantur. Per Sanctissimum D. N. D. Paulum Papam III.

Romae apud Balthasarem de Cartulariis Perusinum, prope Campum Florae in Aedibus B. Benedicti. Juntae anno Domini M . D . XLI.

PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam

Romanus pontifex ad onera, quae sibi, et Apostolicae sedi pro universali ecclesiae regimine prospere, et feliciter dirigendo assidue incumbunt substinenda, cogitur de his frequenter cogitare, quae ad sui, et S. R. E. status, et ecclesiasticae libertatis conservationem prospicit salubriter pertinere, et cum more providi patrisfamilias cuncta, quae in ejus domo sunt ad illius decentiam, et ornatum provida moderatione disponere, et ordinare conetur, inter hujusmodi continuas et necessarias curas, illam non minus amplectitur per quam etiam beatorum Apostolorum, ac suae,

et sedis ejusdem dignitati, et profectui in ministrorum qualitate, et sufficientia honor, et gloria accrescant, utque Christifideles cum pontifice, et sede praedictis pro tempore, et praesertim pro honore, decore, et necessitatibus eorum, et Ecclesiae hujusmodi contrahentes plena securitate laetentur, rebusque per eos ab eisdem pontifice, sede, et ecclesia emptis, libere gaudere possint, viribus omnibus procurat, et ad hoc opem, et operam (ut tenetur) impendit efficaces. Cum itaque nos inevitabili necessitate adacti pro status ipsius Romanae Ecclesiae, et fidei orthodoxae, ac libertatis ecclesiasticae conservatione diversa cogamur subire onera expensarum, ac ad illa subeunda Camerae Apostolicae facultates multifariam exhaustae nullatenus suppetere possint: Nos sperantes infrascripto modo dictae necessitati cum minori ipsius Camerae jactura provideri, Collegium Ducentorum militum s. Pauli participantium nuncupatorum erigere, et illis pro illorum honesta sustentatione, emolumenta congrua assignare deliberavimus. Habita igitur super his cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, et de eorum unanimi consilio, et assensu, motu proprio, non ad alicujus super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione authoritate Apostolica tenore praesentium unum Collegium Ducentorum virorum militum s. Pauli participantium nuncupandorum, quorum nomina, et cognomina infra scribentur, perpetuo erigimus, et instituimus. Volentes, ut ipsum collegium mansionem saltem unam in Palatio Apostolico habeat, quam eis per dilectum filium Magistrum domus nostrae infra unum mensem proxime venturum a die requisitionis sibi fa-

ctae in loco convenienti liberam, et expeditam assignari, et perpetuo manuteneri: itaque duo ex eis quolibet die in Tinello nostro concedere possint, sub excommunicationis paena mandamus. Decernentes milites ipsos praesentes, et pro tempore existentes, ac cujuslibet eorum familiares, qui pro tempore fuerint etiam si eorum singuli singulas mantiones non habeant in palatio apostolico, et quotidie in ejusdem palatii Tinello non comedant, veros, et indubitatos familiares, et continuos commensales nostros, et romani pontificis pro tempore existentis esse, ac in quibuscumque apostolicis, et aliis literis, scripturis, et actibus se tales scribere, et nominare, et ab aliis nominari posse, et debere. Ac eisdem militibus, et cuilibet eorum, qui obitus, et coronationis Rom. pontificis temporibus in Rom. Curia praesentes fuerint, vestes lugubres ratione obitus et rubeas ratione coronationis hujusmodi exhibendas, et assignandas esse, eosdemque milites pro tempore existentes eo ipso quo ad hujusmodi militiae officium admissi fuerint, et cujuslibet eorum filium primogenitum natum, seu nasciturum nobiles de majori nobilium genere, ac Aulae Lateranen. comites cum potestate per se, vel alium, seu, alios in genere, et in specie quotiens cuilibet eorum placuerit extra Rom. Curiam deputandos quoscunque, quos in jure Canonico et Civili, seu altero eorum studuisse, et ad id assistentibus eis duobus, vel tribus in jure, vel juribus hujusmodi doctoribus per eos eligendis in eisdem Canonico, et Civili juribus, seu altero illorum per diligentem examinationem scientia, et moribus idoneos, et sufficientes esse invenerint, in utroque, vel altero jurium hujusmodi; quos vero in Theologia, etiam si cujusvis ordinis, etiam mendicantium, professores

fuerint,etiam si aliquis consensus superioris requireretur, et habitus, vel requisitus non fuerit, seu artibus, vel medicina, aut alia licita facultate studuisse, et similiter per diligentem examinationem duorum, aut trium per eos eligendorum doctorum, seu magistrorum facultatis in qua studuerint, coram eis, vel aliquo eorum habendam ad fidelem magistrorum, seu doctorum eorumdem attestationem eis faciendam peritos, ac scientia, et moribus ad hoc idoneos, et sufficientes esse repererint, de eorumdem doctorum, seu magistrorum, quoad praemissa omnia, consilio, et assensu, in Theologia, seu in artibus, aut medicina, vel alia licita facultate hujusmodi ad Bacchalariatus, licentiaturae, doctoratus, et magisterii gradus promovendi, et in eis legendi, interpretandi, disputandi, et alios actus ad personas in hujusmodi gradibus constitutas quomodolibet pertinentes faciendi authoritatem concedendi, et ipsorum graduum solita insignia eis conferendi. Nec non judices ordinarios, ac Notarios, et Tabelliones publicos creandi, et creatos de judicatus, tabellionatus, et notariatus Officii hujusmodi per pennam, et calamare, ut moris est, recepto prius ab eis solito juramento investiendi, ac cum spuriis, bastardis, manseribus, incestuosis, et aliis ex quovis illicito, et damnato coitu procreatis, ut in parentum, et aliorum bonis, tam ex testamento, quam ab intestato, sine praejudicio venientium, ab intestato succedere, et quoscumque actus legitimos exercere, et ad quosvis honores, dignitates, officia publica et privata assumi, illaque gerere in omnibus et per omnia, ac si de legitimo essent matrimonio procreati, libere, et licite valeant, dispensandi, et quibusvis constitutio-

nibus, et ordinationibus apostolicis, legibusque imperialibus etiam ex illis quae in usibus feudorum, vel authenticorum habentur, etiam si de illis mentio specialis habenda foret, quae haberi posset ad libitum voluntatis, statutis quoque et aliis ordinationibus in contrarium pro tempore aeditis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, quotiens eis placuerit, in quavis mundi parte fuerint derogandi, illosque ex eisdem militibus, qui clerici in dictae sedis Notarios, qui vero laici fuerint in auratae militiae milites. Itaque etiam si milites participantes esse desierint Comites Aulae Lateranen. et Notarii, ac milites aurati respective, sine tamen praejudicio participantium, etiam cum dicto filio primogenito esse non desinat, exnunc, prout extunc, et econtra, facimus, et recipimus, ac aliorum de majori nobilium genere, et nobilium Aulae Lateranen. Comitum, et Sedis Notariorum, ac militiae praedictorum militum numero, et consortio respective, favorabiliter aggregamus. Et insuper recolentes nonnulla bona per laicos romanos, et aliis ecclesiis pie erogata, et concessa, ac considerantes, quod ad alia imposterum eroganda, et concedenda erunt procliviores, si in aliquo ecclesiam erga se gratam, et liberalem esse cognoverint, cum quolibet ex ipsis militibus pro tempore existentibus in Rom: Curia residentibus, etiam qui mere laici, et conjugati, etiam bigami, et etiam alias incapaces fuerint, cum militibus vero clericis, etiam quascumque pensiones annuas super fructibus, redditibus, et proventibus, quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum, vel ipsosmet fructus, redditus, et proventus loco pensionum similium, etiam si eos pro tempore conjugatos, et bigamos fieri contigerit, ut quandiu in dicta

Curia residentiam fecerint personalem, et officium militis obtinuerint dumtaxat quamcumque, et quascumque pensiones annuas ducentorum ducatorum auri de camera non excedentes, vel fructus loco pensionum similis quantitatis, quae transeat ad successores in beneficiis a decimis, et subsidiis ac aliis oneribus liberas, etiam ordinaria auctoritate, etiam sine causa, videlicet si super monasteriorum, etiam consistorialium, prioratuum, praepositurarum, praepositatuum, et aliorum quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum saecularium, et quorumvis ordinum regularium, etiam si illa cum cura, et sine cura, ac parochiales ecclesiae, vel earum perpetuae vicariae, canonicatus et praebendae, dignitates etiam majores, et principales, personatus, administrationes, et officia in cathedralibus, etiam Metropolitan. vel collegiatis ecclesiis cujuscumque annui valoris illorum fructus, redditus, et proventus fuerint, pensio, seu pensiones annuae, non tamen ultra tertiam partem super quolibet beneficio supranominato, et ultra summam ducentorum ducatorum similium in totum pro unoquoque milite, et quolibet officio reservari, constitui, et assignari possint, et quod praesentes milites inferius descripti, unam vel plures pensiones, etiam ultra dictam tertiam, et dimidiam partem habentes; super quibusvis beneficiis, monasteriis, et ecclesiis, illas, etiam si matrimonium etiam cum bigama contraxerint, usque ad summam praedictam ducentorum ducatorum, et non ultra retinere, et assequi, nulla propterea compositione soluta, et tam ipsi, quam etiam eorum in ipsis officiis successores milites pro tempore existentes hujusmodi similes pensiones, et fructus usque ad similes summas, et quantitates eis reservatas consequi, et habere, cum

eis reservari facere, illasque etiam quoad vixerint percipere, exigere, et levare, ac in suos usus, et utilitates convertere absque alia dispensatione, vel licentia desuper obtinenda libere, et licite possint, et valeant et si miles hujusmodi etiam officium militis S. Petri obtinuerit, quoad possessionem hujusmodi incompatibile non sit, vigoreque utriusque officii, videlicet militis S. Petri centum quinquaginta retinere, et militis S. Pauli summam ducentorum ducatorum similium obtinere, et retinere possit, et valeat, donec, et quousque officium praedictum obtinuerint, cum omnibus, et singulis indultis, clausulis, et cautelis in similibus apponi solitis in eventum non solutionis eorum , ac facultate pensiones, et fructus hujusmodi etiam si hactenus, et eatenus pluries translatae fuerint in alios milites S. Pauli participantes, etiam similiter, vel alios incapaces, etiam si eorum filii de legitimo matrimonio vel illegittimo, etiam illicito coitu orti, vel alias eorum consanguinei, vel affines, et si milites etiam conjugati fuerint, etiam in mortis articulo, etiam coram solo Notario, etiam sola imperiali authoritate creato, et testibus, transferendi. Ita tamen, quod hujusmodi pensiones, et fructus percipientes laici milites, qui in Curia Romana pro tempore erunt, in habitu armatae militiae viro equiti convenienti nos, et Roman: Pontifices pro tempore existentes in expeditionibus Cruciatae, et conciliis absque alio dispendio cum uno equo, ratione dictae pensionis, sequi debeant dispensamus, eisque ad hoc plenam, liberamque licentiam, et facultatem concedimus, ipsisque militibus, qui clerici fuerint, ut etiam quascunque pensiones super quibusvis saecularibus, et regularibus beneficiis, eorumque proventibus ecclesiasticis , et fructus loco pensionum eis

hactenus, et pro tempore quomodolibet assignatos, et concessos, ac assignandos, et concedendos in dicta Roman. Curia, vel extra eam, etiam in mortis articulo, in clericum, seu clericos non conjugatos per eos eligendos, etiam quocunque, quotcunque, et qualiacunque beneficia ecclesiastica, et pensiones obtinentes, et expectantes in totum, vel in partem, seu partes, etiam coram solis Notario, etiam laico, et testibus similibus, etiam sine consensu easdem pensiones solvere debentium, etiam S. R. E. Cardinalium, etiam si illas alias transferendi facultatem non habuerint, regula Cancellariae de consensu in pensionibus requisito praestando, hactenus, et pro tempore aedita, ac stylo in similibus reservationibus hactenus observato, et pro tempore observando non obstantibus quandocunque transferre, ac translationes sic factae valeant, et debitores ac eorum successores ad solvendum illis in quos dictae pensiones transferent, sub excommunicationis sententia, et privationis poena, ac accessibus, regressibus, ingressibus, decretis, ac aliis clausulis in literis pensionum pro tempore contentis omnino teneantur, etiam perinde, ac si dictae translationes per nos de consensu debitorum, et aliorum interesse habentium cum praedictis et quibusvis aliis in literis dictarum pensionum contentis, quae in ipsis translationibus habeantur, pro repetitis, factae fuissent, militibus S. Pauli, etiam clericis, presbyteris, praelatis, Episcopis, Archiepiscopis, et Patriarchis pro tempore existentibns, ut de quisbuscunque eorum bonis mobilibus, et immobilibus, per eos, tam per ecclesiam, seu ecclesias, aut alia beneficia ecclesiastica, etiam hospitalia, vel alia pia loca cujusvis etiam privilegiati ordinis, seu alterius militiae fuerint, per eos obtenta,

et obtinenda, aut alias quomodolibet ex ingenio, et industria suis seu alias quomodolibet acquisitis, et acquirendis, etiam si juxta fe. re. Sixti IIII, et Julii II, ac Leonis X, ac aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, et nostras desuper expeditas literas, immobilia bona non possederint, etiam in dicta Romana Curia, testari, et de eis inter eorum utriusque sexus liberos etiam legitimos, et illegitimos aut alias quascunque etiam incapaces personas quavis incapacitate disponere, et ea etiam inter vivos erogare, concedere, et donare, et testamenta, dispositiones et concessiones hujusmodi, etiam dimisso officio, libere, et licite fiant, et valeant, plenam, et liberam, etiam ultra facultates per praefatos praedecessores nostros, et nos curialibus, et Cur. Ro. sequentibus in urbe aedificantibus concessas usque ad summam, seu valorem aliorum duorum millium ducatorum auri de camera quoad bona per ecclesiam acquisita, quo vero ad alia simpliciter licentiam, et facultatem concedimus. Nec non illis ex ipsis pro tempore existentibus militibus, qui illegitimi fuerint, ut de caetero in quibuscunque impetrationibus, concessionibus, dispensationibus, gratiis, indultis, et literis gratiam, et justitiam concernentibus per eos, seu eorum nomine imposterum a dicta sede, vel illius legatis, etiam ratione dignitatum, etiam episcopalium, et metropolitan. ac monasteriorum, seu aliorum beneficiorum ecclesiasticorum quorumcunque, aut aliis qualitercunque impetrandis, vel eis etiam motu proprio concedendis de defectu natalium, quem quoquo modo patientur, ac dispensationibus eis desuper pro tempore concessis nullam mentionem facere teneantur. Nec propterea impetrationes, concessiones, dispensationes, gratiae, indulta,

et literae hujusmodi de surreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis defectu notari possint, sed validae, et efficaces existant, de speciali gratia indulgemus, eosdemque milites S. Pauli, et eorum familiares pro tempore existentes, ac quodcunque et qualiacunque beneficia ecclesiastica, et bona per eos pro tempore obtenta a quorumcunque ordinariorum locorum, et aliorum jurisdictione, potestate, superioritate, et dominio, etiam si alii sint milites Hierosolimitani, qui exempti sint a magno magistro suo pro tempore, nisi beneficia religionis, aut super eis pensiones a sede praedicta habuerint etiam in his omnibus cum aliis militibus S. Pauli antedictis in quibus ejusdem sedis Notarii etiam de numero participantium nuncupati de jure, privilegio, consuetudine, et aliis exempti sunt, et esse consueverunt. Nec non a solutione, et exactione cujuscunque pedagii, gabellae, impositionis, collectae, aut cujusvis alterius oneris indicti, vel indicendi ubique locorum, nec non decimarum, et subsidiorum, etiam apostolica authoritate praedicta impositorum, etiam ex quibusvis causis, etiam pro cruciata, etiam super fructibus, et emolumentis beneficiorum ecclesiasticorum, et ejusdem Ro. Curiae officiorum, etiam authoritate apostolica impositis quomodolibet, et imponendis, ac in illis faciendis contributionibus. Volumusque, ut ipsi milites S. Pauli uxores accipiendo, filias, sorores, et neptes carnales tantum maritando ad sobolem conservandam ratione publicae utilitatis dotes dare, et recipere, et indumentis, et ornamentis eorum arbitrio pro dictis personis uti possint, statutis et ordinationibus quibuscunque, etiam juramento firmatis, quibus ex scientia, et potestatis plenitudine praedictis plenarie derogámus quo ad

personas hujusmodi, et cum eis contrahentes non obstantibus. Nec non ipsos milites S. Pauli, eorumque filios, et familiares ab omni contributione pro festivitatibus, et spectaculis Romae celebrandis: vel ubi romanus pontifex pro tempore fuerit, seu Romana Curia facienda, quibus interesse, vel contribuere non teneantur, nec propterea per magistratus Roman. vel quosuis alios contra eos, vel eorum aliquem sub excommunicationis latae sententiae, et centum ducatorum auri unius, videlicet, Camerae Apostolicae, et alterius medietatis dicto collegio militum S. Pauli applicandorum poenis eo ipso incurrendis procedi ullatenus possit. Ita, ut ordinarii, et alii praelati, eorumque officiales, et vicarii nullam in eos, etiam ratione delicti, contractus, aut rei de qua agi contigerit, superioritatem, potestatem, jurisdictionem, vel dominium valeant exercere, aut excommunicationis vel alias sententias, censuras, et poenas proferre, nec quicunque exactores gabellarum, pedagiorum, onerum, decimarum, et subsidiorum hujusmodi ad aliquam solutionem eos coercere possint. Nec ipsi milites S. Pauli, aut eorum filii, vel familiares in praemissis festivitatibus, et spectaculis interesse, aut contribuere teneantur, nec ad id compelli possint penitus eximimus, et totaliter liberamus, ac jurisditioni, et potestati nostrae, et sedis praedictae dumtaxat immediate subiicimus. Ipsisque militibus S. Pauli pro tempore existentibus quandiu officium hujusmodi obtinuerint, praesertim illis ex ipsis militibus, qui insigne dicti officii, quod esse volumus brachium nudum, quod ensem destrictum gerat vesti consutum, ut milites sanctorum Joannis, et Jacobi solent, gestabunt, quod insigne per alium quam militem participantem s. Pauli hujusmodi,

sub excommunicationis, et mille ducatorum poenis eo ipso incurrendis gestari non possit. Et si per non participantes gestatum fuerit, per quemcumque participantem, aut ad illius simplicem petitionem per Barisellum amoveri, et sic gestans pro dicta poena mille ducatorum compelli possit, et debeat illisque, et cujuslibet ipsorum familiaribus, ut ensem, et alia arma, etiam per urbem, absque alicujus licentia, seu poenae incursu deferre, etiam si id de speciali mandato nostro per pubblica banna quantumcunque poenalia, seu alias quomodolibet, etiam in praesentium speciali, vel generali derogatione prohiberi contigerit, libere, et licite valeant, indulgemus: districtius inhibentes Gubernatori, Barisello, et aliis, etiam dictae urbis, et extra, ac quibusvis officialibus pro tempore existentibus eidem Romanae Ecclesiae subiectis sub excommunicationis latae sententiae, et mille ducatorum auri fisco nostro pro una, et dictorum militum S. Pauli collegio pro alia medietatibus applicandorum poenis eo ipsò, si contrafecerint, incurrendis, ne arma hujusmodi ab eisdem militibus, vel eorum familiaribus pro tempore existentibus quandiu ipsi milites dicta officia habuerint auferre, seu eos desuper impedire, aut propterea eis aliquam molestiam, vel offensam inferre quovis modo praesumant. Ac volumus, quod singuli pro tempore existentes milites S. Pauli praedicti quascunque literas apostolicas, etiam per breve, et officium paenitentiariae nostrae gratiam, seu justitiam, aut utrunque continentes eis et eorum cuilibet, et ejusdem officii capellano pro tempore concessas in dilectorum filiorum pro tempore abbreviatorum, scriptorum bullarum, ac registri, ac qui etiam de literis apostolicis gratis expeditis taxam percipiunt illa non soluta solli-

citatorum earundem literarum dictae poenitentiariae, et aliis quibusvis dictae curiae officiis gratis expediant, cum subscriptione, videlicet, gratis pro milite S. Pauli per rescribendarium pro tempore existentem, et alios ad quos pro tempore pertinebit facienda, obtineantque quoad hoc praesentes literae robur, vicesque gerant, etiam rotuli, etiam manu nostra, et pro tempore existentis Roman. Pontificis in quo alii familiares nostri, continui, commensales palatini, qui literas gratis expedire debent, describi, et annotari soliti sunt. Censeantur quoque iidem milites, eorumque successores, et omni fictione cessante habeantur, et sint servato inter eos ad militiae hujusmodi officia receptionis ordine actu descripti, prout eos extunc et econtra, quotiens descriptio ipsa fiat, describimus, et annotamus in literis in quibus familiares, continui commensales nostri, et Cardinalium ad apostolatus apicem assumptorum, qui assumptionis tempore nostris, et illorum respective obsequiis actu insistebant, ad effectum praecedendi alios in assecutione beneficiorum ecclesiasticorum, quae vigore gratiarum expectativarum, et earum mutationum, collationum, extensionum, et revalidationum duxerint acceptanda, describuntur, ac describi, et annotari consueverant, immediate ante penultimum antiquorum familiarium pro tempore descriptorum praedictorum, et ante cantores, capellanos, et alios quoscunque sedis, et curiae praedictarum officiales, ac ministros, etiam vigore privilegiorum, et indultorum eis per nos, et diversos Roman. pontifices praedecessores nostros super hoc concessorum, et concedendorum in eisdem literis ante penultimum, vel alium superiorem in ordine pro tempore descriptum annotatos, et descriptos, ita, ut ipsi omnibus, et dicto

penultimo antiquo, et vero nostro, et non per privilegium descripto citra, absque tamen dictorum scriptorum, et aliorum in hujusmodi antelationibns eas praecedentium praejudicio, dictique milites literas gratiarum expectativarum quotiens eas generaliter concedi contigerit, et per nos concessas sub data praesenti absque aliqua signatura desuper obtinenda in prima earum expeditione ad tres collationes, et tria beneficia etiam litigiosa per eorum quemlibet eligendas etiam si unum ex dictis beneficiis alias sub eorundem militum gratiis expectativis, eorumve collationum mutationibus, et extensionibus pro tempore comprehensis dispositioni apostolicae ex quavis causa, praeterquam ratione illius vacationis apud sedem praedictam, aut familiaritatis, continuae commensalitatis nostrae, et tunc viventis Roman. Pontificis, aut cujus tempore vacationis ad id consensus requirendus foret alicujus dictae Rom. Ecclesiae Cardinalis generaliter reservatum vel ex generali apostolica reservatione, aut aliis quomodolibet affectum, et cujus beneficii reservati fructus, redditus, et proventus tricentorum florenorum auri de camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedant, et ipsum beneficium sic generaliter reservatum, vel affectum, etiam si ipsi milites in ipsis gratiarum expectativarum literis, vel constitutionibus, sive regulis Cancellariae Apostolicae desuper pro tempore aeditis specialiter et expresse excluderentur, aut alias eorum gratia limitaretur, etiam in mensibus ordinariis collatoribus quomodolibet concessis, et tam illud, quam alia quaecunque cum cura, et sine cura, saecularia, et regularia sub hujusmodi expectativis, et illarum mutationibus, extensionibus, et revalidationibus collationum, ac re-

servationibus, unionibus, mandatis, et aliis gratiis eis pro tempore concessis comprehensa beneficia ecclesiastica pro vacantia, tam in dicta Curia praesentes, quam ab ea absentes, etiam in ipsa Curia per procuratores speciales, et generales in genere acceptare, et de illis sibi etiam in genere provideri facere, ac illa consequi, et habere, ac acceptationes, et provisiones hujusmodi ad beneficia particularia, etiam per procuratorem generalem specificare. Notarii quoque inde rogati juxta stylum Archivii Roman. Curiae super acceptationibus instrumenta de beneficiis tunc vacantibus cum pro parte ipsorum militum pro tempore existentium requisiti fuerint, conficere possint, et debeant, ac acceptationes, et provisiones hujusmodi validae, et efficaces existant, ipsique milites ad satisfaciendum constitutionibus de publicandis acceptationibus, et provisionibus, ac illis intimandis possessoribus, seu eis ad judicium evocandis aeditis, et pro tempore aedendis minime teneantur, ac omnibus, et singulis privilegiis, antelationum, praerogativis, decretis, declarationibus, suspensionibus, derogationibus, mandatis, voluntatibus, immunitatibus, concessionibus, et indultis aliis familiaribus nostris, continuis, commensalibus, etiam antiquis, et descriptis, et literarum apostolicarum scriptoribus, et cubiculariis nostris, et pro tempore existentis Romani Pontificis quomodolibet concessis, et concedendis, non ad instar, sed pariformiter, et aeque principaliter sine ulla differentia, prout ipsi antiqui, et descripti familiares, et scriptores, ac cubicularii utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, sine tamen eorum praejudicio utantur, potiantur, et gaudeant. Li-

ceatque singulis ex eisdem Militibus S. Pauli laicis, vel conjugatis quoad omnia gratias expectativas hujusmodi concernentia, vel eorum partem, clericis vero quoad praerogativas dumtaxat, et reservatum, aut affectum beneficium hujusmodi, etiam in toto, vel in parte, unum, vel plures loco sui in qualibet expeditione quotiens gratiae expectativae hujusmodi per nos, aut successores nostros roman. pontifices concedentur, etiam ad effectnm gratias ipsas sub forma praedicta, ac praerogativis, antelationibus, et facultate accedendi hujusmodi coram Notario publico, et testibus, vel per cedulam manu sua scriptam libere nominare, qui sic nominatus, vel nominati antelationibus, praerogativis, et facultate praedictis gaudeant eo ipso in omnibus, et per omnia, ac si sibi principaliter concessa fuissent et tunc actu concederentur. Et quod dicti Milites S. Pauli, qui pro tempore fuerint, de eorum officiis, sive locis, et emolumentis, quae cum quibusvis aliis Romanae Curiae officiis compatibilia existant, et per quoscunque, nedum unum, sed plura quodcunque etiam ultra decem obtineri valeant, ac per solam signaturam concedi debeant, disponere, et illa in nostris, et dictorum successorum manibus quando ipsis militibus S. Pauli placuerit, et in favorem personarum per ipsos nominandarum resignare libere, et licite valeant, ac resignationes hujusmodi validae, et efficaces existant, et suos effectus sortiri debeant, ac pro signatura concessionis singulorum officiorum, sive locorum hujusmodi per resignationem pro tempore vacantium quadraginta quinque florenos auri de Camera solvant. Ita tamen, quod milites infranominati, et in expeditione, vel post expeditionem præsentium literarum nominandi, et

in libro Collegii hujusmodi annotandi usque ad numerum ducentorum hujusmodi dumtaxat infrascripti, videlicet, et alii postea nominandi infra sex menses a die qua quilibet eorum pretium officii Militis hujusmodi exbursaverit computandos dumtaxat, et non ultra ipsum officium in quorumvis favorem in manibus nostris, et pro tempore existentis Romani Pontificis, nulla compositione, seu admissione solutis, nec consensu alibi praestando requisitis pro una vice dumtaxat infra dictos sex menses dimittere, et supplicationes admissionum, resignationum, et concessionum hujusmodi per solam signaturam, etiam sine registratura expediri, et partibus consignari debeant, et valeant, ac personæ in quas dictae dimissiones infra dictos sex menses, ut praefertur, fiant, gratis, et absque aliqua admissionis solutione quacumque Collegio Militum hujusmodi, vel etiam Scriptoribus apostolicis ratione expeditionis gratis fieri debeant. Nec non Collegium Militum hujusmodi collegialia jura, insignia, et authoritatem, licentiamque, statuta, et ordinationes eorum statum tranquillum, et prosperum concernentia condendi, et pro tempore condita restringendi, ampliandi, et quotiens expedire videbitur in totum delendi, et alia de novo ordinandi, eaque sub pecuniariis eidem collegio applicandis, et aliis etiam suspensionis a perceptione emolumentorum distribuendorum arbitrio dicti Collegii poenis per deputandos per ipsum Collegium exigendis observari faciendi licentiam, et facultatem tribuimus, et elargimur. Eisdemque Militibus S. Pauli pro tempore existentibus, ut singulæ pro eorum quolibet literæ apostolicæ, etiam sub plumbo super omnibus, et singulis expectativis, ac earum extensionibus, ampliationi-

bus, et aliis eis per præsentes concessis gratiis, etiam per Cameram, vel Cancellariam apostolicam gratis expediri possint, indulgemus, et ut, quod suum unusquisque percipiat, et fraudibus hominum obvietur, dilecto filio nostro Alexandro S. Laurentii in Damaso Diacono Cardinali de Farnesio nuncupato moderno, et pro tempore existenti dictæ R. E. Viceecancellario in virtute sanctae obedientiae, ac dilectis filiis, etiam modernis, et qui pro tempore fuerint dictam Cancellariam Regenti, et Secretariis nostris, ac Summistæ literarum apostolicarum, quæ in Cancellaria nostra expediuntur, ac Magistris plumbi, et illius collectoribus, et Bullatoribus literarum earumdem sub excommunicationis latæ sententiae pœna, a qua illam incurrentes non nisi a nobis, vel successoribus nostris, praeterquam in mortis articulo constituti, et integra satisfactione praevia absolvi possint: districte præcipiendo mandamus, ut nullas ex literis apostolicis, etiam in forma Brevis, quarum ratione annata, vel commune, tunc, vel in aliquem eventum aliquando solvenda fuerint, vel quod solvi debeant ex earum continentia tacite, vel expresse apparebit, ad bullandum mittant, aut ad sigillandum nobis, vel successoribus nostris præsentent, seu aliis quoquomodo expediri permittant, nisi prius eis respective per subscriptionem deputatorum pro tempore dicti Collegii ad illorum infrascriptos proventus exigendum constet, quod deputatis prædictis annata, et commune hujusmodi, vel soluta, vel de illis solvendis idonea cautio data fuerit, et Notariis dictae Camerae apostolicae, ut a cassatione cujuscumque obligationis cujus vigore annata, vel commune etiam antiqua, etiam quorum dies jampridem ces-

serint, et ratione regressuum, et cassationis pensionum annuarum, et perceptionis omnium fructuum, et reservationis eorundem, ac unionum perpetuarum, ac aliarum quarumvis dispensationum quindennii solvenda fuerint, etiam si id per specialem signaturam a nobis, et dictis nostris successoribus desuper obtentam expresse mandetur, nisi eis similiter constet, quod dictis Militibus S. Pauli de portione annatæ, seu communis hujusmodi eos juxta infra scribendam assignationem contingentem sit integre satisfactum penitus se contineant. Qui vero ex Regente, secretariis, summista, bullatoribusve, ac notariis præceptum nostrum hujusmodi, etiam de dicto speciali mandato violare, vel ipsos Milites S. Pauli, eorumque collegium, et singulares personas defraudare quomodolibet præsumpserint ultra dictam excommunicationis sententiam, ad restituendum, solvendumque collegio Militum S. Pauli hujusmodi duplum ejus ad quod annatae, seu communia hujusmodi ascenderint, quavis omni exceptione, et excusatione cessantibus, obligati sint, et ad id cogi, et compelli possint. Et quod eaedem literae, tam sub plumbo, quam etiam in forma brevis sine deputatorum per dictum Collegium pro tempore existentium subscriptione bullatae, plumbatae, sigillatae, et gratiae in illis contentae, et cassationes aliter factae sint nullæ, et habeantur penitus pro infectis, et non concessis, beneficiaque ipsa per nullitatem gratiarum hujusmodi, et illarum concessionum, etiam si de dictorum fratrum consilio consistorialiter habito emanaverint, tunc vacantia possint a nobis, et eadem sede libere impetrari, et cum effectu ab impetrantibus obtineri, et ad portionem annatarum, seu communium hujusmodi di-

ctum Collegium Militum S. Pauli concernentem hujusmodi pro ejusdem Collegii, et literas expedientium commoditate percipiendam eisdem Militibus S. Pauli loca in dictis Cancellaria, et Camera, videlicet, in bancho dictorum militum Sancti Petri, et similiter cum eis. Itaque prius ipsi duo milites S. Petri, et juxta eos alii duo milites S. Pauli hujusmodi, unus tamen eorum pro quolibet collegio literas apostolicas subscribant, ac etiam pro eorum honore in capella nostra, et consistoriis, sessionibus, processionibus, cavalcatis, et aliis actibus publicis mixtim cum praedictis militibus S. Petri. Itaque ipsi S. Petri dextram partem teneant, assignanda esse, prout eadem loca, nec non partem armorum nostrorum, videlicet, Lilia, cum, vel sine cujuslibet eorum propriis armis, si ea habuerint, libere, et licite ponenda in verae nobilitatis signum assignamus, et etiam insignia hujusmodi deferendo, vel non deferendo nobilitate praedicta non careant, eorumque receptorem, et computatorem pro portione annatarum collegii hujusmodi manum in literis apostolicis pro tempore expediendis, prout alii officiales de ipsis annatis participantes apponunt, apponere posse, et debere, ac praefatos milites, ac alios quoscunque, etiam S. Petri non participantes, etiam regum, principum, ac ordinum eorundem regum, etiam imperatoris, ac quarumvis militiarum, et quorumcuuque ordinum, et hospitalium, ac etiam S. Joannis Hierosolimitani milites, et fratres in incedendi ordine, etiam coram nobis, et pro tempore Roman. Pontifice, et in quibusvis aliis locis praecedere, et quando nos, et Roman. Pontifices sub baldachino procedent, baldachinum hujusmodi, deficientibus principum oratoribus, seu eis ad id non sufficientibus, cum

eis tamen procedentibus, deferre, ac per se, vel alios per dictum collegium deputandos omnes, et singulas decimas, et alias quotas, apostolica authoritate, super fructibus beneficiorum ecclesiasticorum pro tempore impositas, et imponendas colligere, et de omnibus, quae eidem camerae, et aliis restituent respective quinque ducatos pro quolibet centenario recipere. Quodque milites S. Pauli hujusmodi, et eorum successores ab omni iocalium nuncupatorum, et aliorum quorumcunque jurium in dicta camera ratione officiorum militum S. Pauli hujusmodi ipsis nunc, et pro tempore concessorum solutione, et praestatione omnino sint liberi, et exempti, et clerici ad notariatus officium pro tempore assumpti ad gestandum notariatus habitum non teneantur, et qui illum habere voluerint a pro tempore existentibus collegii dictorum militum defensoribus recipiant, et in eorum, vel alicujus eorum manibus solitum praestent juramentum, liceatque ipsis defensoribus ipsius collegii nomine, et sub communi ipsius sigillo processus super officio notariatus dumtaxat in ea forma, quam executores in literis apostolicis ad exhibendum insignia protonotariatus hujusmodi pro tempore deputati dare consueverint, dare processus, aut exemptiones pro Notariis hujusmodi per cameram expediri solitos a dicta camera juxta morem solitum recipere, et pro eorum singulis cum illos habere voluerint, Julios XXII dumtaxat, etiam computatis iocalibus, et Camerarii sigillo, et non ultra, praedictae camerae persolvere teneantur. Caeterum cum infrascripti milites ducentos mille scutos auri in auro cunei itali pro nostris, et praedictae Ecclesiae necessitatibus sublevandis, et pro infrascriptorum eis assignatorum proventuum pretio, seu recom-

pensa de propriis eorum bonis nobis in pecunia obtulerint, seu persolvere in effectu intendant numerata, justumque sit, et aequitati conveniat, ut eorundem militum vitae adjumento, et indemnitatibus taliter consulatur, quod ex bono, et charitativo officio, quo in hoc erga nos, et dictam romanam ecclesiam juxta solutionem faciendam, ut supra sunt perfuncti nullo unquam tempore ipsi eorumve successores jacturam, aut detrimentum substineant, de consilio, assensu, ac scientia, et potestatis plenitudine supradictis eisdem militibus S. Pauli, eorumque in militiae officiis hujusmodi successoribus in perpetuum XX florenos auri de camera similes pro quolibet centenario, etiam singularum annatarum communium, tam ex ecclesiis, et monasteriis, quam quibusvis aliis beneficiis ecclesiasticis, et super eis assignatis pensionibus, ac etiam ratione regressuum, accessuum, cassationum, pensionum annuarum, et perceptione fructuum omnium, illorumque assignatione, ac unionum, et suppressionum, et aliarum quarumcunque dispositionum, etiam dé quindennio in quindennium, aut de viginti annis in viginti annos, seu alia tempora tunc etiam si jampridem illorum dies cesserint, nunc, et pro tempore nobis, ac sedi, et camerae apostolicae praedictis hactenus debitorum, et debendorum pro tempore, et qui per ipsam cameram, aut agentes pro ea quandocunque, quomodocumque, et qualitercumque exigi possunt, et poterunt exigere, et super eventualibus solutionibus feciendis obligationes, et cautiones idoneas petere, et habere sine aliqua diminutione, etiam praetextu remissionum, et gratiarum per nos, et successores nostros praefatos quibuslibet personis, et locis cujusvis gradus, dignitatis, et praeminentiae fuerint, etiam gran-

dis, etiam talibus, quod de eis opporteret specialem facere mentionem, et ex quibuscunque quantumvis justis, honestis, et rationabilibus, ac necessariis causis pro tempore factarum, ac speciales inquisitores, et collectores in Roman. Curia, et extra eam desuper facere, et deputare libere et licite possint. Nec non etiam ex emolumentis dohanarum grasciae, ac Ripae, et Ripettae, illarumque et cujuslibet ipsarum insolidum, ac earum membrorum, et dependentiarum ejusdem urbis singulis annis quatuordecim mille, et sexcentos ducatos de Juliis decem pro quolibet ducato ad ratam pro quolibet mense perpetuo concedímus, et vendimus, tradimus, assignamus, et donamus, statuentes aedicto quod quicunque literas aliquas ex quibus ratione ecclesiarum, monasteriorum, et beneficiorum ecclesiasticorum quorumlibet in eis comprehensorum annata, vel commune hujusmodi solvenda fuerint, sine deputatorum praedictorum subscriptione per se, vel alium expedire procuraverit, aut illis quomodolibet usus fuerit omnes, et singulas sententias, censuras, et poenas in literarum apostolicarum falsarios promulgatas incurrere censeantur eo ipso, ac qui milites praedictos in annatis, vel communibus, vel dohanis, et aliis proventibus, et emulumentis eis per nos assignatis, et applicatis hujusmodi modo aliquo fraudaverit ad interesse eis in utroque foro, et ut manifestus fur actione furti semper teneatur, ac infamiae, et aliis in fures, ac peculatus criminis reos notorios quomodolibet aeditis poenis subiaceant, quodque quicunque praemissa super quibus emolumenta praedicta assignavimus nunc, et pro tempore detinentes, etiam si S. R. E. Cardinales, aut sedis praedictae legati existant, etiam de latere, et in deductionem alicujus quantumcunque grandis

pecuniarum summae nobis, et successoribus praefatis, etiam pro subventione onerum eidem romanae ecclesiae incumbentium, aut ex quacunque, quantumcunque efficacissima causa traditi, et propterea debità, et debenda emulumenta officio hujusmodi obtineant, et hoc publicis appareat documentis, ac in eis praesentes de verbo ad verbum insertae sint, ad praestandum ipsis militibus S. Pauli emulumenta eis per nos assignata, et applicata hujusmodi omnino teneantur, nec adversus praemissa possint modo aliquo se tueri, defendere, vel excusare, ipsique assignati proventus perpetuis futuris temporibus in omnibus, et singulis locationibus, venditionibus, appaltationibus, conductionibus, et aliis etiam gratiosis concessionibus, quibusvis personis, etiam Cardinalibus, et legatis, ac officiis praedictis per nos, et successores nostros, ac sedem praefatam faciendis nullatenus comprehendantur, sed intelligantur, et sint ab illis semper excepti, teneanturque camerarius, thesaurarius generalis, et alii commissarii nostri, et successorum nostrorum, ac praesidentes, et clerici dictae camerae apostolicae in omnibus contractibus cum quibusvis personis desuper propterea ineundis emulumenta, et proventus per praesentes applicata, et assignata hujusmodi specifice nominatim, et expresse excipere, et reservare eidem collegio militum S. Pauli hujusmodi integre persolvenda, et efficaciter praestanda, et ad id quoscunque conductores, appaltatores, et debitores dohanarum, et emolumentorum hujusmodi expresse ad omne beneplacitum militum S. Pauli hujusmodi in ampliori forma camerae, prout eidem camerae obligati sunt, et erunt, vel obligari contigerit pro rata praedicta se ipsos, et sua bona in eadem ampliori forma obligari

facere, et ipsi appaltatores, vel conductores antequam seipsos, et sua bona hujusmodi, ut praefertur, obligaverint dohanam et emolumenta per nos assignata hujusmodi tangere nequeant. Et nihilominus moderni, et qui pro tempore fuerint conductores de dictis proventibus, seu ducatorum summis, prout eorum quemlibet respective contingat, moderni, videlicet, exnunc, et futuri antequam exigere, et officia sua exercere incipiant, in cujuslibet mensis tunc fine in dicta curia, et in ducatis auri de camera, saltem in grossis, et non in bajocchis argenti, nec quatrenis, pro rata contingente, sine mora, aut excusatione aliqua, et absque aliquo restauro, defalco, deductione, aut retentione, quod etiam ratione absentiae nostrae, aut etiam successorum nostrorum ab urbe, aut pestis, et etiam infidelium, aut aliorum bellorum, aut alia quavis causa, etiam inexcogitata propter quam restaurum, vel defalcatio de jure, vel consuetudine praetendi, aut fieri, ac etiam per cameram apostolicam admitti soleat, et debeat, et si restaurum, vel defalcationem hujusmodi fieri contigerit, non ex rata dictum collegium tangente, quae nullatenus propterea retineri, vel diminui possit, neque debeat, sed super residuo emolumentorum dictarum dohanarum ad nos, et dictam cameram spectantium admitti, defalcari et bonos fieri debeat: itaque dicto collegio militum S. Pauli sua integra rata praedicta remaneat, et per conductores, et appaltatores praedictos in fine cujuslibet mensis absque aliqua defalcatione, molestia, seu tergiversatione persolvatur eidem collegio integre cum effectu, et per idoneos fide, et facultate mercatores, dictam curiam sequentes idoneam, et admissibilem cautionem praestare teneantur, eis autem cautionem praestare infra

octo dies post initos per eos contractus, aut concessiones alias obtentas, vel assignationem in fine cujuslibet mensis hujusmodi facere differentibus, vel quomodolibet causantibus, cessantibus, seu recusantibus, liceat militibus S. Pauli hujusmodi corporalem, et actualem possessionem dohanarum, et emolumentorum hujusmodi per se, vel alium, seu alios authoritate praesentium, quas vim validae, et efficacis concessionis obtinere decernimus apprehendere, et donec cautio praestetur, et assignationes praedictae, ut praefertur, fiant, et de damnis, et interesse, quae collegio hujusmodi inde substulerit, super quibus eorum defensorum assertioni omnimodo stetur, satisfiat, retinere, redditusque inde provenientes in ejus, quae eis inde debebatur solutionem, et damnorum, ac interesse praedictorum refectionem convertere, et de residuo dictae camerae respondere. quavis alia locatione, concessione, ac deputatione quibusvis personis cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis, aut dignitatis existant, per nos, seu cameram apostolicam, aut aliis ex quavis causa facta, seu in posterum facienda, quas in hujusmodi eventum exnunc, prout extunc, et econtra, revocamus, cassamus, et annullamus, ipsosque conductores, appaltatores, et officiales exnunc, prout extunc, et econverso, ab eisdem amovemus, et amotos esse declaramus, ac in ipsornm locorum administrationem, et exercitium collegium militum S. Pauli hujusmodi, ipsiusque singulares personas ponimus, substituimus, et subrogamus: volentes, ut emulumenta, et pecuniarum summae, vel annui redditus praedicti dicto collegio assignata a Kal. mensis Julii proxime futuri hujusmodi incipiant, et inter eos, qui infra describentur distribuantur, ipsique milites ad pro-

bandum dictos ducentos mille scutos in necessariam, vel evidentem utilitatem ecclesiae, et sedis earundem conversos fuisse minime teneantur, ac in eventum in quem contigerit collegium militum S. Pauli hujusmodi ex aliqua ratione, vel causa, seu casu etiam inexcogitato in totum, vel in partem per nos, et successores nostros praefatos extingui, seu revocari, aut ipsos milites quominus jura, et emolumenta eis assignata praedicta integre, libereque percipiant quomodolibet, etiam casu fortuito, vel aliis etiam totalem defectionem, vel cassationem ipsorum introituum inducente impediri, seu diminui dohanas praedictas, et earum quamlibet, ac dictos XX florenos pro quolibet centenario annatarum, et communium, et etiam nos, et successores nostros, ac cameram apostolicam praedictos, ac ipsius camerae spiritualia, et temporalia, omnia et singula, ac etiam in specie jocalia, et alia bona mobilia, et immobilia nostra, et Roman. Pontificum pro tempore existentium praedictorum, ac specialius Thesaurariae nostrorum Perusii, et Umbriae, eorumque jura, actiones, redditus, et proventus, ita ut in quemvis ex dictis eventibus liceat praefato collegio illa praesentium authoritate exigere, illorumque redditus, et proventus, inter se usque ad detrimenti pro tempore illati, damnorumque et interesse executorum plenam, atque integram satisfactionem dividere, ejectis inde illorum pro tempore collectoribus, conductoribus, appaltatoribus, et aliis, qui illa cum hoc onere, et hac conditione conduxisse de coetero expresse intelligantur in vim validi, et efficacis contractus, quem cum eisdem militibus S. Pauli pro eis, eorumque in dictis officiis futuris successoribus inimus solemniter per praesentes eisdem militibus S.

Pauli pro tempore existentibus esse valide, et efficaciter obligatos, videlicet, si facta fuerit aliqua diminutio jurium, privilegiorum, et emolumentorum praedictorum ad satisfaciendum eis de summa quam amisisse, vel praejudicio, quod substinuisse ipsos milites S. Pauli ex hujusmodi diminutione, aut praejudicio justa desuper aestimatione facta constabit. Si vero ipsum extinguatur collegium, seu loca, et officia militum S. Pauli hujusmodi aliter, quam per nos praesentibus ordinatur, et instituuntur, contra earundem tenorem praesentium confundantur, vel alterentur: ad restituendum ipsis militibus S. Pauli sopra dictam integram ducentorum millium scutorum summam per eos, et eorum singulos, ut praemittitur, persolutam, quibus nullo modo, nullave ratione, vel causa computari debeant, seu possint, in sortem jura, et emolumenta per eos interim percepta in toto vel in parte, sed illa tanquam justo, et legitimo titulo, ac bona fide lucrentur, acquirant, et retineant, nec ad illa restituendum, vel cum sorte praedicta compensandum modo aliquo cogi, vel compelli possint, neque debeant, ac eisdem praesentibus, quas veri contractus, et obbligationis inter nos, et sedem praefatam, ac ejus cameram ex una, et milites ipsos ex altera partibus legitime initi, et stipulati vim, et robur obtinere decernimus, et obtinentibus per quascunque literas, et gratias per nos, et successores nostros desuper concedendas derogari, clausulamque cum eorum, vel earum, seu praesentium derogatione latissime extendendam. Ac quod eaedem praesentes literae, earumque tenores pro expressis habeantur, in quibusvis supplicationibus, et contractibus inter, et per nos, ac successores nostros, et cameram, ac appaltatores, et alios

locatores, et conductores praedictos, et alias quascunque personas pro tempore signatis, et initis appositam nihil penitus operari, et illius vigore in literis apostolicis super ipsis obligationibus conficiendis quidquid ultra quae in supplicationibus hujusmodi specifice sit expressum, narrari non possit. Sicque per modernos, et pro tempore existentes ejusdem S. R. E. camerarium, et camerae apostolicae clericos, et praesidentes, ac alios quoscunque judices, et commissarios, etiam causarum palatii apostolici auditores, et praefatae R. E. Cardinales in quibuscunque causis super praemissis, vel eorum aliquo pro tempore motis judicari, et definiri, ac sententiari debere, sublata eis, et eorum singulis quavis aliter faciendi, et judicandi omnimoda facultate, et authoritate. Nec non irritum, et inane quicquid secus super his, vel eorum aliquo per eos, et alios quoscunque quavis authoritate, etiam per nos, et successores nostros praefatos scienter, vel ignoranter contigerit attentari, etiam decernimus, et declaramus, eisdemque camerario, praesidentibus, et clericis nunc, et pro tempore, existentibus, ac omnibus, et singulis aliis ad quos id quomodolibet spectat, et spectabit pro tempore, ut summam ducentorum millium scutorum hujusmodi gratis ad ordinarium introitum dictae camerae, ponant, et describant, scripturasque necessarias, et opportunas, et obligationes desuper conficiant contractum per nos sic celebratum, et bonam fidem nostram recognoscentes, et sequentes, faciant eisdem militibus super praemissis, et eorum plena inviolabili observatione quodcunque publicum instrumentum obligatorium bonorum spiritualium, et temporalium romanae ecclesiae, et camerae apostolicae praedictarum ad ipsorum militum S. Pauli requisitionem,

prout etiam nos facimus, ac nos, et sedem, ac cameram, et bona praedicta obligamus per praesentes, et in aliquem ex dictis eventibus absque alterius declarationis, seu mandati expectatione de praemissis debitam, et integram eis satisfactionem impendant, dictique Roman. pontificis obitus, et coronationis temporibus lugubres, et jucundas vestes hujusmodi eis exhibeant, et assignent, praecipimus, et mandamus, volumusque, quod occurrente vacatione singulorum officiorum militum S. Pauli hujusmodi eorum emolumenta donec nos, vel Roman. pontifices pro tempore existentes de illis providerimus eidem collegio accrescant, et si Datario pro tempore existenti illa concesserimus tunc idem datarius admissionem propterea debitam, et debendam persolvat, et interim donec persolverit, etiam emolumenta officiorum ei concessorum hujusmedi eidem collegio accrescant. Postremo considerantes, quod sicut omnipotente Deo sic ordinante, beatissimus apostolus Paulus vas electionis beato Petro apostolorum principi in socium datus fuit, ipsique ambo pariter Roman. Ecclesiam Christo domino consecrarunt, ita sperandum est, quod dictum S. Pauli, et per fe. rec. Leonem papam X praedecessorem nostrum erectum S. Petri militum collegia, illos sub quorum nominibus erecta imitando societatem adinvicem inient, et quam illi ecclesiam consecrarunt, isti conservare, et manutenere conabuntur, decensque reputantes, ut sicut praefatus apostolorum princeps quasi caput quoddam ecclesiae dona Dei in alios diffudit, ita praefatum collegium militum S. Petri quasi in ejus intitulatione caput ipsum representans dona a dicta ecclesia recepta in dictum collegium militum S. Pauli diffundat, ipsaque ei communicet, nos omnia, et singula privilegia,

gratias, dispensationes, facultates, antelationum praerogativas, exemptiones, decreta, declarationes, et indulta, et quaecunque alia in literis apostolicis praefato collegio militum S. Petri contenta, his quae assignationem emolumentorum concernunt dumtaxat exceptis, sine praefati collegii militum S. Petri, ac ipsorum militum praejudicio, praefato collegio militum S. Pauli authoritate praedicta, per easdem praesentes communicamus: volentes, quod collegium S. Pauli hujusmodi, ipsiusve milites ipsis privilegiis, gratiis, favoribus, dispensationibus, facultatibus, antelationum praerogativis, exemptionibus, decretis, declarationibus, literis, et indultis quibuscunque, tam per dictum Leonem, quam piae me. Clementem VII et quoscunque alios Roman. Pontifices praedecessores nostros, ac nos, et sedem praedictam eisdem collegio, et militibus S. Petri quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis, nec non omnibus, et singulis in quibusvis literis desuper confectis, quarum tenores praesentibus pro sufficenter expressis, et vere, ac non ficte de verbo ad verbum insertis haberi volumus contentos, etiam si aliqua ex eis, quae etiam in praesentibus posita sint, inibi cum praegnantioribus, et efficacioribus, etiam consequutive non venientibus clausulis, immo etiam omnino separatis, et alias majora et majoris considerationis, quam expressa forent his, quae dictam assignationem emolumentorum concernunt, ut praefertur, dumtaxat exceptis, in omnibus, et per omnia uti, frui, potiri, ac gaudere, sine tamen eorundem militum S. Petri, eorumque collegii praejudicio, ut praefertur, possint, ac si illa omnia in praesentibus literis specifice expressa, et concessa essent. Quodque generalis curiae causarum camerae apostolicae praefatae auditor, ac universi et singuli alii moderni,

et pro tempore existentes archiepiscopi, episcopi, abbates, priores, et alii in dignitate ecclesiastica constituti in dicta curia, et extra eam residentes, ac per collegium militum S. Pauli hujusmodi, et eorum singulos eligendi, et eorum singuli per se, vel alium, seu alios, authoritate nostra, dictis militibus in praemissis efficacis assistant praesidio defensionis, faciantque eos, et eorum singulos, eorumque filios, et familiares, quotiens pro ipsorum parte super hoc fuerint requisiti, omnibus, et singulis praedictis pacifice frui, et gaudere non permittentes eos per quoscunque desuper quomodolibet molestari, inquietari, aut impediri, contradictores quoslibet, et rebelles, cujuscunque status, gradus, ordinis, dignitatis, vel praeminentiae fuerint, per censuras ecclesiasticas, et pecuniarias poenas, aliaque juris, et facti, quaevis opportuna remedia appellatione qualibet omnino postposita compescendo. Non obstantibus Lateranen. Concilii novissime celebrati, tam super habitu per nostros et dictae sedis notarios sub poenis ibi expressis gestando, quam bonis ecclesiae Roman. et sedis earundem non alienandis, ac etiam sanctae me. Simachi, Non liceat Papae, et Innocentii Papae IIII Volentes incipientibus, et aliorum Roman. Pontificum, etiam praedecessorum nostrorum contra exemptos aeditis, et praedictis, ac aliis, etiam de non acceptandis vigore gratiarum expectativarum beneficiis dispositioni apostolicae generaliter reservatis, ac in favorem ordinariorum, et aliis nostris, et cancellariae hujusmodi pro tempore aeditis regulis, et aliis apostolicis, ac in provincialibus, et synodalibus conciliis aeditis, generalibus, et specialibus constitutionibus, et ordinationibus, necnon privilegiis, indultis, et literis apostolicis cantorum, capella-

norum, et abbreviatorum, etiam de majori parco et Scriptorum, ac Cubiculariorum prædictorum, ac aliorum sedis, et Camerae hujusmodi officialium Collegiis, eorumque personis per nos, et quoscumque praedecessores nostros, etiam in vim contractus, etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de potestatis plenitudine similibus, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque fortioribus, efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibusque, et aliis declarationibus, et decretis etiam talibus, quam illis nullatenus, vel nisi de eorum, quorum interest, expresso consilio, etiam consistorialiter habito, aliisque modis, et formis ibi traditis usquequaque servatis derogari possit, etiam si in illis inter alia caveatur expresse, quod si eis derogari contingat, derogatio hujusmodi non valeat, nisi talis intentio derogandi aliquibus personis tunc expressis per diversas in forma Brevis literas cum intervallo unius mensis, seu alterius temporis eis praesentata prius, ac intimata, et insinuata fuerit. Nec non Clericis, et Praesidentibus Camerae, ac fisco nostro concessis, et concedendis, et legibus imperialibus, quibus cavetur, in alienatione rerum fiscalium certam, et exquisitam formam cum intervallo temporis, candela accensa servandam fore, aliter contractus sint nulli, et invalidi, et recipiens ad restitutionem una cum fructibus teneatur. Quibus omnibus illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice, et ad effectum omnium praemissorum harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Ut autem praesentes literae ad notitiam omnium deducantur, ac per omnes

inviolabiliter debeant observari, volumus, quod illae in eadem Cancellaria apostolica, et audientia literarum contradictarum nostrarum legi, affigi, et publicari debeant: ut hi, quos ipsae literae concernunt, seu concernere poterunt qnomodolibet in futurum, quae ad ipsorum notitiam non perveniant vel illas ignoraverint, quominus eos arctent perinde ac si eis personaliter intimatae forent, nullam possint excusationem praetendere, vel ignorantiam allegare. Et quia difficile forsan foret earundem praesentium literarum notitiam ad quascunque personas pervenire, et ubique illas praesentare, eadem authoritate apostolica volumus, et decernimus, quod transumptis praesentium literarum, etiam per impressionem factis, manu alicujus Defensoris pro tempore dicti Collegii dictorum Militum S. Pauli subscriptis, et Sigillo Camerarii nostri praefati, nec non ejusdem Collegii sigillatis, quemadmodum adhiberetur praesentibus literis originalibus si praesentarentur, ubique adhibeâtur, tam in judicio, quam extra illud plena, et indubitata fides. Nomina vero militum hujusmodi sunt, quae sequuntur, videlicet. Angelus de Maximis. Alexander de Detis. Aloisius de Oricellariis. Alexander Fuscherius. Alexander de Vitellensibus. Aloisius del Riccio. Antonius Helius. Antonius de Fliscus. Pantaleo. Alexander Lazarius. Alphonsus Villareal. Blosius Pâlladius: Benvenutus Oliverius pro Tresdecim. Bernardinus do Valle. Bindus de Altovitis. Bartholomaeus Bettinus. Benedictus de Businis. Bartholomaeus Angelinus. Benedictus Gentilis. Bartholomaeus Peret. Ciriacus de Matthaeis. Camillus Luce de Maximis. Christophorns de Taxis. Durantes de Durantibus Episcopus Algaren. Dominicus Centurionus. Franciscus de Ruvere

Archiepiscopus Benevent. pro Undecim. Franciscus Galera. Franciscus de Capiteferro. Ferdinandus Balainius. Franciscus de Torres. Franciscus Miranda. Franciscus Centurio. Fabritius Peregrinus. Galeottus Girona. Hieronymus Buccauratus. Hippolytus de Sessa Comes. Joannes Alberinus. Jacobus Apocellus. Joannes Petrus Crivellus. Joannes de Strotiis. Joannes Antonius Scribanus. Joannes Franciscus de Ferrariis. Julius Gallectus. Joannes Franciscus Ruellus. Jacobus Jacobatius. Joannes Gaspar Arlunus. Ludovicus de Torres. Laurentius de Rodulphis pro Quinque. Ludovicus Comes Episcopus Sarnen. Lazarus Cigna. Ludovicus Nunnex. Leonardus de Detis. Leo Philippi de Strotiis pro Tresdecim. Malatesta de Medicis. Marcus Gentilis Jennuen. Mariottus Albericus Miniatus Riccius. Nicolaus Morelli. Nicolaus Pinellus. Octavianus Peret. Pandulphus Puccius. Petrus Balandrinus Junior. Petrus Garizo. Paulus Serralius. Petrus Cipolla. Petrus Paulus Cerasius. Petrus Aloisius Cerasius. Petrus Domenec. Robertus Philippi de Strotiis. Robertus Puccius. Thomas de Auria pro duobus. Thomas de Busseyo. Tarquinius Pichius. Zenobius Bartholoni. Datarius Sanctissimi domini nostri pro Octuaginta octo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae erectionis, institutionis, voluntatis, mandati, decreti, facti, creationis, receptionis, aggregationis, dispensationis, concessionis, indulti, derogationis, exemptionis, liberationis, subjectionis, inhibitionis, descriptionis, annotationis, elargitionis, assignationis, venditionis, traditionis, donationis, statuti, revocationis, cassationis, annullationis, amotionis, declarationis, positionis, substitutionis, subrogationis, obligationis, praeceptionis, et communionis,

infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursum. Datum Romae apud S. Marcum, anno Incarnationis Dominicae M.D. XL. VII. Calendis Julii. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Ego Paulus Catholicae Ecclesiae Episc. subscripsi.

EPISCOPI CARDINALES

Ego Jo. Do. Card. Episcopus Ostien. subscripsi.

Ego Alexander Card. Caesarinus Episcopus Albanen. subscripsi.

PRESBYTERI CARDINALES

Ego A. Cardinalis Sanctorum Quatuor, Major Poenitentiarius subscripsi.

Ego P. Cardinalis Bolonia subscripsi.

Ego Hic. Cardinalis Ghinuccius subscripsi.

Ego E. S. Angeli Card. Verulan. subscripsi.

Ego R. Card. de Carpo subscripsi.

Ego Hie. Card. Brundusinus subscripsi.

Ego P. Card. Compostellan. subscripsi.

Ego J. Card. Burgen. subscripsi.

Ego P. Card. Bembus subscripsi.

Ego F. Card. Fregosius subscripsi.

Ego V. Card. de Gambara subscripsi.

Ego A. Card. Ariminen. subscripsi.

Ego P. Pa. Card. Parisius subscripsi.

Ego M. Card. S. Crucis in Hierusalem subscripsi.

Ego B. Card. Guidiccionus subscripsi.

Ego D. Card. S. Marcelli subscripsi.

DIACONI CARDINALES

Ego N. Card. Rodulphus subscripsi.
Ego A. Cardinalis de Farnesio Viceecancellarius subscripsi.
Ego G. Asc. Sfortia Card. Camerarius subscripsi.
Ego Iac. Cardinalis Sabellus.

B. Motta.

Anno a Nativitate Domini M . D . XLI . Indictione XIIII. Die XIX. Mensis Julii, Pontificatus Sanctiss. in Cristo Patris, et D. N. D. Pauli, divina providentia Papae III. Anno VII. Supra, et antescriptae apostolicae in forma quinterni, affixae, et publicatae fuerunt in Acie Campi Florae, ac Cancellariae Apostolicae valvis, seu portis per me Federicum Chenulle Cursorem.
Dominicus Vaquer Magister Cursorum.
Registrata in Camera Apostolica.

Michelangelus.



DESCRIZIONE DEL FIGURINO



Uniforme di panno scarlatto a due petti con due fila di bottoni concavi dorati di nove cadauna parallele equidistanti; colletto tagliato a core, paramano tondo, e filettatura, tutto di panno verde drago ricamato in oro con una guida di fronde d'olivo; patte orizzontali sulla vita con tre bottoni cadauna. Nel dapiedi delle falde un trofeo militare parimenti ricamato in oro.

Calzoni di casmirro bianco con liste laterali di un gallone d'oro largo oncie due.

Cappello militare guarnito di piuma bianca all'intorno, cappiola di quattro fila di granoni d'oro, coccarda pontificia, e fiocchetti di canutiglia parimenti d'oro.

Spada dorata con manico di madreperla, avente nella coccia della guardia una stella d'argento, formante l'ordine suindicato; dragona di canutiglia simile ai fiocchi del cappello.

Spalline di canutiglia d'oro lustre, sciolte, piccole alla foggia piemontese con piatto di metallo a squama dorato, e sopra il sesto di detto piatto vi sarà una stella d'argento come sopra.

Collana d'oro, appeso alla quale sarà l'ordine dello Spron d'Oro a seconda dello schema inserto. Stivaletti di pelle nera con sproni d'oro ai talloni, porta spada di pelle verniciata nera.



Cavaliere dell' Ordine Equestre Militare
Aureato ossia dello Speron d'Oro.







COMMENDATORE



CAVALIERE

Tosi.

APPENDICE

ALL' OPUSCOLO INTITOLATO

MEMORIE STORICHE

SULL' ORDINE AUREATO

OSSIA

DELLO SPERON D'ORO



Con lusinghevole gioia ho veduto dopo la ristampa di quest' opera venire opportuna a luce una lettera apostolica del nostro immortale Pontefice GREGORIO XVI segnata col giorno 31 ottobre 1841.

La previdenza sovrana ha con tal maniera significato la sua volontà nel ritornare all'antico splendore, ed avvalorare col proprio suo nome l' Ordine Aureato, di cui è gran Cancelliere l' Eminentissimo Principe signor cardinale Lambruschini Segretario di Stato e de'Brevi, il quale pose così validamente i suoi beneficj in richiamare al pristino lume quel glorioso istituto.

Mentre i buoni applaudono all' alto consiglio Pontificio, che nella sovrana sua potenza abbraccia tutti gli elementi acconci a migliorare, e confermare in una riposata e felice vita la civil società, noi crediamo di render grato ufficio al pubblico coll' aggiungere a questo libro la sullodata lettera apostolica con la versione italiana desunta dal Diario di Roma del 30 novembre 1841 num. 96, non che lo schema stabilito per la nuova decorazione dell' aureata milizia.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

GREGORII

Divina Providentia

PAPAE XVI

LITTERÆ APOSTOLICÆ

QUIBUS

Nonnulla de equestri auratae militiae ordine decernuntur

GREGORIUS PP. XVI

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum hominum mentes, animique nulla re magis ad virtutem omni studio sequendam, et praeclara quaeque facinora suscipienda, atque obeunda excitari, et inflammari soleant, quam religionis impulsu, gloriae stimulis, ac laudis, honorisque praemiis, tum Romani Pontifices de christianae, et civilis reipublicae bono, ac felicitate vehementer solliciti, provido sane, sapientique consilio hominibus ad pietatem, omnemque virtutem concitandis Equestres Ordines vel instituere, vel institutos suprema eorum auctoritate confirmare, illosque pristinae celebritati reddere, atque amplissimis etiam privilegiis decorare consueverunt. Decet

DI N. S.

GREGORIO

Per la divina Provvidenza

PAPA XVI

BREVE

Col quale si stabiliscono alcune cose sull' Ordine Equestre dello Speron d'Oro.

GREGORIO PP. XVI

A perpetua memoria.

Siccome non avvi mezzo più opportuno per stimolare ed eccitare le menti e gli animi di ciascuno a seguire con vero impegno le virtù, e ad intraprendere e compiere azioni generose quanto l' impulso della religione, gli stimoli della gloria, ed i premi di lode e di onore; così i romani Pontefici grandemente solleciti del bene e della felicità della cristiana e civile repubblica, per ispronare gli uomini a battere le vie della pietà e della virtù, con provvido, e sapiente consiglio divisarono istituire gli Ordini Equestri, e con la suprema loro autorità confermare quelli già istituiti, restituirli alla primiera rinomanza, e di amplissimi privilegi e-

enim quam maxime eum, qui in sublimi Principis Apostolorum cathedra divino consilio est collocatus, omnem suam operam impendere, ut homines meritis quoque laudibus, et honoribus acrius incensi, atque permoti religionem praesertim, pietatem, justitiam, omnesque virtutes excolant, exerceant, ac litteris, disciplinis, et liberalibus artibus optimam navent operam, easque res gerere summopere conentur, quae catholicae religioni, et civili societati magno argumeto, usui, ac praesidio esse possint. Nemo certe ignorat, illustres inter Equestres Ordines illum Auratae Militiae, et originis vetustate, et suae institutionis ratione, et honoris causa in primis fulgere. Namque opinio a pluribus non mediocris auctoritatis scriptoribus confirmata invaluit, a Constantino Magno ob insigne illud prodigium, quo salutiferae Crucis signum splendidissima undique luce coruscans in caelo conspexit, ac miram illam victoriam, qua de scelestissimo tyranno Maxentio gloriose magnificeque triumphavit, eumdem Ordinem originem habuisse, atque a S. Silvestro Deces-

ziandio arricchirli. In fatti d'assai conviene a colui che per divina disposizione siede sulla Cattedra sublime del Principe degli Apostoli, porre tutta l'opera sua, perchè gli uomini infiammati ancora, e mossi vieppiù a meritate lodi ed onori, imprendano in particolar modo a praticare e ad avanzare la religione, la pietà, la giustizia, ed ogni maniera di virtù, si applichino utilmente alle lettere, alle scienze, alle arti liberali, e pongano ogni sforzo per occuparsi in tutto, che alla Cattolica Religione, alla civile società può essere di grande ornamento. vantaggio, e sostegno. Niuno per verità ignora, fra gli Ordini Equestri quello dello Speron d'Oro, e per antichità di origine, e per celebrità di fondazione, e per copia di onore primieramente risplendere. Imperocchè, a relazione di più scrittori di non mediocre autorità, nacque opinione, che da Costantino Magno per quell'insigne miracolo della Croce di vivissima luce sfolgoreggiante veduta nel Cielo, e per la famosissima vittoria indi riportata sull' empio tiranno Massenzio, quell' Or-

sore Nostro approbatum fuisse, ejusque Ordinis insignibus Constantinum ipsum ab illo beatissimo Pontifice esse decoratum. Hinc porro evenit, ut priscis potissimum temporibus idem Equester Ordo a Romanis Pontificibus, summisque Principibus magno semper honore habitus fuerit, ejusque insignia praeclarissimis viris de christiana precipue religione optime meritis ab ipsis Romanis Pontificibus concessa atque tributa. Cum autem rerum humanarum, ac temporum vicissitudine insignem hunc Ordinem de veteri dignitatis splendore, atque existimationis gradu collapsum esse noscamus, Nos aliorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, illum ad pristinum decus revocare, ac majore etiam honore augere statuimus. Et quidem cum in hunc Ordinem ii tantum viri sint cooptandi, qui praeter spectatam honestatem, probitatemque, vel catholicae religionis studio flagrantes, vel humaniorum litterarum, ac severiorum disciplinarum scientia, vel liberalium artium peritia praestantes, vel sacra, civilia, ac militaria munera caste integreque obeuntes, gene-

ne prendesse origine; che da S. Silvestro Pontefice Predecessore Nostro fosse approvato, e che da lui medesimo delle insegne di quell'Ordine Costantino stesso venisse fregiato. D' onde avvenne che negli antichi tempi principalmente quell' Ordine Equestre dai Romani Pontefici e dai Principi fosse tenuto in grandissima onoranza, e che delle sue insegne ragguardevolissimi personaggi, della cristianità singolarmente benemeriti, dai medesimi Romani Pontefici si fregiassero. Ma per le vicende delle cose umane, e per lo volger dei tempi conoscendo questo insigne Ordine esser decaduto dall' antico splendore di dignità, e dal pregio cui era salito, Noi, seguendo gli esempj degli altri Pontefici Nostri Predecessori, abbiamo stabilito richiamarlo al primiero lustro, e a maggiore onore innalzarlo. E poichè a tal Ordine si dovranno soltanto ascriver coloro, che oltre la specchiata onestà e probità, siano accesi o di zelo per la Cattolica Religione, o per scienza delle umane lettere e delle severe discipline, o

roso quodam nisu, conatuque contendunt, ut egregiis factis de re catholica, et civili, deque Apostolica Sede optime mereantur, vel maxime opportunum ducimus ejus Ordinis splendori, quantum in Nobis est, consulere, atque prospicere, ut homines eximiis illis dotibus exornati dignum propriae virtutis praemium obtineant, eorumque voluntates magis magisque ad illustria quaeque ferantur. Itaque hisce Litteris auctoritate Nostra Apostolica perpetuum in modum statuimus, et volumus, ut posthac idem Ordo antiquum Auratae Militiae nomen retinens duabus classibus Commendatorum nempe, et Equitum constet, qui omnes torquem aureum, et ensem, et aurata calcaria gerent, illisque omnibus juribus, indultis fruentur, quibus ejusdem Ordinis Equites adhuc potiti sunt, citra tamen facultates a Concilio Tridentino sublatas. Mandamus vero, ut Crucem auream ex modo, et forma a rec. mem. Benedicto XIV Praedecessore Nostro praescripta in suis similibus Apostolicis litteris die VII Sept. anno MDCCXXXXVI hac super re datis gestent,

per la perizia delle arti liberali distinti, o esercitando con vera integrità uffizj sacri, civili, e militari, con generosi sforzi si adoprino di rendersi per le azioni loro benemeriti del cattolicismo, della società e della Sede Apostolica; giudicammo sommamente opportuno provvedere, per quanto è da Noi, allo splendore di quell' Ordine, affinchè gli uomini di tali egregie doti adornati, riportino un premio degno del merito, e i loro desiderj ad illustri azioni sempre più si dirigano. Laonde in forza delle presenti con la Nostra Apostolica autorità perpetuamente stabiliamo e vogliamo, che in avvenire l' Ordine medesimo ritenendo l' antico nome di Speron d'Oro a motivo dell'inclita sua origine, sia composto di due classi; cioè di Commendatori e di Cavalieri: che tutti usino le primiere insegne (1) e godano di quei diritti e privilegi che finora goderono i Cavalieri dell'Ordine stesso, escluse però le facoltà che dal Concilio di Trento si tolsero. Ordiniamo poi che portino la Croce d'oro nel modo e della forma da Benedetto XIV, Predecessore

ita tamen, ut Crux ipsa in nosterum taeniâ sericâ rubro, pigroque distincta colore, atque extremis oris rubris erit sustinenda, quae albâ superficie imaginem S. Silvestri Pontificis in medio referat. Verum ut inter Commendatores, et Equites debita adsit distinctio, praecipimus, ut Commendatores magnam hujusmodi Crucem gerant, quae a descripta fascia collo inserta pendeat, Equites vero Crucem parvam ex communi Equitum more in parte vestis sinistra ad pectus eâdem taenia apponant. Ad quodcumque autem amovendum discrimem, quod in hoc gestando insigne contingere posset, utriusque Crucis schema typis excudi jussimus novis quibusque Equitibus cum Diplomate tradendum. Et quoniam honoris, ac dignitatis gradus eo magis refulget, quo minor est illorum numerus, quibus confertur, eâdem Auctoritate Nostra edicimus, atque mandamus, ut Equites Commendatores numerum centum quinquaginta non praetergrediantur, Equites vero tercenti tantum esse debeant. Quem quidem utriusque classis numerum pro iis solum-

Nostro di sacra memoria, prescritta nelle sue lettere Apostoliche a queste simili pubblicate su di ciò nel giorno VII di settembre dell'anno 1746; ma la Croce stessa, d'ora in poi, avrà nel mezzo dello smalto bianco l' effigie di S. Silvestro Papa, e dovrà appendersi con nastro di seta a liste rosse e nere, rosse ai lembi. E perchè i Commendatori dai Cavalieri distinguansi, ordiniamo che i primi portino una tal Croce grande pendente dal collo col nastro descritto; i secondi poi una Croce piccola al petto nella parte sinistra del vestimento col nastro medesimo alla comune foggia di Cavalieri. Per rimuovere inoltre qualunque differenza che nel portare siffatta insegna potrebbe accadere, abbiamo ordinato la impressione dell' una e dell'altra Croce da consegnarsi col diploma ai novelli Cavalieri. E poichè il grado di onore e di dignità tanto più risplende, quanto minore è il numero di coloro ai quali si conferisce, con la Nostra autorità ordiniamo, che di cento cinquanta sia il numero dei Commendatori, di trecento quello dei Cavalieri. Tale pre-

modo viris, qui civili Apostolicae Sedis Principatui subsunt, praescriptum volumus, nam ad Nostrum, et Successorum Nostrorum arbitrium semper pertinebit homines etiam exterarum gentium in cujusque classis coetum, praeter hunc numerum, adlegere. Insuper ut hujus Ordinis ratio perpetuo vigeat, et nullo umquam tempore immutari queat, mandamus, ut summus ab Actis Auratae Militiae Ordinis, seu, ut dicitur, magnus Cancellarius sit S. R. E. Cardinalis a Brevibus Apostolicis Litteris, penes quem Equitum nomina, gradus, admissionis dies, et numerus diligentissime servetur. Jam vero cum minime ignoremus, quam plurimos anteactis temporibus in hunc Ordinem adlectos fuisse, ad ejusdem Ordinis decus tuendum, decernimus, illos dumtaxat veluti Equites ejus Ordinis haberi debére; qui per similes Pontificias Litteras in illum cooptati fuere, quique antiqua tantummodo insignia gerere poterunt. Etenim reliquos omnes in eumdem Ordinem alia quavis ratione adscitos ad ipsum Ordinem posthac nullo modo pertine-

scrizione però in entrambe le classi intendiamo solo pei Nostri sudditi, imperocchè sarà sempre in arbitrio Nostro e de' Nostri Successori, oltre questo numero, aggregare all' una e all'altra classe anche i sudditi di estere nazioni. Inoltre per mantenere sempre costante questa Nostra disposizione, e perchè in niun tempo mai non si cangi, ordiniamo che il Gran Cancelliere dell'Ordine sia il Cardinale Segretario de' Brevi, presso il quale diligentemente si conserveranno i nomi de' Cavalieri, il grado, il giorno dell' ammissione, e il numero.

Siccome poi ben sappiamo, che moltissimi nei tempi decorsi vi furono aggregati, a conservare il lustro dell' Ordine stesso decretiamo che quelli soltanto debbano tenersi per Cavalieri di quest' Ordine, i quali con simile diploma pontificio in esso furono aggregati, e ch' essi soltanto potranno portarne le antiche insegne (2). Quindi dichiariamo, che tutti gli altri in qualunque altro modo a quello ascritti, d'oggi in poi non possano in alcun conto appartenervi, e perciò li giudichiamo decaduti da qualsivoglia

re declaramus, ac propterea a quovis privilegio gestandi etiam antiqua Ordinis insignia decidisse decernimus. Denique ut hoc futurisque temporibus nemini ad hujusmodi honorem pateat aditus, nisi iis tantum, qui eumdem honorem per similes Apostolicas Litteras sunt consequuturi, eadem plena auctoritate Nostra Apostolica harum Litterarum vi, omnibus, et singulis cujusque ordinis, gradus, et conditionis privilegium concedendi hunc Ordinem penitus auferimus, etiamsi privilegium ipsum a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris per Apostolicas Litteras, et peculiares Constitutiones obtinuerint, atque iccirco Apostolicis Litteris fel. rec. Paulli III Decessoris Nostri privilegium idem respicientibus, ac die XIV Aprilis anno MDXXXIX sub plumbo datis, atque a rec. mem. Julio III, Gregorio XIII, et Sixto V Praedecessoribus item Nostris denuo, ut asseritur, confirmatis, et aliis quibusque omni ex parte, ejus rei ergo, expresse derogamus, illasque in posterum nullius roboris esse decernimus, atque jube-

privilegio di portare pur anco le antiche insegne dell'Ordine. Finalmente perchè, e adesso e in progresso di tempo, niuno a tale onore possa venire ammesso, se non se coloro che lo conseguiscano con Apostolico diploma; con la pienezza della nostra autorità Apostolica, ed in forza delle presenti, togliamo affatto a chiunque di qualsivoglia ordine, grado e condizione, il privilegio di concederlo, quantunque avessero ottenuto il privilegio stesso da romani Pontefici Nostri Predecessori per mezzo di lettere Apostoliche e particolari Costituzioni, derogando espressamente a tale effetto in ogni parte alle Bolle del Pontefice Paolo III di fel. mem. riguardanti un tal privilegio, e date li 14 aprile dell' anno 1539; e di nuovo, come si asserisce, confermate dai Successori Giulio III, Gregorio XIII, e Sisto V, di ricord. mem. e ad altre qualunque esse sieno, dichiarando ancora e ordinando che queste in avvenire non abbiano alcun valore. Ed affinchè possano con certezza conoscersi tutti quelli che con Pontificia concessio-

mus. Ut autem certe illi omnes cognosci possint, qui hujusmodi honorem per similes Pontificias Litteras jam sunt consequuti, volumus, ut intra octo menses, qui Romae morantur eorum Pontificium diploma S. R. E. Cardinali a Nostris Brevibus exhibere, qui vero in Pontificia Nostra ditione sunt, illud proprio Antistiti, seu Ordinario ostendere teneantur. In eam profecto spem erigimur fore, ut nova haec Auratae Militiae instauratio, atque honoris accessio optatum exitum consequatur, utque omnes, qui Apostolicis Litteris in ipsum Ordinem jam adlecti fuerunt, vel in posterum erunt adlegendi Nostris votis quam cumulatissime respondeant, ac nihil inausum, nihilque intentatum relinquant, quo de orthodoxa fide, de Petri Cathedra, deque civili republica quibusque praeclaris rebus summopere merere nitantur. Haec statuimus, volumus, atque mandamus, praecipimus, et jubemus, decernentes has praesentes litteras, resque omnes in eis expressas semper, ac perpetuo validas, et efficaces existere, et fore,

ne un tale onore già conseguirono, vogliamo che nel termine di otto mesi coloro i quali dimorano in Roma esibiscano il loro diploma alla Segreteria de' Brevi; quelli poi che si trovano nello Stato Pontificio, siano obbligati di mostrarlo al proprio Vescovo od Ordinario. Noi speriamo certamente, che questa nuova riforma dello Speron d'Oro, novello lustro accresca a quest'Ordine, e conseguisca il bramato fine: e che tutti coloro, i quali per Breve già furono aggregati all'Ordine stesso, o verranno in appresso aggregati, corrisponderanno pienamente ai nostri voti, e nulla lasceranno intentato con illustri azioni per rendersi grandemente benemeriti della Cattolica Fede, della Cattedra di S. Pietro e della civile repubblica. Così stabiliamo, vogliamo, ordiniamo, prescriviamo e comandiamo, decretando che le presenti, e le cose tutte in esse espresse, sempre e perpetuamente sieno, e sien per esser valide ed efficaci, e debbano avere il loro pieno ed intero effetto: e che da tutti, cui spetta e spetterà, sieno inviolabilmen-

suosque plenarios, et integros effectus sortiri debere, atque ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit inviolabiliter observari, dictisque in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices, Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuntios, et Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, ac definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus commemoratis Apostolicis litteris rec. mem. Benedicti XIV de ejusdem Ordinis Cruce editis, et Pauli III Praedecessorum Nostrorum de privilegio concedendi illum Ordinem datis, atque a Julio III, Gregorio XIII, et Sixto V Decessoribus pariter Nostris quovis modo approbatis, nec non Nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, ac aliis

te osservate, e che ai predetti in tutto e per tutto giovino pienissimamente: e che così in tutte le cose premesse da qualunque Giudice, Ordinario e Delegato, anche dagli Uditori delle cause del palazzo Apostolico, e da' Cardinali della S. R. C. anche Legati *a latere*, tolta ad essi ed a ciascun di loro qualsivoglia facoltà ed autorità di altrimenti giudicare e interpretare, debba giudicarsi e definirsi, e che irrito e nullo sia tutto ciò che in contrario da qualsivoglia persona con qualunque autorità scientemente o ignorantemente avverrà che si attenti. Non ostante le ridette lettere Apostoliche de' Nostri Predecessori Benedetto XIV pubblicate sulla Croce dell' Ordine medesimo, e di Paolo III date sul privilegio di concederlo, e da Giulio III, Gregorio XIII, e Sisto V in qualunque modo approvate; come anche la regola Nostra, e della Cancelleria Apostolica di non togliere il *gius quesito*, ed altre Apostoliche, ed emanate ne' Concili universali, provinciali e sinodali, le generali o speciali Costituzioni ed Ordinanze, e

apostolicis, atque in universalibns, provincialibusque, et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, et quoties opus fuerit ejusdem Equestris Militiae Auratae Ordinis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, aliisque etiam expressa et individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annullo Piscatoris die XXXI. Octobris MDCCCXLI Pontificatus Nostri anno undecimo.

A. C. LAMBRUSCHINI

quante volte faccia di bisogno, del medesimo Ordine Equestre dello Speron d' Oro, anche con giuramento, conferma Apostolica, o in altro modo avvalorate, stabilite, e le consuetudini, i privilegi ancora, indulti, e lettere Apostoliche contro le premesse cose in qualsivoglia maniera concedute, confermate e rinnovate: alle quali cose tutte, ed a ciascuna di esse, avendo il loro tenore come pienamente e bastevolmente espresso e inserito parola per parola nelle presenti, ed a quelle che altrimenti rimarrebbero in vigore, all'effetto delle cose premesse per questa volta soltanto specialmente ed espressamente deroghiamo, siccome alle altre tutte degne ancora di espressa ed individuale menzione e deroga che facessero in contrario.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore il dì 31 ottobre 1841 nell' anno undecimo del Nostro Pontificato.

A. C. LAMBRUSCHINI

NOTE



(1). *Le primiere insegne* che potranno avere i commendatori, ed i cavalieri dello Speron d'oro di nuova riforma, che in avvenire saranno nominati, e di cui fa menzione il presente Breve sono, l' uniforme simile al figurino riportato in quest' opera alla pag. 162, la spada e gli sproni d' oro, ma dovranno gli uni, e gli altri variare nel colore del nastro, che d' ora innanzi per essi sarà di seta striato rosso, e nero, come ancora nel modo di portare la Croce che viene loro prescritto dal Breve stesso, e come si osserverà dagli schemi inserti a quest' appendice.

(2). *Le antiche insegne* che potranno portare gli antichi cavalieri dell'ordine suddetto, cioè quelli che si trovano già nominati con Brevi Apostolici sono; la sopradetta uniforme, la spada, gli sproni d'oro ai talloni, e la collana d' oro, appesa alla quale dovranno portare la Croce della forma, e grandezza stabilita da Benedetto XIV, il di cui schema trovasi parimenti inserto alla pag. 94, qual Croce potrà portarsi al collo, come per lo innanzi appesa ad un nastro rosso, tenendo questo luogo della collana, come si disse alla pag. 61 dell' opera stessa.

I privilegi poi mantenuti tanto agli antichi cavalieri con Breve Apostolico, quanto ai nuovi riformati, che dovranno nominarsi, restano in vigore quelli stessi indicati nella Bolla di Paolo III, che potranno essere compatibili colle attuali circostanze e legislazioni, meno quelli aboliti dal sacro concilio di Trento.

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

PER ORDINE ALFABETICO

A

Antolini Mons. cav. Raffaele - *Macerata*
Ambrosi Cav. Giuseppe *Capitano d' Artiglieria a Porto d' Anzio*
Antonini Cav. Angelo *Capitano Ajutante Maggiore del Reggimento Dragoni - Roma*
Armari Cav. Carlo *Capitano al 1.° Battaglione Cacciatori in - Ascoli*
Allai Cav. Antonio *Capitano dei Carabinieri Pontifici - Viterbo*
Allesandrini Professore Cav. Antonio - *Bologna*
Allegri Saverio - *Roma*
Allegrini Cav. Florido *Maggiore del Reggimento Dragoni - Bologna*
Antonelli Cav. Antonio - *Spoleto*
Alboni Cav. Andrea - *Forlì*
Alciati Cav. Gio. Battista *Capitano nel corpo del Genio - Roma*

B

Bonafede Marco *Comendatore Tenente Colonello Comandante la Piazza di - Bologna*
Bruti Cav. Liberato *Maggiore Ajutante di Campo di S. E. il Tenente Generale Resta - Roma*
Boccafogli Cav. Pietro *Tenente Colonello Ispettore Sanitario - Roma*

Baravelli Cav. Francesco Candido *Avvocato Uditore Militare - Bologna*

Bazzi Cav. Antonio *Maggiore Comandante il* 3.° *Battaglione Fucilieri - Pesaro*

Baviera Cav. Ludovico *Capitano del Reggimento Dragoni - Roma*

Barluzzi Cav. Giuseppe *Capitano del Corpo del Genio - Roma*

Boni Cav. Domenico - *Porto d'Anzio*

Berretti Cav. Bernardino - *Rimini*

Bianchi Fasani Cav. Francesco *Maggiore della Truppa di Riserva - Sgurgola*

Bozzoli Cav. Avvocato Ignazio - *Ferrara*

Bonafini Cav. Luigi *Tenente Ajutante di Piazza - Ferrara*

Belli Cav. Antonio *Tenente Quartier Mastro dei Cacciatori a Cavallo - Roma*

Bossi Cav. Pietro *Cap. dei Bersaglieri Pontificj - Roma*

Baldelli Cav. Michele *Sopraintendente, e Ispettore Generale di Finanza - Forlì*

Barbieri Cav. Gaetano - *Bologna*

Buccia Cav. Giuseppe *Capitano de' Volontarj Pontificj - Bologna*

Bragaglia Cav. Antonio Maria - *Bologna*

Bertucci Cav. Giovanni Battista - *Cingoli*

Buschi Cav. Giuseppe *Capitano dei Veterani - Bologna*

Benucci Cav. Alessandro *Regolatore Doganale - Fuligno*

Batocchi Cav. Luigi *Tenente nella Guardia Civica di - Roma*

Bertini Mons. Cav. Vincenzo - *Roma*

Battaglini Cav. Vincenzo *Tenente nei Carabinieri - Roma*

Buscioni Canonico Luigi - *Roma*

Borgognoni Cav. Filippo *Giojelliere dei Sacri Palazzi Apostolici - Roma*

Borgognoni Cav. Giuseppe *Tenente nella compagnia civica scelta - Roma*

C

Cappello Cav. Scipione *Minutante nella Segreteria per gli affari di stato interni - Roma*

Caldarari Cav. Angelo *Tenente Colonello Comandante la compagnia dei Carabinieri di Palazzo - Roma*

Cogorno Cav. Luigi *Capitano Comandante la Compagnia Civica scelta - Roma*

Corona Cav. Clemente *Capitano, e Sopraintendente di Finanza - Roma*

Covi Cav. Camillo *Capitano della compagnia scelta dei Carabinieri Pontificj - Roma*

Chiari Cav. Luigi *Capitano nel 14° Battaglione di Riserva - Roma*

Calvano Cav. Niccola *Capitano dei Carabinieri Pontificj - Roma*

Calandrelli Cav. Francesco *Capitano dei Bersaglieri Pontificj - Viterbo*

Cimarra Cav. Attilio *Capitano come sopra - Velletri*

Consales Cav. Filippo *Capitano come sopra - Roma*

Canina Cav. Luigi *Professore d'Architettura - Roma*

Carletti Cav. Vincenzo *Capitano Quartier Mastro del 14° Battaglione di Riserva - Roma*

Camporesi Cav. Pietro *Architetto - Roma*

Calas Cav. Dionisio *Tenente dei Carabinieri - Rimino*

Cremonesi Alessandro *impiegato nel Camerlengato - Roma.*

Camerini Cav. Tommaso *Governatore distrettuale - Savignano.*

Corelli Cav. Giulio *Capitano dei Carabinieri pontificj - Forlì.*

Carli Cav. Paolo *Capitano come sopra - Ravenna.*

Conca Cav. Giacomo *Pittore - Roma*

Colli Capitano Giuseppe *Regolatore Doganale - Ravenna*

Cavalleri Cav. Ferdinando *Pittore* - *Roma*
Chatelain Cav. Antonio *Pittore* - *Roma*
Carigiet *Cap. nel 1.° reg. estero al servizio della S. Sede* - *Bologna*
Caravaggi Cav. Giovanni - *Roma*
Capaldini Cav. Luigi - *Spoleto*
Capotondi Cav. Girolamo - *Roma*
Cesaretti Cav. Luigi *Tenente nel 1.° battaglione granatieri* - *Roma*
Catenacci Cav. Giuseppe *Ufficiale di sanità militare* - *Roma*
Castelvetri Cav. Antonio *Tenente dei Carab.* - *Faenza*
Cortasse Cav. Bartolomeo *Capo-squadrone del regg. Carabinieri* - *Roma.*
Cambiago Francesco *Stampatore Gran Ducale* - *Firenze*
Cochini Cav. Giovanni *di Cuneo*

D

Deste Cav. Giuseppe *Sotto-direttore del Museo Vaticano* - *Roma*
Degregorio Cav. Vincenzo *Maggiore Com. il 1.° Battaglione Cacciatori* - *Perugia*
De Salis *Conte Comendatore, Generale Com. il 1.° regg. estero* - *Bologna*
De Dominicis Cav. Luigi *Cap. dei Bersaglieri pontificj* - *Benevento*
Del Pinto Cav. Achille *Tenente nel 1.° battaglione granatieri* - *Roma*
De Corsi Corradini Cav. Niccola - *Fabriano*
Damiani Cav. Alessandro *Regolatore doganale* - *Civitavecchia*
Dal Pozzo Cav. Gio. Battista - *Imola*
Deangelis Cav. Giovanni *direttore dell'Album* - *Roma*
Doria Antonio - *Roma*
Dallolio Pier Giacomo - *Bologna*
Dusserrou curè a Oullius près Lyon *in Francia*
Degli Oddi Conte Cav. Gio. Battista - *Perugia*

E

Epifani Cav. Benigno *Bussolante dei sacri palazzi Apostolici - Roma*
Eutizj Leopoldo - *Roma*
Evangelisti Cav. Luzio - *Pesaro*

F

Freddi Com. Stanislao *Tenente Colonnello dei Carabinieri Pontificj in - Bologna*
Facchinetti Conte Cav. Giulio *Presidente del Tribunale di - Ravenna*
Ferrajoli Cav. Giuseppe *Direttore dell'Amministrazione cointeressata de'Sali, e Tabacchi - Roma*
Fiani Cav. Vincenzo - *Roma*
Ferrucci Cav. Avvocato Luigi Grisostomo - *Lugo*
Fabri Cav. Domenico *Capitano Quartier Mastro del 1.° Reggimento Estero in - Bologna*
Ferruggia Cav. Felice *Capitano dei Bersaglieri in - Ascoli*
Fabri Cav. Gian Carlo *Capitano dei Volontarj Pontificj in - Medicina*
Finocchi Bernardino *Tenente nel* 3.° *Battaglione Fucilieri in - Pesaro*
Freddi Cav. Achille *Tenente dei Carabinieri in - Bologna*
Folo Cav. Raffaele *Ingenere - Roma*
Frigeri Cav. Agostino *Tenente dei Carabinieri in - Pesaro*
Ferrini Cav. Vincenzo - *Roma*
Francati Cav. Gaetano *Chirurgo Capitano ajutante maggiore nel corpo dei Carabinieri - Roma*

G

Gennari Cav. Gennaro *Tenente Colonello dei Carabinieri in - Ancona*

Graziosi Cav. Mauro *Capitano nel 2.° Battaglione Granatieri - Roma*

Garattoni Cav. Lorenzo *Tenente dei Carabinieri in - Ancona*

Giraldi Conte Cav. Filippo *Amministratore camerale in - Senigallia*

Garofoli Cav. Cesare *Capitano nel 1.° Battaglione Fucilieri in - Ancona*

Gioja Cav. Raffaele *Tenente di Finanza - Città di Castello*

Gregori Cav. Federico *Impiegato Delegatizio in - Fermo*

Guadagnini Cav. Giorgio *Capitano dei Carabinieri in - Macerata*

Gattei Cav. Francesco - *Pesaro*

Gozzi Cav. Giuseppe *Tenente dei Carabinieri in - Cento*

Grifi Cav. Luigi *Segretario della Commissione delle Belle Arti, ed Antichità - Roma*

Gazzani Cav. Paolo *Capitano contabile Ajutante Maggiore della Guardia Civica - Roma*

Gennari Cav. Giuseppe *Ajutante sott' Ufficiale nel Corpo del Genio - Roma*

Gagliani Cav. Giuseppe *Tenente Quartier Mastro dei Carabinieri di Palazzo - Roma*

Girometti Cav. Giuseppe *incisore - Roma*

H

Herzog Cav. Pietro *Ufficiale della Guardia Svizzera Pontificia - Roma*

I

Impaccianti Cav. Luigi *Tenente nei Dragoni - Roma*

Iussi Cav. avvocato Luigi *Capitano dei Volontarj Pontificj in - Bologna*

K

Kalbermatten *Conte Comendatore Colonello Comandante il 2.° Reggimento estero - Forlì*

L

Labruzzi Cav. Luigi *Capitano Comandante il Forte di - Civita Castellana*

Liuzzi Cav. Francesco *Capitano Ajutante Maggiore Medico Chirurgo dei Bersaglieri - Roma*

Leonardi Cav. Pietro *Capitano nei Dragoni - Roma*

Laboureur Cav. Alessandro *Scultore - Roma*

Lopez Celli Cav. Luigi *impiegato nella Succollettoria de'Spogli a Propaganda Fide - Roma*

Lopez Cav. Luigi *Capitano d' Artiglieria montata in - Pesaro*

Lopez Cav. Antonio *Tenente nella Compagnia Civica Scelta - Roma*

Landi Cav. Salvatore *Capitano di Piazza in - Rieti*

Leoni Cav. D. Antonio - *Ancona*

M

Moroni Cav. Gaetano *Primo Ajutante di Camera di Sua Santita' - Roma*

Mosca Cav. Niccola *Maggiore Onorario di Marina, e Console Pontificio nelle Isole Ionie in - Corfù*

Milanta Cav. Luciano *Cap. Onorario di Marina , e Console Generale Pontificio in Odessa*

Moretti Cav. Domenico *Maggiore Onorario di Marina, e Console Pontificio nel Regno Ellenico in - Atene*

Mazzacurati Marchese Giuseppe *Cameriere Segreto di Spada e Cappa di Sua Santita' - Bologna*

Maggi Luigi

Magnani Cav. Luigi *Tenente Colonnello allo Stato Maggiore di Piazza in - Ancona*

Malatesta Conte Cav. Giuseppe *Tenente Colonnello Comandante il 14.° Battaglione di Riserva - Roma*

Monti Cav. Gioacchino *Direttore gen. di tutte le Fiere dello Stato pontificio - Roma*

Migliorini Cav. Andrea *Maggiore d' artiglieria - Roma*

Majocchi Cav. Ipolito *Tenente dei Carabinieri in Cesena.*

Mallucci Cav. Gioacchino *Maestro di Musica in Ancona*

Mengs Cav. *Capitano nel 3.° battaglione fucilieri Comand. la piazza in Macerata*

Massimini Cav. Vincenzo - *Roma*

Marrè Stefano *Segretario presso il Comando del corpo del genio - Roma*

Malvolti Cav. Pietro *Capitano nel 1.° battaglione fucilieri in Ancona*

Michelangeli Cav. Filippo *Capitano d' artiglieria in Pesaro*

Massoni Cav. Venanzio *Tenente nel 3.° battagl. fucilieri in Pesaro*

Melchiorri Cav. Francesco - *Ancona*

Monti Cav. Giunipero - *Ferrara*

Margheruci Cav. Francesco - *Roma*

Mondini avvocato Lorenzo *Governatore distrettuale in Senigallia*

Massei Conte Giovanni - *Bologna*

Mattei Dottor Leonida - *Bologna*

Maceroni Cav. Antonio *Magg. Comand. il 4.° battag. fucilieri - Roma*

Mori Cav. Giuseppe *Chirurgo Cap. Ajutante maggiore nel corpo dei Carabinieri - Roma*

Migliacci Cav. Luigi *Ufficiale di sanità militare - Roma*

N

Nobili Cav. Francesco *Professore di chirurgia - Macerata.*

Neri Filippo *Impiegato nell'alta polizia in Roma*

Nobili Terrici Cav. Antonio *Cappellano in S. Luigi de' Francesi - Roma*

Nardoni Cav. Filippo *Capitano dei Carabinieri pontificj - Roma*

Nanni Cav. Pietro Domenico - *Porretta*

O

Orlandi Cav. Raimondo *Vice Presidente - Roma*

Oberozer Cav. Luigi *Tenente degli Svizzeri pontificj - Roma*

P

Panvini Rosati Cav. Alessandro *Capo d'ufficio dei Passaporti - Roma.*

Paternò Cav. Pietro Paolo - *Benevento*

Primodì Cav. Francesco - *Bologna*

Petrucci Cav. Carlo *Tenente della truppa di riserva - Roma*

Pagliuchi Cav. Giovanni *Capitano Ajutante maggiore dei Capotori - Roma*

Pasquali Cav. Giovanni *Capitano Quartier Mastro del 1. battag. fucilieri - Ancona*

Paolucci de' Colboli Piazza Cav. Ludovico *Capitano onor. del regg. Dragoni - Ferrara*

Poccioni Cav. Raniero *Ufficiale dei Carabinieri in - Imola*

Paolucci Cav. Luigi *Capitano di Linea penzionato in - Forlì*

Pelosi Cav. Luigi *Ufficiale Contabile nella Presidenza delle Armi - Roma*

Pianca Cav. Giovanni *Capitano del 4.° battag. fucilieri - Roma*

Pitoni Cav. Alessandro *Tenente colonello Comand. il battag. Veterani - Roma*
Pentini Cav. Luigi - *Roma*
Podesti Cav. Francesco *Pittore - Roma*

Q

Qualeati Cav. Luigi - *Fano*

R

Renazzi Cav. Alessandro *Segretario della Presidenza della Comarca - Roma*
Rempicci Cav. Agostino - *Roma*
Rambelli Professore Cav. Giovanni Francesco *in Persiceto*
Rambelli Luigi *Sotto tenente onorario d' artiglieria - Roma*
Reali Cav. Ignazio *Capitano di marina pontificia in Civitavecchia*
Roccetti Cav. Raniero - *Trevi*
Romanelli Cav. Luigi *Commissario di sanità in Civitavecchia*
Rota Ermenegildo *Sotto tenente onorario d'artiglieria - Roma*
Rugeri Cav. Giuseppe *Tenente quartier mastro dei Bersaglieri - Roma*
Ricci Cav. Biagio *Tenente nei Carabinieri pontificj - Roma*
Romanini Giuseppe - *Roma*

S

Servi Cav. Gaspare *Architetto Segretario dell' Artistica Congregazione dei Virtuosi del Pantheon - Roma*
Sabatini Cav. Giuseppe *in S. Lorenzo di - Frosinone*
Savini Cav. Avvocato Luigi - *Roma*
Santelli Cav. Pietro *Maggiore della Truppa di Riserva - Roma*
Simoni Cav. Francesco *Tenente Colonnello dei Volontarj Pontificj - Ponte - Lagoscuro*

Serarcangeli Cav. Pietro Paolo - *Camerino*
Silvagni Cav. Giovanni *Pittore - Roma*
Sampieri Cav. Paolo *Capitano dei Carabinieri - Bologna*
Scopponi Cav. Alessandro *Ufficiale come sopra - Città di Castello*
Salvi Cav. Gaspare *Professore d'Architettura - Roma*
Savini Cav. Vincenzo *Capitano dei Dragoni nella Compagnia Scelta - Roma*
Savini Cav. Luigi *Tenente dei Dragoni - Roma*
Scatena Cav. Luigi *Chirurgo - Roma*
Sagretti Cav. Carlo *Tenente dei Carabinieri Pontificj- Monterosi*
Sparnò Cav. Giulio Cesare *Ispettore nella Presidenza delle Armi - Roma*
Silvestri Cav. Luigi *Tenente Colonnello della Truppa di Riserva - Roma*
Savetti Cav. Filippo *Professore d'Ostetrica*

T

Trasmondo Barone Cav. Camillo - *Roma*
Teodoli Marchese Teodolo *Tenente Colonnello nella Guardia Civica di - Roma*
Tedeschi Marchese Cav. Ferdinando *Maggiore della Truppa Provinciale - Bologna*
Tufini Cav. Giuseppe *Capitano dei Bersaglieri in - Viterbo*
Trabalza Cav. Antonio *Pittore - Roma*
Trasmondo Cav. Pietro *Tenente nel 4.° Battaglione Fucilieri - Civita Castellana*
Trasmondo Cav. Giuseppe *Ufficiale Superiore Sanitario dei Carabinieri - Roma*
Toni Cav. Gio. Francesco - *Roma*
Tamburrini Cav. Angelo *Capitano dei Carabinieri - Perugia*
Testa Cav. Cherubino *Tenente dei Carabinieri - Roma*

Tocci Cav. Biagio *Capitano nel 14.° Battaglione di Riserva in* - *Subiaco*

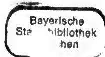
U

Ungherini Cav. Antonio *Vice Presidente* - *Roma*
Urbinati Cav. Antonio - *Osimo*

V

Volpicelli Cav. Alessandro *Tenente Colonnello della Truppa di Riserva* - *Segni*
Visconti Cav. Vincenzo *Cap. dei Bersaglieri* - *Spoleto*
Vera Giacinto *Impiegato nella cassa di Assicurazione* - *Roma*
Venturini Cav. Vincenzo *Tenente dei Carabinieri* - *Perugia*
Vitali Cav. Avvocato Dottor Vitale - *Rimino*
Vincentini Marchese Luigi - *Roma*





SUPPLEMENTO

ALL' ELENCO DEGLI ASSOCIATI



Alessandri Avvocato Giuseppe - *Roma*

Badini Cav. Raffaele *Amministratore Camerale nel Tenimento* - *Mesola*

Baldini Cav. Dott. Paolo - *Ravenna*

Bixio Cav. Giacomo *Luogotenente di Vascello nella regia Marina Sarda in Genova*

Castelvetri Cav. Giuseppe *Tenente dei Carabinieri Pontificj* - *Imola*

Christiaen Cav. Giovanni *professore Oculista* - *Ancona.*

Calletti Monsig. Cav. Cesare - *Forlì*

Donizetti Gaetano *celebre Maestro di Musica Cav. dello Speron d' Oro di nuova riforma, della Legion d'Onore, e dell'Ordine brillantato Tourat Bey di Costantinopoli.*

De Heininger d'Erisivyl Conte Cav. Edoardo *Comandante il deposito generale di 4 Reggimenti Svizzeri al Servizio di S. M. Siciliana* - *Genova*

Di Salamanca Conte Cav. D. Antonio *Ajutante Maggiore in primo, e relatore del Corpo Reale d'Artiglieria nella Regia Marina Sarda* - *Genova*

Franceschi Canonico Cav. Francesco - *Firenze*

Gorrieri Cav. Giuseppe *Capitano dei Volontarj Pontificj* - *Tossignano*

Lamperini Cav. Luigi *Capitano dei Dragoni* - *Ancona*

Magistretti Cav. Andrea - *Imola*

REIMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

REIMPRIMATUR

Antonius De Comit. Vespigniani Arch. Trapz. Vicesg.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*Lin.*		
22	20	– piega	spiega
,,	24	– ponteficibus	pontificibus
32	15	– con Pighetti	con. Pighetti
39	29	– s. Leoni	s. Leonis
61	15	– exiquum	exiguum
65	21	– quoaque	quodque
117	7	– Platarco	Plutarco
165	1	– Giuseppe	Francesco
166	18	– Deste	D' Este
,,	32	– Deangelis	De-Angelis
167	23	– Ingenere	Ingegnere
168	10	– Gastello	Castello
169	11	– Antonio	Luigi
172	10	– Luigi	Pietro

NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani Schol. Piar. Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. M.



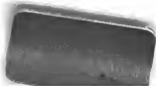


image
not
available

image not available